

**Liguria
Ricerche**
GRUPPO **Filse**

RACCOLTA CONTRIBUTI SU IMPATTO CORONAVIRUS

Sintesi

26 giugno 2020

CONTESTO MACROECONOMICO.....	4
LE PROSPETTIVE PER L'ECONOMIA ITALIANA NEL 2020-2021	4
PROIEZIONI MACROECONOMICHE PER L'ECONOMIA ITALIANA (ESERCIZIO COORDINATO DELL'EUROSISTEMA)	12
L'ECONOMIA DELLA LIGURIA - RAPPORTO ANNUALE SUL 2019	15
COMMERCIO CON L'ESTERO E PREZZI ALL'IMPORT – APRILE 2020	18
OECD ECONOMIC OUTLOOK	20
LE PROSPETTIVE E LE NECESSITÀ DI RIFORMA DELL'ECONOMIA ITALIANA	22
EFFETTO COVID-19: RECESSIONE GLOBALE MA TEMPI DI RECUPERO DIFFERENZIATI	27
ESPORTAZIONI DELLE REGIONI ITALIANE – I TRIMESTRE 2020.....	32
SETTORI PRODUTTIVI	34
L'IMPATTO DEL COVID-19 SULLO STATO DI SALUTE DELLE CITTÀ METROPOLITANE.....	34
SITUAZIONE E PROSPETTIVE DELLE IMPRESE NELL'EMERGENZA SANITARIA COVID-19	40
INDUSTRIA, NEL II TRIMESTRE 2020 ATTESA PERDITA DEL 26%.....	44
PRODUZIONE INDUSTRIALE – APRILE 2020	45
FATTURATO E ORDINATIVI DELL'INDUSTRIA – APRILE 2020	46
IN ITALIA RIPARTENZA DIFFICILE PER INDUSTRIA E SERVIZI	48
ANCORA DEBOLE E INCERTO LO SCENARIO MONDIALE.....	48
ESAME DEL PROGETTO DI LEGGE C. 1743: ISTITUZIONE DEL MINISTERO DEL TURISMO E ALTRE DISPOSIZIONI PER LA PROMOZIONE DEL TURISMO.....	49
COVID 19, LA REAZIONE STARTUP: IL 48% HA ASSUNTO. IL 96% È CONVINTO DI FARCELA.....	55
COMPRAVENDITE RESIDENZIALI PRIMO TRIMESTRE 2020.....	55

PORTS OF GENOA – COVID 19 UPDATE	56
CONSUMI: A PICCO LE VENDITE, SI TORNA INDIETRO DI 20 ANNI	59
PRODUZIONE NELLE COSTRUZIONI – APRILE 2020.....	60
MERCATO DEL LAVORO.....	61
L'IMPATTO DI COVID E DELLA RECESSIONE SULL'OCCUPAZIONE FEMMINILE	61
PRIME EVIDENZE DEGLI EFFETTI DELLA CRISI SANITARIA SULLA DINAMICA DEI RAPPORTI DI LAVORO IN SOMMINISTRAZIONE.....	68
EVIDENZE DEGLI EFFETTI DELLA CRISI SANITARIA SULLA DINAMICA DEI RAPPORTI DI LAVORO	73
DOVE SI CONCENTRA IL PESO DELLA CRISI? I NUMERI DELLA DISOCCUPAZIONE IL NODO DEGLI INATTIVI.....	77
NOTA TRIMESTRALE SULLE TENDENZE DELL'OCCUPAZIONE – I TRIMESTRE 2020.....	79
LE DINAMICHE DEL MERCATO DEL LAVORO IN MAGGIO: EVIDENZE DALLE REGIONI	81
MOBILITA'	83
COVID-19 - COMMUNITY MOBILITY REPORT.....	83
ALTRE TEMATICHE	85
L'IMPATTO PSICOLOGICO (ED ECONOMICO) DEL CORONAVIRUS SUI GIOVANI EUROPEI.....	85
MERCATI FINANZIARI GIÀ A UN PUNTO DI SVOLTA? QUALI PROSPETTIVE SI CELANO DIETRO IL RECENTE RIMBALZO?	88
RIFERIMENTI DI ALTRI DOCUMENTI	93

Il documento è una sintesi, elaborata da Liguria Ricerche, dei principali contributi in ambito economico pubblicati in relazione alla tematica Covid-19.

Per maggiori dettagli, si rimanda alle fonti citate per ciascun contributo.

CONTESTO MACROECONOMICO

LE PROSPETTIVE PER L'ECONOMIA ITALIANA NEL 2020-2021

Fonte: Istat, 8 giugno 2020

- Alla fine del 2019, l'economia italiana presentava evidenti segnali di stagnazione, solo in parte mitigati, a inizio 2020, da alcuni segnali positivi sulla produzione industriale e il commercio estero. A partire da fine febbraio, il dilagare dell'epidemia di COVID-19 e i conseguenti provvedimenti di contenimento decisi dal Governo hanno determinato un impatto profondo sull'economia, alterando le scelte e le possibilità di produzione, investimento e consumo ed il funzionamento del mercato del lavoro. Inoltre, la rapida diffusione dell'epidemia a livello globale ha drasticamente ridotto gli scambi internazionali e quindi la domanda estera rivolta alle nostre imprese.
- L'Istat ha tempestivamente messo in atto numerose e coordinate attività per fornire informazioni utili a valutare gli impatti economici del COVID-19, predisponendo e diffondendo nuove basi di dati e analisi. In particolare, è stato offerto un quadro costantemente aggiornato del numero di imprese e di occupati coinvolti dai successivi provvedimenti di lockdown, congiuntamente alle caratteristiche strutturali delle imprese e alla loro dimensione e risultati economici. Utilizzando questi dati, e diverse altre fonti, sono state rese disponibili le prime stime di impatto sul valore aggiunto del 2020 realizzate utilizzando le tavole input-output dell'economia italiana. A maggio, è stata avviata un'indagine rapida presso le imprese per valutare la situazione e le prospettive durante l'emergenza COVID-19 i cui risultati verranno diffusi a metà giugno. Queste prime analisi hanno integrato gli aggiornamenti degli indicatori correnti, sintetizzati dalla contabilità nazionale trimestrale, che ha quantificato la caduta eccezionale del Pil italiano nel primo trimestre (-5,3% rispetto al trimestre precedente).
- In questo contesto, caratterizzato anche dalla presenza di significative revisioni degli indicatori economici tradizionali, quantificare l'impatto dello shock senza precedenti che sta investendo l'economia italiana è un esercizio connotato da ampi livelli di incertezza rispetto al passato, quando la persistenza e la regolarità dei fenomeni rappresentava una solida base per il calcolo delle previsioni. Il quadro previsivo presentato va quindi interpretato come una prima sintesi dei risultati delle attività di utilizzo e interpretazione del complesso delle fonti informative disponibili e di adeguamento dei modelli previsivi, e come tale destinato a possibili revisioni nei prossimi mesi, congiuntamente all'arricchimento dell'informazione congiunturale disponibile.
- Le previsioni presentate sono basate su ipotesi che riguardano prevalentemente l'ampiezza della caduta della produzione nel secondo trimestre del 2020, più marcata di quella del primo, e la velocità della ripresa dei ritmi produttivi nel terzo e quarto trimestre. Ulteriori assunzioni riguardano l'assenza di una significativa ripresa dei contagi nella seconda parte dell'anno, l'efficacia delle misure di sostegno ai

redditi e gli impegni di spesa previsti nei recenti decreti e, infine, il proseguimento di una politica monetaria accomodante che stabilizzi i mercati finanziari garantendo il normale funzionamento del sistema del credito.

- In base a queste ipotesi **si prevede una marcata contrazione del Pil nel 2020 (-8,3%) e una ripresa parziale nel 2021 (+4,6%, Prospetto 1).** Nell'anno corrente la caduta del Pil sarà determinata prevalentemente dalla domanda interna al netto delle scorte (-7,2 punti percentuali) condizionata dalla caduta dei consumi delle famiglie e delle ISP (-8,7%) e dal crollo degli investimenti (-12,5%), a fronte di una crescita dell'1,6% della spesa delle Amministrazioni pubbliche. Anche la domanda estera netta e la variazione delle scorte sono attese fornire un

contributo negativo alla crescita (rispettivamente -0,3 p.p. e -0,8 p.p.). L'evoluzione dell'occupazione, misurata in termini di ULA, è prevista evolversi in linea con il Pil, con una brusca riduzione nel 2020 (-9,3%) e una ripresa nel 2021 (+4,1%). Diversa appare la lettura della crisi del mercato del lavoro attraverso il tasso di disoccupazione, il cui andamento rifletterebbe anche la decisa ricomposizione tra disoccupati e inattivi e la riduzione del numero di ore lavorate. L'andamento del deflatore della spesa delle famiglie manterrebbe una intonazione negativa nell'anno corrente (-0,3%) per poi mostrare modesti segnali di ripresa nell'anno successivo (+0,7%).

PROSPETTO 1. PREVISIONI PER L'ECONOMIA ITALIANA – PIL E PRINCIPALI COMPONENTI

Anni 2018-2021, valori concatenati per le componenti di domanda; variazioni percentuali sull'anno precedente e punti percentuali

	2018	2019	2020	2021
Prodotto interno lordo	0,8	0,3	-8,3	4,6
Importazioni di beni e servizi fob	3,4	-0,4	-14,4	7,8
Esportazioni di beni e servizi fob	2,3	1,2	-13,9	7,9
DOMANDA INTERNA INCLUSE LE SCORTE	1,1	-0,2	-8,3	4,4
Spesa delle famiglie residenti e delle ISP	0,9	0,4	-8,7	5,0
Spesa delle AP	0,1	-0,4	1,6	0,3
Investimenti fissi lordi	3,1	1,4	-12,5	6,3
CONTRIBUTI ALLA CRESCITA DEL PIL				
Domanda interna (al netto della variazione delle scorte)	1,1	0,4	-7,2	4,2
Domanda estera netta	-0,3	0,5	-0,3	0,3
Variazione delle scorte	-0,1	-0,6	-0,8	0,1
Deflatore della spesa delle famiglie residenti	0,9	0,5	-0,3	0,7
Deflatore del prodotto interno lordo	0,9	0,9	0,5	0,9
Retribuzioni lorde per unità di lavoro dipendente	1,7	1,3	-0,7	-0,4
Unità di lavoro	0,8	0,3	-9,3	4,1
Tasso di disoccupazione	10,6	10	9,6	10,2
Saldo della bilancia dei beni e servizi / Pil (%)	2,4	3,1	3,3	3,8

Il quadro internazionale

Lo scenario globale è dominato dagli effetti negativi della pandemia

Nella prima parte dell'anno, il ciclo economico internazionale è stato caratterizzato quasi esclusivamente dagli effetti delle misure di contenimento legate alla diffusione della pandemia di COVID-19. Il commercio mondiale ha registrato un crollo (-11,0% la flessione delle importazioni di beni e servizi in volume prevista dalla Commissione europea per il 2020) e le prospettive per i prossimi mesi segnalano diverse difficoltà nella ripresa degli scambi.

La congiuntura internazionale, nonostante l'implementazione tempestiva di ingenti misure a sostegno dei redditi di famiglie e imprese, si presenta eccezionalmente negativa. I rischi associati allo scenario presentato sono prevalentemente al ribasso, legati all'incertezza sull'evoluzione dell'emergenza sanitaria e sulla resilienza dei sistemi economici.

Le previsioni della Commissione europea indicano per quest'anno una riduzione della dinamica del Pil globale in termini reali (-3,5% dal +2,9% nel 2019) a sintesi di andamenti eterogenei tra i paesi: i mercati emergenti e in via di sviluppo dovrebbero sperimentare una performance meno negativa rispetto a quella dei paesi avanzati.

I dati macroeconomici relativi ai primi tre mesi dell'anno sono stati molto negativi. Nel primo trimestre del 2020, il Pil cinese ha registrato una contrazione congiunturale record del 9,8% (-6,8% il dato tendenziale). La riduzione della diffusione del contagio nel paese e la conseguente riapertura di molte attività produttive hanno determinato, però, un moderato miglioramento a partire da marzo quando gli indici PMI dei servizi e della manifatturiera sono tornati al di sopra della soglia di espansione.

Negli Stati Uniti, la stima del Pil del primo trimestre, che incorpora gli effetti del lockdown attuato nella maggior parte degli Stati dalla seconda metà di marzo, ha registrato un calo rispetto al trimestre precedente (-1,2%) dovuto ad ampie flessioni di consumi e investimenti fissi non residenziali.

Nell'area dell'euro, **la stima flash riferita al primo trimestre ha mostrato una decisa contrazione congiunturale del Pil (-3,8%): nel dettaglio nazionale, in Francia si è registrata una caduta del 5,8% e in Spagna del 5,2%. In Germania la flessione è stata meno forte (-2,2%), in linea con un lockdown più limitato per estensione e durata.** Le recenti previsioni della Commissione europea stimano per l'area dell'euro una decisa contrazione dell'attività economica quest'anno (-7,7%) e un rimbalzo nel 2021 (+6,3%), a sintesi di performance eterogenee tra i paesi. Vista l'elevata incertezza che caratterizza la congiuntura internazionale e i numerosi rischi al ribasso, la Commissione europea ha presentato anche uno scenario caratterizzato dall'ipotesi di una seconda ondata della diffusione del virus, che determinerebbe una ulteriore contrazione del Pil per 2 punti percentuali rispetto allo scenario base.

Le indagini sulla fiducia relative all'area euro, già deboli nei primi mesi dell'anno, hanno evidenziato **a maggio, dopo il crollo senza precedenti di marzo e aprile, i primi segnali di recupero.** L'indice anticipatore €-coin, invece, ha continuato a scendere (-0,32 da -0,13 di aprile), toccando il livello più basso da settembre 2012.

Nella media dello scorso anno, il tasso di cambio si è attestato a 1,12 dollari per euro mentre per il 2020, in base all'ipotesi tecnica sottostante la previsione, si stima un marginale deprezzamento dell'euro fino a 1,09 dollari quest'anno e poi una stabilizzazione l'anno successivo.

Le misure di contenimento dell'epidemia hanno determinato una fortissima contrazione della domanda di petrolio con effetti negativi sulle quotazioni. Le pressioni al ribasso sono state accentuate dalla rottura degli accordi OPEC (innescati dall'uscita della Russia dall'OPEC+ a marzo) che di fatto ha eliminato i vincoli dal lato dell'offerta. Il prezzo del Brent, che nella media del 2019 è stato pari a 64,3 dollari al barile, è previsto attestarsi quest'anno a 33,7 dollari al barile.

Previsioni per l'economia italiana

Il COVID-19 si è manifestato in una fase del ciclo economico italiano caratterizzata da segnali di debolezza (-0,2% la variazione congiunturale del Pil nel quarto trimestre 2019). **Nei primi mesi del 2020 gli indici di fiducia delle imprese mostravano una sostanziale stabilità mentre quelli delle famiglie evidenziavano una limitata flessione.** Inoltre la produzione industriale aveva registrato un deciso rimbalzo congiunturale a gennaio. In questo quadro le misure di contenimento adottate dal Governo hanno determinato a marzo la sospensione delle attività di settori in cui sono presenti 2,1 milioni di imprese (poco meno del 48% del totale), con un'occupazione di 7,1 milioni di addetti di cui 4,8 milioni di dipendenti. Sulla base dei dati riferiti al 2017 tali imprese generano il 41,4% per cento del fatturato complessivo, il 39,5% del valore aggiunto e rappresentano il 63,9% per cento delle esportazioni di beni.

Il blocco delle attività ha avuto effetti immediati sulla produzione. Secondo i dati di contabilità nazionale, **nel primo trimestre dell'anno il Pil ha registrato una contrazione del 5,3% segnando arretramenti del valore aggiunto in tutti i principali comparti produttivi, con agricoltura, industria e servizi diminuiti rispettivamente dell'1,9%, dell'8,1% e del 4,4%.**

Il proseguimento delle misure di contenimento ha caratterizzato l'intero mese di aprile mentre dal 4 maggio si è avviato il processo di riapertura. Dopo quella data le imprese appartenenti alle attività sospese d'autorità, concentrate prevalentemente nel terziario, erano circa 800mila (il 19,1% del totale), con un peso occupazionale del 15,7% sul complesso dei settori dell'industria e dei servizi di mercato (escluso il settore finanziario). Infine in questi giorni si sta procedendo alla riapertura di tutte le attività seppure condizionatamente al rispetto delle indicazioni previste dalla normativa.

Ad aprile gli indicatori statistici hanno registrato le difficoltà del tessuto economico nel fronteggiare i provvedimenti sul lockdown, segnalando una caduta delle vendite al dettaglio (-11,4% la variazione in volume rispetto a marzo), il crollo delle esportazioni verso i mercati extra-Ue (-37,6% la variazione congiunturale), un deciso calo dell'occupazione (-274mila unità rispetto al mese precedente) e una riduzione dei prezzi alla produzione sul mercato interno (-3,4% la variazione congiunturale), influenzati dai ribassi dei beni energetici (-0,1% la variazione al netto di questa componente) mentre l'inflazione al consumo si è azzerata.

Gli indicatori disponibili per il mese di maggio mostrano invece alcuni primi segnali di ripresa in linea con il processo di riapertura delle attività. I consumi di energia elettrica, calati in misura marcata nel mese di aprile, registrano una inversione di tendenza a partire dalla prima settimana di maggio. Nello stesso mese la fiducia di imprese e famiglie, che si è mantenuta su livelli storicamente molto bassi, presenta alcune

specificità di rilievo. I livelli dell'indice di fiducia appaiono decisamente più bassi tra le imprese mentre le attese di disoccupazione risultano più elevate tra le famiglie se confrontate con le attese di occupazione espresse tra le imprese.

La ripresa delle attività di produzione e consumo è attesa sostenere un miglioramento del clima economico con un effetto positivo sul Pil che, dopo una flessione ulteriore nel secondo trimestre, è previsto in aumento nel secondo semestre dell'anno.

In media d'anno il Pil è previsto segnare un calo significativo rispetto al 2019 (-8,3%), influenzato dalla caduta della domanda interna che, al netto delle scorte, contribuirebbe negativamente per 7,2 punti percentuali. Anche la domanda estera netta e le scorte fornirebbero un contributo negativo ma di intensità decisamente ridotta (-0,3 e -0,8 punti percentuali rispettivamente). Il percorso di ripresa, previsto rafforzarsi nei prossimi mesi, produrrà effetti positivi, in media d'anno, nel 2021, quando il Pil è previsto tornare ad aumentare (+4,6%) sostenuto dal contributo della domanda interna al netto delle scorte (4,2 punti percentuali) e in misura più contenuta dalla domanda estera netta (0,3 punti percentuali) e dalle scorte (0,1 punti percentuali). Nonostante la ripresa, alla fine del 2021 i livelli dei principali aggregati del quadro macroeconomico risulterebbero inferiori a quelli del 2019.

Caduta dei consumi

Nel corso del 2019, la spesa per consumi finali nazionali ha manifestato persistenti segnali di debolezza fino alla stagnazione segnata nel quarto trimestre. Al marginale aumento in media d'anno (+0,2% rispetto al 2018) è seguita la caduta dei consumi del primo trimestre 2020, collegata alle misure di *lockdown*. **L'impatto congiunturale sulla spesa complessiva per consumi italiani (-5,1%) è stato di intensità simile a quello registrato in Spagna ma peggiore rispetto a quanto avvenuto in Francia e Germania (rispettivamente -4,5% e -2,2%).**

Considerando il solo aggregato delle famiglie, la caduta dei consumi è stata invece più marcata in Spagna (-8,2%) rispetto all'Italia (-6,6%) e minore in Francia e Germania (-5,8% e -3,1% rispettivamente). Il calo della spesa per consumi delle famiglie risulta fortemente influenzato dalla contrazione degli acquisti di beni durevoli e di servizi, più accentuate in Italia (rispettivamente -17,5% e -9,2%) rispetto agli altri paesi. I beni di consumo non durevoli hanno invece manifestato una sostanziale tenuta, segnando un aumento in Germania (+0,7%) e riduzioni contenute in Italia (-0,9%) e Francia (-1,1%).

In Italia, gli ultimi dati sulle vendite al dettaglio riferite ad aprile, mese caratterizzato dalla presenza delle misure di *lockdown* più incisive, segnalano un deciso calo in volume rispetto al mese precedente (-11,4%) a sintesi di un andamento fortemente differenziato tra le vendite dei beni non alimentari (-24,5%) e quelle di beni alimentari (-0,4%). Tra i prodotti non alimentari la contrazione più marcata è stata segnata da calzature, mobili, articoli tessili, arredamento e abbigliamento e pellicceria. Nello stesso mese, è proseguito l'aumento del commercio elettronico (+27,1% il valore delle vendite rispetto ad aprile 2019).

I dati più recenti sul clima di fiducia dei consumatori relativi a maggio 2020 confermano un quadro di difficoltà. Rispetto a marzo la diminuzione è ampia per il clima economico e corrente mentre il clima personale e quello futuro registrano diminuzioni di minore entità. Inoltre, le attese sulla situazione economica dell'Italia hanno segnato un miglioramento pur rimanendo a livelli molto bassi.

Il peggioramento delle condizioni del mercato del lavoro e dell'attività produttiva, parzialmente attenuati dai provvedimenti del Governo, sono attesi produrre un effetto marcato sui comportamenti di spesa delle famiglie per l'anno corrente (-8,7%) e un miglioramento nell'anno successivo (+5,0%) in linea soprattutto con la prevista ripresa dell'occupazione. Le maggiori spese indicate dal Governo per fronteggiare la pandemia sono attese sostenere i consumi della PA nell'anno corrente (+1,6%) mentre nel 2021 si registrerebbe un sostanziale mantenimento dei livelli raggiunti (+0,3%).

Brusca frenata del processo di accumulazione del capitale

Nel 2019, in Italia gli investimenti hanno segnato una decisa decelerazione (+1,4% da +3,1% del 2018) segnando un aumento più contenuto rispetto ai principali paesi europei (Francia +3,6%, Germania +2,6% e Spagna +1,8%). **Seppure in moderato aumento, la quota degli investimenti italiani sul Pil (18,1% nel 2019) si mantiene inferiore di circa un punto percentuale rispetto al livello raggiunto nel 2011 e di più di 2 punti rispetto al 2008.**

Nel primo trimestre del 2020, la parziale chiusura delle attività produttive indotta dalle misure di contenimento, l'aumento dell'incertezza e il considerevole ridimensionamento delle aspettative sull'attività economica hanno determinato un brusco calo degli investimenti (-8,1%). In particolare si è contratta in misura marcata la spesa per macchinari (-12,4%), trascinati dal risultato negativo dei mezzi di trasporto (-21,5%) e di quella in costruzioni (-7,9%).

Il recente allentamento delle misure di contenimento ha permesso la ripresa di alcune produzioni ma le condizioni sfavorevoli legate all'incertezza sul recupero della domanda costituiranno un ambiente sfavorevole per il riavvio del processo di accumulazione del capitale anche in presenza di una ipotesi di assenza di restrizioni del credito. Il proseguimento della fase di contrazione della spesa in macchinari e in costruzioni determinerà una marcata riduzione degli investimenti totali (-12,5%) con una conseguente riduzione della quota di investimenti sul Pil.

La normalizzazione delle attività produttive prevista a partire dal secondo semestre dell'anno è attesa sostenere la ripresa dell'attività di investimento anche nel 2021 (+6,3%) con effetti limitati però sulla quota rispetto al Pil che dovrebbe rimanere inferiore al 18%.

Crollo del commercio estero

Dopo un anno caratterizzato da un rallentamento degli scambi, all'inizio del 2020 sia le esportazioni sia le importazioni di beni e servizi dell'Italia hanno evidenziato un forte ridimensionamento. L'introduzione delle misure di *lockdown* per contrastare la diffusione del COVID-19 sia nel nostro Paese sia nei principali partner commerciali nonché il crollo dei flussi turistici a livello mondiale hanno inciso fortemente sull'andamento degli scambi dell'Italia. **La domanda estera nel primo trimestre dell'anno ha fornito un contributo negativo alla crescita del Pil pari a 0,8 punti percentuali. Le esportazioni di beni e servizi in volume nello stesso periodo sono diminuite in termini congiunturali dell'8,0% mentre le importazioni si sono ridotte del 6,2%.**

Per l'anno corrente gli effetti dell'interruzione diffusa delle attività produttive tra i paesi si sono manifestati anche ad aprile con il crollo delle esportazioni verso i paesi extra-Ue (-37,6% rispetto al mese precedente) mentre le importazioni hanno segnato una riduzione più contenuta (-12,7% e -6,5% se considerate al netto dei beni energetici).

Il drastico ridimensionamento del commercio mondiale influenzerà il commercio estero italiano durante tutto l'anno. Le esportazioni sono previste diminuire del 13,9% nel 2020 e poi aumentare del 7,9% nel 2021. Il rallentamento dell'attività economica e il calo degli acquisti osservato nella prima parte dell'anno dovrebbero determinare, inoltre, una flessione delle importazioni pari al 14,4% nel 2020 e un aumento del 7,8% nel 2021.

Mercato del lavoro in difficoltà

La lettura della crisi attraverso i dati del mercato del lavoro assume forme e intensità diverse rispetto al consueto andamento degli indicatori. Dopo la sostanziale riduzione di ore lavorate e di unità di lavoro avvenuta nel primo trimestre, i **dati di aprile** provenienti dall'indagine sulle forze di lavoro segnano **un significativo calo dell'occupazione (-1,2% rispetto al mese precedente, pari a -274mila unità)** che riduce il tasso di occupazione di 0,7 punti percentuali. Sebbene la flessione sia diffusa per genere e posizione professionale, cali significativi riguardano i lavoratori dipendenti a termine (-5,6%, 129mila unità) e i lavoratori indipendenti (-1,3%, 69mila unità), rafforzando le tendenze in corso negli ultimi mesi. Rispetto ai non occupati, si amplifica la ricomposizione a favore dell'inattività (ad aprile in tasso di inattività è aumentato di 2 punti percentuali) mentre diminuisce la disoccupazione (-1,7 punti percentuali). **Nel confronto con la media del 2019, nei primi 4 mesi dell'anno circa 500 mila persone hanno smesso di cercare lavoro transitando tra gli inattivi.** Questo segnale presenta specificità di genere e fascia di età. Il tasso di inattività femminile è cresciuto di 2,3 punti percentuali mentre la disoccupazione è diminuita di 2,6 punti percentuali. L'aumento di inattività è stato più accentuato tra la fascia di età 35-49 (+10,4%, 278mila unità) e 25-34 anni (+8,8%, 172mila unità). La contemporanea riduzione della disoccupazione oltre che in queste classi di età (rispettivamente -26,9%, 182mila unità, e -17,0%, 90mila unità) si è manifestata anche tra i più giovani, 15-24 anni (-31,8%, 119mila unità).

La ricomposizione tra forze di lavoro e inattività è avvenuta in presenza di una decisa riduzione del numero di ore lavorate indotta dai provvedimenti a sostegno del mercato del lavoro e dalle definizioni utilizzate nell'indagine delle forze di lavoro che considera come occupato anche chi è assente dal lavoro (perché in Cassa Integrazione Guadagni - CIG). Il numero di ore settimanali effettivamente lavorate pro-capite, riferito al totale degli occupati, ha segnato quindi una decisa riduzione nei mesi di marzo e aprile quando si è attestato a 22 ore (34,2 la media del 2019).

Il percorso di ripresa dell'occupazione appare quindi difficile e lungo ed è atteso evolversi congiuntamente ad un graduale aumento della disoccupazione e una riduzione dell'occupazione e dell'inattività.

In questo contesto, sia le ore lavorate sia le ULA rifletterebero più precisamente gli andamenti della produzione con una forte riduzione nell'anno corrente e una moderata ripresa nel 2021. In particolare, le ULA registrerebbero una decisa contrazione nel 2020 (-9,3%) per poi aumentare nel 2021 (+4,1%) sostenute dalla ripresa economica. Nel biennio di previsione, gli effetti di transizione verso l'inattività sono attesi influenzare la disoccupazione che dovrebbe ridursi nell'anno corrente (9,6%) per poi aumentare quello successivo (10,2%).

L'aumento dell'occupazione si accompagnerebbe a una caduta del monte retributivo che influenzerebbe anche le retribuzioni lorde per dipendente (-0,7% e -0,4% rispettivamente nel 2020 e nel 2021).

Prezzi in flessione

Dopo l'episodica ripresa tra dicembre 2019 e gennaio 2020, l'inflazione complessiva è tornata a decelerare, guidata dall'andamento delle voci maggiormente volatili. La diffusione del virus COVID-19 ha successivamente fatto prevalere nel sistema dei prezzi gli effetti deflativi connessi al contenimento della domanda e alla fase di eccezionale caduta delle quotazioni del petrolio.

Il tasso di incremento tendenziale dell'indice per l'intera collettività si è attestato a +0,3% nel primo trimestre, si è annullato ad aprile e a maggio è risultato appena negativo (-0,1%), per la prima volta dall'ottobre 2016. L'evoluzione è stata influenzata dal contributo fortemente negativo delle voci energetiche (-12,7% a maggio da -2,1% di gennaio); robusti rincari si sono invece registrati per i beni alimentari, a fronte di una domanda più sostenuta e dell'emergere di maggiori costi di produzione soprattutto per alcune voci della componente non trasformata (+3,7% a maggio, +0,1% a febbraio).

In presenza di una fase di contenimento dei costi interni, di una bassa crescita salariale e della forte flessione della domanda di consumo, l'inflazione di fondo (nell'accezione che esclude energetici, alimentari e tabacchi) è rimasta stabile su tassi annui molto contenuti (+0,7% a maggio come nel primo trimestre). Le principali componenti si sono mosse con dinamiche contrapposte: in rallentamento per i servizi, in ripresa per i beni industriali non energetici.

In Italia il permanere di condizioni cicliche deboli ha determinato la conferma di un tasso di inflazione inferiore a quello medio dell'area euro. Il divario negativo si è andato tuttavia riducendo, sia con riguardo all'indice complessivo sia alla *core inflation*: 0,3 punti percentuali in meno a maggio per entrambe le misure, a fronte di -1,0 e -0,7 punti percentuali a febbraio. L'avvicinamento tra i ritmi di crescita ha interessato tutti i principali raggruppamenti, ad esclusione dei servizi dove il gap inflazionistico negativo si è viceversa ampliato.

Nei prossimi mesi dovrebbero continuare a prevalere segnali deflativi. Oltre alle tendenze negative che caratterizzano al momento i prezzi nelle fasi a monte della distribuzione finale, alla produzione e soprattutto all'importazione, un contributo determinante sarà fornito dalla forte riduzione dei costi energetici. A fronte di rialzi sostenuti per i beni alimentari, le condizioni economiche negative associate al dispiegarsi dell'attuale pandemia genererebbero apporti inflazionistici contenuti per le principali componenti di fondo. Nella media del 2020 il tasso di variazione del deflatore della spesa delle famiglie è previsto leggermente negativo (-0,3%; +0,5% nel 2019); il deflatore del Pil segnerà una crescita del +0,5% (quattro decimi in meno rispetto al 2019), come conseguenza della natura esogena delle spinte deflative.

Il prossimo anno, sotto le ipotesi di una stabilizzazione delle quotazioni del petrolio e del cambio e nel quadro del miglioramento atteso per la fase economica interna, la dinamica dei prezzi riacquisterà un ritmo positivo. Nel 2021, il deflatore della spesa per consumi delle famiglie è atteso crescere dello 0,7% in media d'anno.

Fonte: Banca d'Italia, 5 giugno 2020

Questa nota presenta le proiezioni macroeconomiche per l'Italia nel triennio 2020-22 elaborate dagli esperti della Banca d'Italia nell'ambito dell'esercizio coordinato dell'Eurosistema. Le proiezioni per l'area dell'euro sono state rese note il 4 giugno dopo la riunione del Consiglio direttivo della BCE.

Le proiezioni, come concordato nell'ambito dell'esercizio dell'Eurosistema, sono basate sulle informazioni disponibili al 19 maggio per la formulazione delle ipotesi tecniche e al 22 maggio per i dati congiunturali. Esse aggiornano le nostre analisi sugli scenari illustrativi degli effetti economici della pandemia, pubblicate lo scorso 15 maggio. Una più ampia discussione degli scenari previsivi per l'economia italiana – che includerà le nuove informazioni rese nel frattempo disponibili – verrà presentata, come di consueto, nel Bollettino economico della Banca d'Italia in uscita il prossimo 10 luglio.

La pandemia in corso e le conseguenti misure di contenimento hanno comportato **forti contrazioni nell'attività produttiva in tutti i principali paesi**. Il PIL mondiale è stimato in forte arretramento quest'anno, con effetti molto marcati sugli scambi commerciali. **Nella proiezione di base qui presentata si ipotizza che la domanda estera per i beni prodotti nel nostro paese si riduca del 13,5 per cento nel 2020 e torni a espandersi nel prossimo biennio**. Ulteriori ripercussioni sull'attività economica derivano dalla caduta dei flussi turistici internazionali. I profili dei tassi di interesse e del prezzo del greggio sono quelli impliciti nelle quotazioni dei mercati nelle dieci giornate lavorative terminanti il 18 maggio. Sottostante a questo scenario vi è l'ipotesi che la diffusione della pandemia rimanga sotto controllo a livello globale e in Italia e che pertanto prosegua la graduale rimozione delle misure di contenimento del contagio e l'attenuazione delle loro ripercussioni economiche.

Sotto queste ipotesi, **lo scenario di base prefigura una contrazione del PIL in Italia del 9,2 per cento nella media di quest'anno**, seguita da una graduale ripresa nel prossimo biennio (4,8 per cento nel 2021 e 2,5 per cento nel 2022). All'andamento nell'anno in corso contribuirebbe, oltre alla caduta della domanda estera e dei flussi turistici internazionali, il decremento della domanda interna, in seguito alla sospensione di alcune attività economiche per il contenimento del contagio e alle ripercussioni della crisi epidemica sull'occupazione e sui redditi delle famiglie. La ripresa del PIL, dal secondo semestre di quest'anno, sarebbe in larga parte attribuibile al graduale venir meno degli effetti connessi con le misure di contenimento; le ripercussioni della contrazione della domanda estera e dei flussi turistici e quelle derivanti da comportamenti più cauti di famiglie e imprese avrebbero invece effetti più persistenti, rallentando il ritorno dell'attività produttiva verso i livelli pre-crisi.

Le misure della politica di bilancio di sostegno diretto alla domanda, incluse nei decreti legge "Cura Italia" e "Rilancio", fornirebbero un contributo significativo nel mitigare la contrazione del PIL nell'anno in corso, valutabile secondo i moltiplicatori tradizionali in oltre 2 punti percentuali. Alcune misure, come la moratoria sul credito e le garanzie sui nuovi prestiti sarebbero inoltre essenziali a scongiurare il materializzarsi di possibili effetti non lineari associati a gravi conseguenze finanziarie, evitando una crisi di liquidità, mantenendo aperte le linee di credito delle imprese e soddisfacendo il fabbisogno di fondi indotto dalla crisi.

Tavola 1 – Proiezioni macroeconomiche per l'economia italiana – scenario di base
(variazioni percentuali sull'anno precedente, salvo diversa indicazione)

		Giugno 2020			Gennaio 2020		
	2019	2020	2021	2022	2020	2021	2022
PIL (1)	0,3	-9,2	4,8	2,5	0,5	0,9	1,1
Consumi delle famiglie	0,4	-8,9	4,7	1,5	0,8	0,8	0,9
Consumi collettivi	-0,4	1,4	0,5	2,4	0,3	0,3	0,2
Investimenti fissi lordi	1,4	-15,0	4,7	4,9	0,4	1,7	2,1
di cui: Investimenti in beni strumentali	0,4	-16,4	7,4	4,2	0,4	1,6	2,3
Investimenti in costruzioni	2,6	-13,3	1,6	5,8	0,3	1,9	1,9
Esportazioni totali	1,4	-15,9	7,9	5,4	1,7	2,5	2,7
Importazioni totali	-0,2	-17,4	9,5	4,8	2,3	2,4	2,6
Prezzi al consumo (IPCA)	0,6	-0,1	0,0	0,8	0,7	1,1	1,3
IPCA al netto dei beni energetici e alimentari	0,5	0,5	0,2	0,3	0,7	1,1	1,4
Occupazione (ore lavorate)	0,4	-9,9	5,1	2,8	0,4	0,6	0,7
Occupazione (numero di occupati)	0,6	-3,9	2,4	1,1	0,4	0,5	0,6
Tasso di disoccupazione (2)	9,9	10,6	11,0	10,9	9,7	9,6	9,4

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Questo scenario, per l'Italia, è quello incluso nella *baseline* delle proiezioni per l'area dell'euro pubblicate dalla BCE il 4 giugno, che si basa su informazioni disponibili al 19 maggio (per la formulazione delle ipotesi tecniche) e al 22 maggio (per i dati congiunturali). Le stime pertanto non incorporano i dati di contabilità nazionale diffusi dall'Istat il 29 maggio. (1) Per il PIL e le sue componenti, variazioni stimate su dati trimestrali destagionalizzati e corretti per il numero di giornate lavorative. – (2) Medie annue, valori percentuali.

diminuirebbe quest'anno di quasi il 10 per cento, per poi recuperare metà della caduta nel 2021. Il numero di occupati si ridurrebbe tuttavia in misura più contenuta, attorno al 4,0 per cento nel 2020, grazie all'esteso ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG).

L'inflazione rimarrebbe pressoché nulla quest'anno e il prossimo, riflettendo gli effetti della caduta del prezzo del petrolio e del forte ampliamento dei margini di capacità inutilizzata, risalendo gradualmente nel 2022. L'inflazione di fondo risentirebbe nel complesso della debolezza della domanda, rimanendo su valori molto contenuti.

In un secondo scenario, più severo, si considerano le possibili conseguenze di ipotesi più pessimistiche. Sviluppi più negativi potrebbero in particolare manifestarsi a seguito del protrarsi dell'epidemia o della necessità di contrastare possibili nuovi focolai, con ripercussioni sulla fiducia e sulle decisioni di spesa dei cittadini e di investimento delle imprese; di cali più consistenti nel commercio mondiale e strozzature alle catene globali del valore; di un ulteriore deterioramento delle condizioni finanziarie.

I consumi delle famiglie si ridurrebbero quest'anno a ritmi analoghi a quelli del PIL, risentendo principalmente delle limitazioni connesse ai provvedimenti di sospensione dell'attività e della contrazione dell'occupazione e del reddito disponibile, seppure attenuata dalle misure espansive; la ripresa sarebbe in linea con quella del prodotto nel 2021 e più moderata l'anno successivo, in parte per l'esigenza di ricostituire i livelli di ricchezza colpiti dalla crisi. Gli investimenti, risentendo della incertezza sulle prospettive dell'attività economica, scenderebbero del 15 per cento nel 2020 e recupererebbero circa due terzi della diminuzione nel biennio successivo. Le esportazioni di beni e servizi si ridurrebbero di quasi il 16 per cento nel 2020, riflettendo l'andamento della domanda estera ed il sostanziale arresto nell'anno in corso dei flussi turistici internazionali, per poi tornare a crescere nei due anni seguenti. Le importazioni seguirebbero una dinamica simile.

L'occupazione, misurata in termini di ore lavorate,

In questo scenario si ipotizza in particolare: (1) una caduta della domanda estera più marcata di quella dello scenario di base nell'anno in corso (20 per cento) e una ripresa più graduale nel prossimo biennio, sia del commercio mondiale sia dei flussi turistici; (2) l'emergere di nuovi focolai dell'epidemia che comporterebbero l'adozione di nuove misure di sospensione delle attività economiche per una quota pari a circa il 5 per cento del valore aggiunto per 4 settimane nei mesi estivi e circa il 15 per cento per 6 settimane tra la fine del 2020 e l'inizio del 2021; (3) un aumento dei rendimenti a lungo termine di circa 50 punti base e un irrigidimento delle condizioni del credito pari a circa la metà di quanto osservato durante la crisi finanziaria globale. Queste ipotesi avrebbero effetti aggiuntivi sul PIL nell'anno in corso rispettivamente di -1,5, -1,3 e -1,2 punti percentuali. Il prodotto cadrebbe di circa il 13 per cento quest'anno e recupererebbe a ritmi più moderati nel 2021.

Tra le componenti della domanda, la dinamica dei consumi seguirebbe in larga misura quella del PIL come nello scenario di base; la caduta degli

investimenti, amplificata dal peggioramento delle condizioni finanziarie, si avvicinerebbe al 20 per cento nell'anno in corso e al 13 nell'arco del triennio 2020-22; la dinamica delle esportazioni rifletterebbe quella della domanda estera, significativamente più debole che nello scenario di base. L'inflazione risulterebbe inferiore a quella stimata nello scenario di base per 0,2-0,3 punti percentuali in ciascun anno del triennio. Neanche in questo scenario, peraltro, si considerano eventuali effetti, non lineari e difficilmente quantificabili, che potrebbero derivare da episodi diffusi di insolvenza tra le imprese che incidano in misura marcata sulla capacità produttiva dell'economia, o da nuove ondate epidemiche globali.

Tavola 2 – Proiezioni macroeconomiche per l'economia italiana – scenario “severo”
(variazioni percentuali sull'anno precedente, salvo diversa indicazione)

	2020	2021	2022
PIL (1)	-13,1	3,5	2,7
Consumi delle famiglie	-13,1	4,1	2,1
Consumi collettivi	1,1	0,4	2,4
Investimenti fissi lordi	-19,5	-1,4	7,9
di cui: Investimenti in beni strumentali	-22,3	1,0	9,7
Investimenti in costruzioni	-15,9	-4,2	5,6
Esportazioni totali	-20,3	4,8	3,9
Importazioni totali	-27,0	4,5	6,2
Prezzi al consumo (IPCA)	-0,3	-0,3	0,5
IPCA al netto dei beni energetici e alimentari	0,2	-0,5	-0,1
Occupazione (ore lavorate)	-13,4	3,3	2,1
Occupazione (numero di occupati)	-5,4	1,2	0,9
Tasso di disoccupazione (2)	11,1	11,9	11,9

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Questo scenario, per l'Italia, è quello incluso nello scenario *severo* delle proiezioni per l'area dell'euro pubblicate dalla BCE il 4 giugno. (1) Per il PIL e le sue componenti, variazioni stimate su dati trimestrali destagionalizzati e corretti per il numero di giornate lavorative. – (2) Medie annue, valori percentuali.

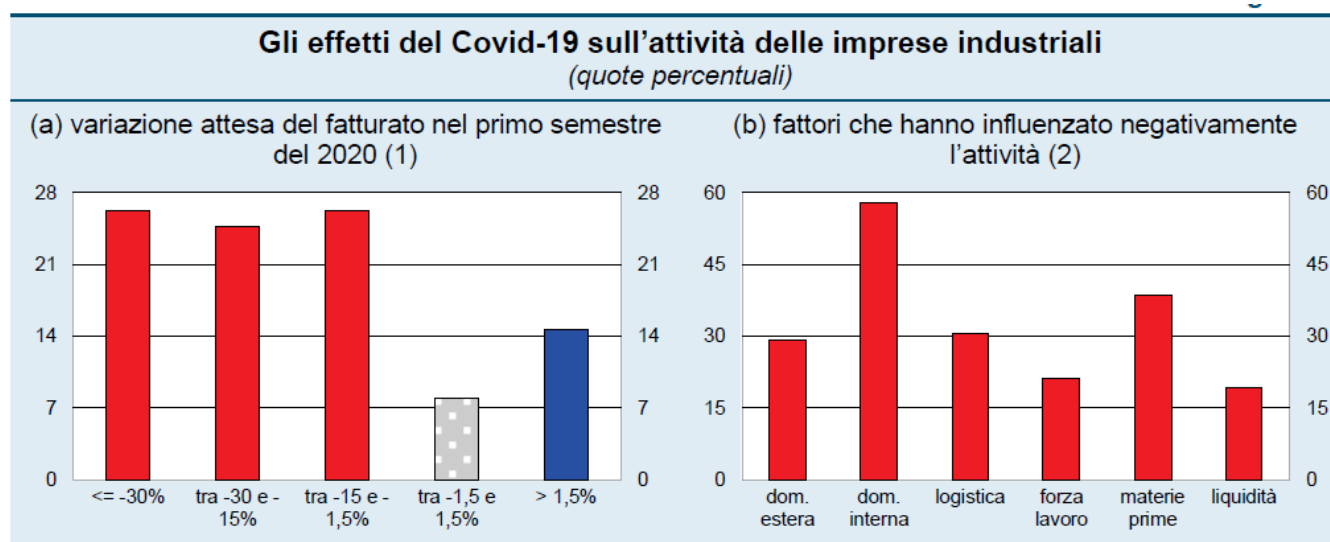
Sintesi

Le imprese

Sulla base di nostre stime sui *Conti economici territoriali* dell'Istat, la chiusura delle attività considerate non essenziali per fronteggiare l'emergenza sanitaria da Covid-19 ha riguardato in Liguria attività economiche cui è riconducibile direttamente circa il 24 per cento del valore aggiunto, a fronte del 27,7 nella media italiana.

Secondo l'indagine straordinaria della Banca d'Italia sugli effetti del virus, l'85 per cento delle imprese dell'industria in senso stretto e dei servizi con almeno 20 addetti ha accusato conseguenze negative della pandemia e delle connesse misure di contenimento, con l'attesa di un calo significativo delle vendite nel primo semestre del 2020, che potrebbe essere solo parzialmente recuperato nella seconda parte dell'anno.

L'impatto sarebbe maggiore per le aziende del terziario rispetto a quelle industriali.



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine straordinaria sugli effetti del Coronavirus*. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine straordinaria sugli effetti del Coronavirus (Iseco)*.

(1) Distribuzione delle risposte per classi di variazione attesa del fatturato (rispetto allo stesso periodo del 2019). – (2) A ogni impresa è stato richiesto di fornire fino a tre risposte; di conseguenza la somma delle quote non è pari al 100%. Inoltre tra le risposte possibili è presente una voce residuale ("altro") non riportata nel grafico.

La Banca d'Italia ha condotto un'indagine straordinaria riguardante gli effetti della pandemia, sottoponendo un questionario aggiuntivo alle aziende dell'industria in senso stretto e dei servizi facenti parte del campione per l'indagine annuale. Gli effetti dell'emergenza sanitaria stanno interessando pervasivamente il tessuto economico locale; quasi l'85 per cento delle imprese industriali liguri ne ha subito le conseguenze negative, con un calo stimato del fatturato per il primo semestre del 2020, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, almeno pari al 15 per cento in circa la metà dei casi (fig. 2.1.a). Nel secondo semestre gli operatori contattati si attendono un parziale recupero, che limiterebbe nel complesso la contrazione delle vendite per l'intero 2020 intorno al 5 per cento.

La spesa per investimenti fissi programmata per l'anno in corso prefigura una diminuzione, erodendo però solo in parte il progresso cumulato nel biennio 2018-19.

L'impatto sui volumi di vendita appare determinato principalmente dal calo della domanda interna e in via secondaria dall'approvvigionamento di materie prime, da una minore domanda estera e da problemi logistici (fig. 2.1.b). Le principali contromisure adottate riguardano, nella maggioranza delle imprese, politiche di gestione del personale, quali il ricorso alla Cassa integrazione, alcune variazioni nell'orario di lavoro, l'utilizzo dello smart working e della rotazione del personale. Gli effetti negativi sui livelli occupazionali sono stati giudicati temporanei, con un'occupazione prevista per il 2020 sostanzialmente invariata rispetto all'anno scorso.

L'economia ligure, che presenta la più elevata terziarizzazione tra le regioni del Nord, trae una porzione non trascurabile del proprio prodotto da comparti che si basano sulla mobilità di merci e persone: trasporti, logistica e turismo, tra cui il comparto crocieristico, che negli ultimi anni aveva registrato una forte crescita. I risultati delle imprese dipenderanno quindi dalla loro effettiva capacità di operare in condizioni di equilibrio economico compatibilmente con le cautele di distanziamento sociale e a fronte di una maggiore prudenza da parte della clientela. La contrazione della domanda interna viene indicata dalla maggioranza degli operatori intervistati come la prima conseguenza dell'emergenza sanitaria, sia nell'industria, sia nei servizi.

Il sistema produttivo sta affrontando la crisi in condizioni migliori rispetto al passato: nell'ultimo decennio è aumentata la redditività ed è calato l'indebitamento; è diminuita la percentuale di aziende finanziariamente vulnerabili. L'emergenza sanitaria tuttavia può incrementare il fabbisogno finanziario delle imprese, specie in ragione delle accresciute difficoltà nei pagamenti da parte dei clienti; la necessità di fronteggiare i mancati o ritardati incassi commerciali ha probabilmente determinato un maggiore utilizzo dei margini disponibili sulle linee di credito: nel primo trimestre del 2020 il calo dei prestiti bancari alle imprese ne è risultato attenuato.

Il mercato del lavoro e le famiglie

Il mercato del lavoro regionale affronta le conseguenze dell'emergenza sanitaria ancora pesantemente segnato dalle recessioni dello scorso decennio; nel 2019 il numero degli occupati era aumentato solo marginalmente ed era ancora quasi 4 punti percentuali inferiore al livello precedente alla crisi del 2008. Vi si aggiunge il perdurare di crisi e ristrutturazioni di grandi aziende, oggetto di interventi di integrazione salariale straordinaria.

Nel primo trimestre del 2020 l'occupazione si è lievemente ridotta. Nei mesi di marzo e aprile di quest'anno i dati sulle Comunicazioni obbligatorie evidenziano un calo significativo del numero di nuove attivazioni di posizioni lavorative dipendenti. Le ricadute occupazionali, oltre

che per i dipendenti, potrebbero essere pesanti anche per i lavoratori autonomi, tradizionalmente meno protetti dagli ammortizzatori sociali e la cui incidenza sull'occupazione totale è maggiore rispetto al complesso del Paese.

In Liguria il reddito disponibile pro capite si colloca stabilmente al di sopra della media italiana, ma con riferimento alle fasce più deboli della popolazione le quote di famiglie in povertà assoluta e di individui che vivono in nuclei familiari senza reddito da lavoro si situano su livelli prossimi al complesso del Paese e superiori a quelli del Nord Ovest.

In media, tuttavia, le condizioni finanziarie delle famiglie rimangono solide. La loro ricchezza totale è pari a circa 11 volte il reddito disponibile. Per quanto riguarda la ricchezza finanziaria, la tendenza alla ricomposizione del portafoglio a favore di attività più liquide o più diversificate potrebbe contribuire ad attenuare l'impatto negativo della crisi economica in essere. Anche l'indebitamento finanziario delle famiglie resta nel complesso contenuto: nell'ultimo decennio il rapporto tra debiti e reddito disponibile è leggermente diminuito, rimanendo a un livello inferiore all'Italia e al Nord Ovest. Nello stesso periodo si è inoltre osservato un rilevante incremento della quota di mutui a tasso fisso, che rende le famiglie meno esposte agli effetti di un eventuale rialzo dei tassi d'interesse.

Nei primi mesi del 2020 il credito erogato alle famiglie consumatrici liguri da banche e società finanziarie ha rallentato: le nuove operazioni di mutuo hanno risentito della riduzione del numero delle transazioni immobiliari; il credito al consumo della minore spesa in beni durevoli, in particolare in autoveicoli.

Il mercato del credito

Nel primo trimestre di quest'anno i prestiti al settore privato non finanziario si sono ridotti, seppure in misura meno intensa rispetto a quanto osservato nel 2019. La qualità del credito è rimasta elevata e il tasso di deterioramento si è collocato su livelli contenuti nel confronto storico: vi ha contribuito, nell'ultimo decennio, un progressivo mutamento della composizione degli affidati verso imprese con bilanci più solidi. Nel 2019 la consistenza dei crediti deteriorati sul totale dei finanziamenti si è ridotta considerevolmente, anche per effetto del maggiore ricorso a operazioni di cessione e stralcio dai bilanci bancari; il tasso di copertura dei prestiti deteriorati è tornato su livelli di poco discosti da quelli precedenti la crisi finanziaria del 2008.

La finanza pubblica

Per affrontare l'emergenza Covid-19 in Liguria è stato potenziato il sistema sanitario locale, con l'ingresso di nuovo personale e un raddoppio dei posti in terapia intensiva.

La situazione di bilancio degli enti territoriali è mediamente equilibrata: il lieve disavanzo, registrato all'inizio del 2019, è in larga misura ascrivibile alla Regione, sul cui saldo negativo gravano i costi connessi con il comparto sanitario; la quasi totalità dei Comuni ha conseguito un avanzo. Nel 2020 gli equilibri di bilancio di questi ultimi risentiranno degli effetti dell'emergenza sanitaria: a fronte di spese in gran parte incompressibili, vi saranno da fronteggiare i vincoli di liquidità connessi con lo slittamento degli incassi e con le perdite di gettito.

COMMERCIO CON L'ESTERO E PREZZI ALL'IMPORT - APRILE 2020

Fonte: Istat, Statistiche Flash, 18 Giugno 2020

Ad aprile, la caduta della domanda estera e le misure di contenimento dell'epidemia di Covid-19 in Italia e nei principali paesi partner determinano **una contrazione, sia congiunturale sia tendenziale, degli scambi commerciali con l'estero, di entità mai registrata dalla nascita, nel 1993**, del mercato unico europeo. Il crollo delle vendite sui mercati esteri di macchinari, metalli e mezzi di trasporto spiega la metà della flessione tendenziale dell'export; il calo degli acquisti di autoveicoli e petrolio un terzo della discesa dell'import. Ad aprile il saldo commerciale diventa negativo. **Ad aprile, come a marzo, il netto calo dei prezzi all'import è dovuto principalmente ai ribassi dei prezzi dei beni energetici nell'area non euro** (-22,2% sul mese, -48,2% sull'anno). Positiva la dinamica dei prezzi all'import dei beni di consumo durevoli in entrambe le aree, euro e non euro.

Ad aprile 2020 si stima una netta contrazione congiunturale per entrambi i flussi commerciali con l'estero, molto più intensa per le esportazioni (-34,9%) che per le importazioni (-18,5%). La marcata flessione su base mensile dell'export è dovuta al forte calo delle vendite sia verso i mercati extra Ue (-37,3%) sia, in misura relativamente meno accentuata, verso l'area Ue (-32,7%).

Nel trimestre febbraio-aprile 2020, rispetto al precedente, si rileva una diminuzione del -18,9% per le esportazioni e del -18,3% per le importazioni.

Ad aprile 2020 la flessione su base annua dell'export è pari a -41,6% e coinvolge sia l'area extra Ue (-44,0%), in misura più ampia, sia l'area Ue (-39,4%). La flessione dell'import (-33,7%) è marcata per entrambi i mercati: gli acquisti dall'area Ue diminuiscono del -34,6% e quelli dai paesi extra Ue del -32,5%.

Tra i settori che contribuiscono in misura maggiore alla flessione tendenziale dell'export si segnalano macchinari e apparecchi n.c.a (-50,9%), metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti (-38,9%), altri mezzi di trasporto, autoveicoli esclusi (-66,8%), autoveicoli (-

86,1%), articoli in pelle, escluso abbigliamento, e simili (-79,1%) e articoli di abbigliamento, anche in pelle e in pelliccia (-71,9%). In aumento soltanto le esportazioni di articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici (+16,7%).

FIGURA 6. GRADUATORIA DEI SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA SECONDO I CONTRIBUTI ALL'EXPORT

Aprile 2020, contributi alla variazione in punti percentuali e variazioni percentuali tendenziali (a)

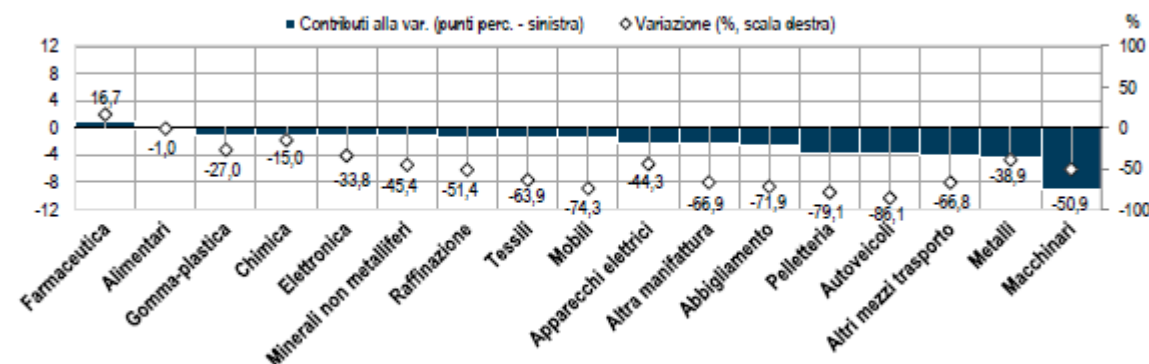
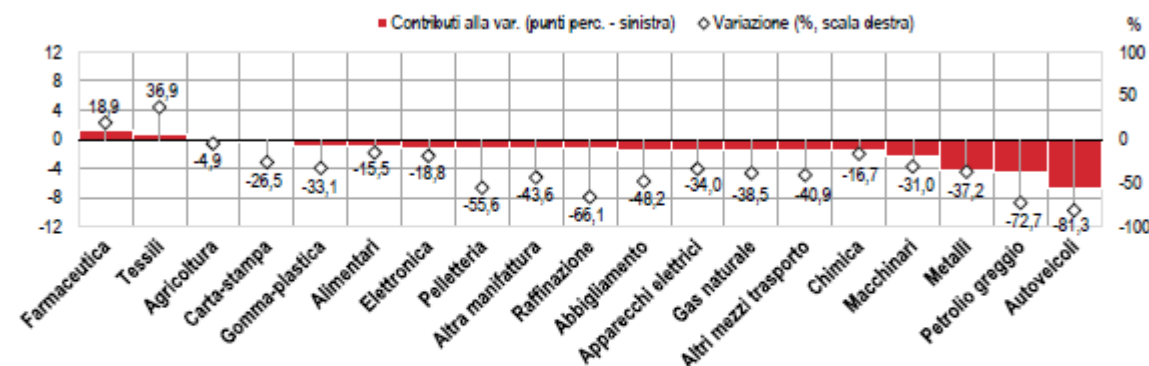


FIGURA 7. GRADUATORIA DEI SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA SECONDO I CONTRIBUTI ALL'IMPORT

Aprile 2020, contributi alla variazione in punti percentuali e variazioni percentuali tendenziali (a)



(a) Limitatamente ai settori la cui quota sull'export (import) per l'anno 2019 è superiore all'1,5%.

Abbreviazioni dei settori di attività economica: Metalli=Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti; Altri mezzi trasporto= Mezzi di trasporto (escl. autoveicoli); Macchinari=Macchinari e apparecchi n.c.a.; Carta-stampa=Carta e prodotti di carta; prodotti della stampa e della riproduzione di supporti registrati; Chimica= Sostanze e prodotti chimici; Minerali non metalliferi= Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi; Altra manifattura= Articoli sportivi, giochi, stum. musicali, preziosi, stum. medici e altri prodotti n.c.a.; Gomma-plastica=Articoli in gomma e materie plastiche; Pelletteria=Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili; Abbigliamento=Articoli di abbigliamento (anche in pelle e in pelliccia); Tessili= Prodotti tessili; Agricoltura= Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca; Elettronica= Computer, apparecchi elettronici e ottici; Raffinazione= Coke e prodotti petroliferi raffinati; Alimentari= Prodotti alimentari, bevande e tabacco; Farmaceutica= Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici.

Su base annua, i paesi che contribuiscono maggiormente alla caduta dell'export sono Francia (-45,9%), Germania (-34,3%), Stati Uniti (-43,4%), Svizzera (-44,0%), Spagna (-46,1%) e Regno Unito (-40,8%).

Nei primi quattro mesi del 2020 la flessione tendenziale dell'export (-11,8%) è dovuta in particolare al calo delle vendite di macchinari e apparecchi n.c.a. (-20,2%), autoveicoli (-31,0%), metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti (-12,2%).

Ad aprile 2020 si stima che il saldo commerciale diminuisca di 4.008 milioni di euro (da +2.851 milioni ad aprile 2019 a -1.157 milioni ad aprile 2020). Al netto dei prodotti energetici il saldo è pari a +105 milioni di euro (era +6.420 milioni ad aprile 2019).

Nel mese di aprile 2020 si stima che i prezzi all'importazione diminuiscano del 2,7% su marzo 2020 e dell'8,0% su base annua.

Nel corso della rilevazione si è registrata una riduzione del flusso delle dichiarazioni Intrastat cui ha contribuito il differimento al 30 giugno dei termini di trasmissione dei dati previsto dal Decreto "Cura Italia". Le azioni messe in atto per fare fronte a queste perturbazioni nella fase di raccolta dei dati hanno permesso di elaborare e diffondere i dati sui flussi intra Ue relativi al mese di aprile 2020 (si veda Nota

metodologica). Questi potranno essere oggetto di revisione quando, concluso il periodo di sospensione, si renderanno disponibili tutte le dichiarazioni Intrastat. La rilevazione dei prezzi all'import non ha registrato criticità: il tasso di risposta delle imprese è in linea con quello dei mesi precedenti all'emergenza Covid-19.

OECD ECONOMIC OUTLOOK

Fonte: OECD, Preliminary versione, June 2020

Table 1.1. Global activity has collapsed and the recovery will be slow and possibly interrupted

OECD area, unless noted otherwise								
	Average 2012-2019	2018	2019	2020	2021	2019 Q4	2020 Q4	2021 Q4
A. Double-hit scenario								
Real GDP growth ¹		Per cent						
World ²	3.3	3.4	2.7	-7.6	2.8	2.6	-11.0	7.9
G20 ²	3.5	3.6	2.9	-7.3	3.1	2.8	-10.2	7.5
OECD ²	2.1	2.3	1.7	-9.3	2.2	1.6	-13.1	8.4
United States	2.4	2.9	2.3	-8.5	1.9	2.3	-12.3	7.5
Euro area	1.6	1.9	1.3	-11.5	3.5	1.0	-15.1	10.1
Japan	1.0	0.3	0.7	-7.3	-0.5	-0.7	-8.4	2.1
Non-OECD ²	4.3	4.4	3.5	-6.1	3.2	3.4	-9.2	7.5
China	7.0	6.7	6.1	-3.7	4.5	5.9	-4.7	5.0
India ³	6.8	6.1	4.2	-7.3	8.1			
Brazil	0.0	1.3	1.1	-9.1	2.4			
Unemployment rate ⁴	6.7	5.5	5.4	10.0	9.9	5.3	12.6	8.9
Inflation ⁵	1.6	2.4	1.9	1.1	1.0	1.7	0.7	1.2
Fiscal balance ⁶	-3.6	-2.9	-3.3	-12.7	-9.2			
World real trade growth ¹	3.3	3.9	1.1	-11.4	2.5	1.1	-15.4	9.2
B. Single-hit scenario								
Real GDP growth ¹		Per cent						
World ²	3.3	3.4	2.7	-6.0	5.2	2.6	-4.6	4.0
G20 ²	3.5	3.6	2.9	-5.7	5.5	2.8	-4.1	3.9
OECD ²	2.1	2.3	1.7	-7.5	4.8	1.6	-6.1	3.7
United States	2.4	2.9	2.3	-7.3	4.1	2.3	-7.4	4.6
Euro area	1.6	1.9	1.3	-9.1	6.5	1.0	-5.6	3.2
Japan	1.0	0.3	0.7	-6.0	2.1	-0.7	-3.2	0.6
Non-OECD ²	4.3	4.4	3.5	-4.6	5.6	3.4	-3.3	4.2
China	7.0	6.7	6.1	-2.6	6.8	5.9	-0.7	4.0
India ³	6.8	6.1	4.2	-3.7	7.9			
Brazil	0.0	1.3	1.1	-7.4	4.2			
Unemployment rate ⁴	6.7	5.5	5.4	9.2	8.1	5.3	9.4	7.7
Inflation ⁵	1.6	2.4	1.9	1.1	1.3	1.7	0.9	1.6
Fiscal balance ⁶	-3.6	-2.9	-3.3	-11.1	-7.1			
World real trade growth ¹	3.3	3.9	1.1	-9.5	6.0	1.1	-7.9	5.1

1. Percentage changes; last three columns show the change over a year earlier.

2. Moving nominal GDP weights, using purchasing power parities.

3. Fiscal year.

4. Per cent of labour force.

5. Private consumption deflator.

6. Per cent of GDP.

Source: OECD Economic Outlook 107 database.

La pandemia COVID-19 è una crisi globale di salute pubblica senza precedenti nella memoria vivente e continua provocare una diffusa perdita di vite umane e gravi sofferenze umane. Per contenere la diffusione del virus e salvare vite umane, la maggior parte dei governi di tutto il mondo ha imposto severe misure di contenimento. Molte attività sono state chiuse completamente e i viaggi e la mobilità sono stati ridotti. Queste misure necessarie sono riuscite a rallentare la diffusione delle infezioni e ridurre il bilancio delle vittime, ma si sono tradotti in grandi interruzioni economiche a breve termine e perdite di posti di lavoro, aggravate da un calo della fiducia e da una stretta finanziaria. L'economia globale sta vivendo la recessione più profonda dalla Grande Depressione in poi negli anni '30, con un calo del PIL di oltre il 20% in molti paesi durante le chiusure ed un aumento della disoccupazione.

Le prospettive economiche sono eccezionalmente incerte. Con l'attenuazione dell'emergenza sanitaria, le misure vengono ridimensionate gradualmente. È probabile che il recupero sia esitante e potrebbe essere interrotto da un altro focolaio di coronavirus se non vengono attuate misure mirate di contenimento, in particolare programmi di test, track and trace (TTT). Riflettendo l'insolito grado di incertezza, questa prospettiva economica presenta due scenari probabili per ciascun paese ed economia:

- uno scenario in cui si verifica un secondo focolaio verso la fine di quest'anno (Tabella 1.1, Pannello A)
- uno scenario alternativo in cui la ripresa dell'epidemia è evitata (Tabella 1.1, Pannello B).

Nello scenario del "doppio colpo", il PIL globale dovrebbe diminuire del 7,6% quest'anno e rimane ben al di sotto del livello pre-crisi alla fine del 2021; nello scenario "single-hit", si prevede che quest'anno il PIL mondiale diminuirà del 6%, ma avrà quasi riguadagnato il livello pre-crisi a livello di fine del 2021. Anche così, in molte economie avanzate, l'equivalente della crescita di cinque anni o più del capitale reale pro capite potrebbe essere persa entro il 2021.

Italy: Demand, output and prices (double-hit scenario)

	2016	2017	2018	2019	2020	2021
	Current prices EUR billion	Percentage changes, volume (2015 prices)				
Italy: double-hit scenario						
GDP at market prices	1 696.5	1.7	0.7	0.3	-14.0	5.3
Private consumption	1 019.5	1.5	0.9	0.4	-13.3	6.8
Government consumption	322.6	-0.1	0.1	-0.4	0.5	0.4
Gross fixed capital formation	291.3	3.4	2.9	1.4	-23.4	5.6
Final domestic demand	1 633.5	1.5	1.1	0.4	-12.5	5.1
Stockbuilding ¹	8.0	0.2	-0.1	-0.7	-1.2	-0.3
Total domestic demand	1 641.5	1.7	1.0	-0.2	-13.7	5.0
Exports of goods and services	496.7	6.0	1.7	1.4	-17.8	7.7
Imports of goods and services	441.7	6.5	2.8	-0.2	-17.2	6.8
Net exports ¹	55.0	0.1	-0.3	0.5	-0.7	0.5
Memorandum items						
GDP deflator	—	0.7	0.9	0.9	0.5	0.0
Harmonised index of consumer prices	—	1.3	1.2	0.6	-0.2	-0.1
Harmonised index of core inflation ²	—	0.8	0.6	0.5	0.2	0.0
Unemployment rate (% of labour force)	—	11.3	10.6	9.9	10.7	11.9
General government financial balance (% of GDP)	—	-2.4	-2.2	-1.6	-12.8	-9.7
General government gross debt (% of GDP)	—	153.0	148.3	156.2	194.7	191.8
General government debt, Maastricht definition (% of GDP)	—	134.0	134.8	134.8	169.9	165.5
Current account balance (% of GDP)	—	2.6	2.5	3.0	2.7	2.8

1. Contributions to changes in real GDP, actual amount in the first column.

2. Harmonised index of consumer prices excluding food, energy, alcohol and tobacco.

Source: OECD Economic Outlook 107 database.

ITALIA

Si prevede che il **PIL diminuirà del 14% nel 2020 prima di recuperare del 5,3% nel 2021 se si verificasse un altro focolaio di virus** entro la fine dell'anno (lo scenario doppio colpo). **Se si evitano ulteriori focolai** (lo scenario a colpo singolo), **il PIL vedrà un calo dell'11,3% nel 2020 e una ripresa del 7,7% nel 2021**. Mentre la produzione industriale italiana potrebbe ricominciare rapidamente con l'abolizione delle misure di confinamento, il turismo e molti servizi legati al consumatore recupereranno più gradualmente. Lo scoppio ed il contenimento di COVID-19 ridurranno la produzione alla fine del 2021 in entrambi gli scenari rispetto all'inizio e alla fine della crisi. Il governo sta supportando i redditi e la domanda dei lavoratori attraverso trasferimenti e lavoro a breve termine e aumentare la liquidità delle imprese garantendo prestiti, differendo i pagamenti fiscali e offrendo crediti d'imposta.

Ciò è necessario per attutire l'impatto della crisi, ma, insieme alla caduta del PIL, implica un forte aumento in rapporti di debito

pubblico da livelli già elevati, sottolineando l'importanza di porre l'economia su una strada di crescita sostenuta. Per i settori che soffrono di significative perdite di domanda, come il turismo, la politica dovrà essere di supporto ad aziende e lavoratori per migliorare le loro competenze e innovare.

Italy: Demand, output and prices (single-hit scenario)

	2016	2017	2018	2019	2020	2021
	Current prices EUR billion	Percentage changes, volume (2015 prices)				
Italy: single-hit scenario						
GDP at market prices	1 696.5	1.7	0.7	0.3	-11.3	7.7
Private consumption	1 019.5	1.5	0.9	0.4	-10.5	9.0
Government consumption	322.6	-0.1	0.1	-0.4	0.4	0.2
Gross fixed capital formation	291.3	3.4	2.9	1.4	-18.8	12.7
Final domestic demand	1 633.5	1.5	1.1	0.4	-9.9	7.7
Stockbuilding ¹	8.0	0.2	-0.1	-0.7	-1.0	-0.4
Total domestic demand	1 641.5	1.7	1.0	-0.2	-10.9	7.4
Exports of goods and services	496.7	6.0	1.7	1.4	-14.4	12.0
Imports of goods and services	441.7	6.5	2.8	-0.2	-13.6	11.5
Net exports ¹	55.0	0.1	-0.3	0.5	-0.7	0.5
Memorandum items						
GDP deflator	—	0.7	0.9	0.9	0.6	0.1
Harmonised index of consumer prices	—	1.3	1.2	0.6	-0.1	0.1
Harmonised index of core inflation ²	—	0.8	0.6	0.5	0.2	0.1
Unemployment rate (% of labour force)	—	11.3	10.6	9.9	10.1	11.7
General government financial balance (% of GDP)	—	-2.4	-2.2	-1.6	-11.2	-6.8
General government gross debt (% of GDP)	—	153.0	148.3	156.2	181.3	176.3
General government debt, Maastricht definition (% of GDP)	—	134.0	134.8	134.8	158.2	152.2
Current account balance (% of GDP)	—	2.6	2.5	3.0	2.7	2.8

1. Contributions to changes in real GDP, actual amount in the first column.

2. Harmonised index of consumer prices excluding food, energy, alcohol and tobacco.

Source: OECD Economic Outlook 107 database.

Politiche a sostegno di redditi, liquidità e accesso ai finanziamenti

Il governo ha annunciato tre pacchetti di politiche con un impatto di bilancio complessivo di 75 miliardi di euro (4,2% del PIL 2019). I pacchetti finanziano 20 mila lavoratori aggiuntivi e fornendo 6,4 miliardi di euro di finanziamenti extra. Per supportare la liquidità delle imprese, sono previsti differimenti e riduzioni di alcune aliquote fiscali, differimento di pagamenti fiscali e contributivi a fine 2020, si garantiscono

fino a 530 miliardi di euro in prestiti alle imprese e forniscono crediti d'imposta. Queste misure integrano quelle della BCE per ridurre i costi di finanziamento e garantire l'accesso alla liquidità.

Il governo sta preparando un pacchetto aggiuntivo per supportare gli investimenti pubblici e privati, anche semplificando i processi amministrativi.

LE PROSPETTIVE E LE NECESSITÀ DI RIFORMA DELL'ECONOMIA ITALIANA

Fonte: Intervento di Ignazio Visco - Governatore della Banca d'Italia, Consultazione nazionale, 13 giugno 2020

- La diffusione in tutto il mondo del nuovo coronavirus ha causato una emergenza sanitaria gravissima e una crisi economica che non ha precedenti nella storia moderna. In molti paesi per contenere la pandemia è stato necessario limitare le libertà personali di movimento e di interazione sociale, sospendere la didattica in presenza nelle scuole e nelle università, chiudere temporaneamente molte attività produttive. Le ripercussioni sulla crescita globale sono severe.
- Già nella prima metà di aprile il Fondo monetario internazionale anticipava una caduta del PIL mondiale del 3 per cento nel 2020, contro un aumento della stessa misura previsto in gennaio. All'inizio di questo mese, la Banca mondiale stimava un calo del 5,2 per cento. La scorsa settimana l'OCSE ha diffuso scenari che indicano una discesa del 6,0 per cento nelle ipotesi meno sfavorevoli e del 7,6 per cento

qualora si presentasse una nuova ondata di contagi. È stato calcolato che, quest'anno, si registrerà a livello globale la più diffusa diminuzione del reddito in termini pro capite dal 1870.

- Per l'Italia, nelle previsioni pubblicate il 5 giugno nell'ambito dell'esercizio coordinato condotto dall'Eurosistema, abbiamo effettuato un'analisi di scenario, basata su ipotesi alternative in merito alla durata e all'estensione dell'epidemia, alle sue ricadute sull'economia globale e alle sue ripercussioni finanziarie. Lo scenario di base prefigura un calo del PIL del 9,2 per cento; in un secondo scenario basato su ipotesi più pessimiste, coerenti, tra l'altro, con la necessità di contrastare possibili nuovi focolai, la diminuzione del PIL sarebbe del 13,1 per cento.
- Tutti gli scenari suggeriscono **che la caduta del PIL, sia per l'Italia sia a livello globale, sarebbe concentrata – e per la maggior parte già realizzata – nella prima metà di quest'anno.** Sulla rapidità e sull'intensità della successiva ripresa e, in generale, sulle prospettive per il prossimo biennio grava, tuttavia, un'incertezza molto elevata, che riguarda molteplici fattori:
 - In primo luogo essa investe il futuro andamento di variabili di natura non economica, quali l'evoluzione dei contagi nei diversi paesi, incluso il possibile riemergere di nuovi focolai, e la durata delle misure di contenimento. Vi è, in sostanza, incertezza sui tempi e sui modi con cui si riuscirà a sconfiggere la pandemia.
 - In secondo luogo l'incertezza riguarda la capacità delle politiche di sostegno adottate nei diversi paesi di influenzare la fiducia e i consumi delle famiglie e le aspettative e gli investimenti delle imprese. In altre parole, è assai difficile prevedere, in questa situazione, quante risorse saranno necessarie, come saranno impiegate e quale sarà il loro grado di efficacia.
 - Infine, a un livello più profondo, non sappiamo come e quanto l'esperienza della pandemia finirà per modificare i nostri comportamenti, le abitudini di consumo, l'allocazione del possibile aumento del risparmio precauzionale. Ci si chiede quali nuovi bisogni si affermeranno, quali consuetudini saranno definitivamente superate, quali saranno le conseguenze per l'organizzazione della società e dell'attività produttiva. Prefigurare quali saranno i nuovi "equilibri" o la nuova "normalità" che si andranno determinando è molto difficile.
- Questa elevata incertezza non deve però costituire una scusa per non agire. È, al contrario, una ragione ulteriore per rafforzare da subito l'economia e per muoversi lungo un disegno organico di riforme, che per molti aspetti è già stato tracciato. Due settimane fa, nelle Considerazioni finali che accompagnano la Relazione annuale della Banca d'Italia, ricordavo le parole pronunciate da Keynes 80 anni fa, quando suggeriva possibili modi di affrontare, sul piano economico, le difficoltà di una grande guerra. In sostanza il pensiero di Keynes era che la migliore strategia per il breve termine è quella di mettere a punto un buon piano per il medio-lungo periodo (lo stesso Keynes che a chi suggeriva di aspettare il naturale operare delle forze di mercato rispondeva che "nel lungo periodo saremo tutti morti").
- I frutti di un tale piano non potranno che vedersi col tempo, ma un progetto compiuto rende più chiara la prospettiva, influisce positivamente sulle aspettative, accresce la fiducia. L'azione di riforma può fondarsi sui punti di forza della nostra economia, che si sono andati affermando anche negli ultimi difficili anni e che è bene ricordare. Le infrastrutture di rete, nonostante ritardi e carenze in diverse

aree del Paese, hanno negli ultimi mesi tenuto, consentendo a milioni di lavoratori e di studenti di proseguire le proprie attività da remoto durante tutta la fase più acuta dell'emergenza. Il settore manifatturiero è flessibile e, già dopo la crisi dei debiti sovrani del 2011-12, ha rapidamente recuperato competitività, portando in avanzo la bilancia dei pagamenti. Il debito netto con l'estero è oggi pressoché nullo. La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie è elevata e il loro debito è tra i più bassi nei paesi avanzati; quello delle imprese è inferiore alla media europea; nel complesso, il debito privato ammonta in Italia al 110 per cento del PIL, più basso persino di quello della Germania (al 114 per cento), la metà di quello che si registra in paesi come la Francia (215 per cento) o l'Olanda (258 per cento). Il sistema finanziario si è rafforzato negli ultimi anni e, nonostante i gravissimi effetti della doppia recessione, si trova in condizioni migliori di quelle in cui era alla vigilia della crisi finanziaria globale.

- Il principale problema della nostra economia è, da oltre 20 anni, quello della bassa crescita, a sua volta riflesso della debolissima dinamica della produttività.
 - È noto che le proiezioni demografiche non sono favorevoli: pur tenendo conto dell'apporto dell'immigrazione (stimato dall'Eurostat in circa 200.000 persone in media all'anno), la popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni si ridurrà di oltre 3 milioni nei prossimi quindici anni. Tuttavia, proseguendo lungo tendenze simili a quelle registrate negli ultimi dieci anni, l'aumento della partecipazione femminile al mercato del lavoro e l'allungamento della vita lavorativa possono permettere all'occupazione di contribuire positivamente alla crescita, per oltre mezzo punto all'anno.
 - Per riportare la dinamica del PIL almeno all'1,5 per cento, il valore medio annuo registrato nei dieci anni precedenti la crisi finanziaria globale, servirà quindi un incremento medio della produttività del lavoro di quasi un punto percentuale all'anno.
- È un obiettivo alla nostra portata, ma conseguirlo presuppone una rottura rispetto all'esperienza storica più recente, richiede che vengano sciolti quei nodi strutturali che per troppo tempo non siamo stati capaci di allentare e che hanno assunto un peso crescente nel nuovo contesto tecnologico e di integrazione internazionale.
- I ritardi di produttività accumulati non possono essere colmati con politiche monetarie e di bilancio espansive. Queste sono, infatti, misure di stabilizzazione macroeconomica fondamentali per conseguire livelli adeguati di domanda aggregata, favorire la piena occupazione e mantenere la stabilità dei prezzi, ma non possono di per sé innalzare la dinamica della produttività nel lungo periodo.
- I provvedimenti a supporto delle famiglie e delle imprese sono stati cruciali in questa fase di emergenza per lenire i costi economici e sociali della crisi; lo saranno anche in futuro per sostenere la domanda e attenuare così gli effetti della transizione, contrastando il disagio sociale e l'allargarsi della disuguaglianza. Ma è fondamentale, adesso, stabilire il percorso di riforma più adatto per innalzare il potenziale di crescita, raccogliendo il maggior consenso possibile attorno a esso, nella consapevolezza che, spesso, i costi dei cambiamenti strutturali sono immediati, mentre i benefici maturano gradualmente, con tempi anche non brevi.

- Le risorse vanno indirizzate dove è possibile ottenere i rendimenti sociali più elevati. Va certamente recuperato il ritardo accumulato nelle infrastrutture tradizionali, da rinnovare e rendere funzionali, ma è possibile individuare almeno tre macro aree nelle quali gli interventi appaiono altrettanto urgenti.
- La prima riguarda la pubblica amministrazione, che deve essere realmente a servizio dei cittadini e delle imprese. Serve un miglioramento profondo nella qualità e nei tempi dei servizi offerti: alle necessarie semplificazioni delle procedure, di cui tanto si parla, bisogna accompagnare la giusta attribuzione di responsabilità e la loro consapevole assunzione da parte di funzionari, dirigenti e amministratori pubblici, che necessitano di riconoscimenti e motivazione: serve una burocrazia buona, non assente. E serve una giustizia più veloce, in grado di assicurare il pieno rispetto delle regole. Sono due le variabili che incidono profondamente sul funzionamento di qualsiasi azienda: la tecnologia e le risorse umane. Per la prima, l'esperienza maturata con la crisi ha indicato la strada, mostrando la necessità di accelerare la digitalizzazione di tutti i processi e di ripensarne l'organizzazione. Per la seconda, siamo oggi di fronte a un'occasione unica: il forte turnover atteso nei prossimi anni rende possibile l'ingresso di giovani motivati – e da motivare – e con competenze elevate e differenziate – e da accrescere; occorre puntare su di essi e investire nella formazione del personale.
- La seconda area è quella dell'innovazione; le misure per favorirla possono essere declinate lungo tre principali direttrici.
 - In primo luogo lo sviluppo delle infrastrutture e dei settori ad alto contenuto innovativo. La rete fissa a banda larga ultraveloce, ad esempio, raggiunge ancora meno di un quarto delle famiglie italiane, contro il 60 per cento della media europea, e con una penalizzazione particolarmente accentuata nel Mezzogiorno; nelle valutazioni della Commissione europea l'Italia è solo al diciannovesimo posto tra i paesi dell'Unione per grado di sviluppo delle connessioni. Non possono poi non essere colte le occasioni che verranno dalla transizione, che non può che essere accelerata, verso un'economia più rispettosa dell'ambiente e con minori emissioni di gas inquinanti.
 - In secondo luogo va migliorata la qualità del capitale umano, affrontando i problemi di fondo della scuola e dell'università: siamo al penultimo posto nell'Unione europea per quota di giovani tra i 25 e i 34 anni con un titolo di studio terziario, al primo per incidenza di giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano e non lavorano. La preparazione e la motivazione degli insegnanti sono essenziali. Gli ambienti che accolgono gli studenti non sono in molti casi sicuri; dovrebbero, invece, essere confortevoli e tecnologicamente adeguati. Bisogna poi comprendere che i problemi legati all'istruzione non riguardano solo l'offerta: anche le famiglie devono capire l'importanza dell'investimento in conoscenza, non solo sui banchi di scuola ma lungo l'arco di tutta la vita.
 - Infine, bisogna puntare sull'elevata qualità della ricerca italiana. Lo Stato investe oggi nelle università circa 8 miliardi, la metà in rapporto al PIL rispetto a quanto fanno i paesi a noi più vicini. Lo spostamento anche solo di una frazione modesta del bilancio pubblico produrrebbe un deciso miglioramento per lo sviluppo dei giovani ricercatori e per favorire l'innovazione. Ne risulterebbe potenziata la capacità di intercettare le risorse europee destinate alla ricerca; ne trarrebbe beneficio il settore produttivo, che

investe nella ricerca appena lo 0,9 per cento del PIL, contro l'1,7 per cento della media dei paesi dell'OCSE. L'assunzione di nuovi ricercatori prevista nel decreto del 19 maggio scorso costituisce una significativa discontinuità rispetto alle tendenze del passato.

- La terza area da considerare riguarda la salvaguardia del nostro patrimonio naturale e storico-artistico, che costituisce l'identità stessa dell'Italia. La crisi del settore turistico ne ha reso immediatamente percepibile la rilevanza anche economica. Esso va preservato e reso fruibile in maniera sicura e sfruttando maggiormente le nuove tecnologie affinché, dopo la pandemia, possa tornare a contribuire allo sviluppo, con accresciuto rilievo.
- Le risorse pubbliche per finanziare questi interventi e favorire un impiego produttivo di quelle private possono venire da una ricomposizione del bilancio pubblico, da un recupero di base imponibile, da una riduzione del premio per il rischio sui titoli di Stato, da un uso pragmatico e accorto dei fondi europei.
- Al netto degli interessi, la spesa pubblica italiana è in linea con quella media dell'area dell'euro, anche se il peso di quella pensionistica è più elevato ed è destinato a crescere ancora, come in molti altri paesi dell'Unione europea, sulla spinta dell'invecchiamento della popolazione. Anche il livello delle entrate fiscali è allineato alla media degli altri paesi, pur se è più elevato il cuneo fiscale sul lavoro. Ciò che più ci differenzia dalle altre economie avanzate è l'incidenza dell'economia sommersa, dell'illegalità e dell'evasione fiscale, che si traduce in una pressione fiscale effettiva troppo elevata per quanti rispettano pienamente le regole. Le ingiustizie e i profondi effetti distorsivi che ne derivano si riverberano sulla capacità di crescere e di innovare delle imprese; generano rendite a scapito dell'efficienza del sistema produttivo. Un profondo ripensamento della struttura della tassazione, che tenga conto del rinnovamento del sistema di protezione sociale, deve porsi l'obiettivo di ricomporre il carico fiscale a beneficio dei fattori produttivi.
- La sostenibilità del debito pubblico non è in discussione, ma il suo elevato livello in rapporto al prodotto è alimentato dal basso potenziale di crescita del Paese e al tempo stesso ne frena l'aumento. Crescita economica e politiche di bilancio prudenti e rivolte all'investimento dovrebbero invece rafforzarsi l'una con le altre, in un circolo virtuoso che il nostro paese è in grado di attivare, favorendo la discesa dell'onere degli interessi sul debito.
- Le difficoltà italiane sono amplificate nel Mezzogiorno. Nelle regioni meridionali deve innanzitutto migliorare l'ambiente in cui le imprese operano, in primo luogo con riferimento alla tutela della legalità. È più ampio il ritardo tecnologico da colmare, inferiore l'efficacia delle politiche pubbliche: il 75 per cento delle "opere incompiute" è localizzato in queste regioni, alle quali fa capo solo il 30 per cento dei lavori pubblici. Il Mezzogiorno sta subendo un impoverimento per l'emigrazione delle risorse più giovani e preparate, in massima parte verso il Centro Nord del Paese; è una tendenza che comporta costi sociali immediati e che condiziona negativamente le prospettive di sviluppo.
- Sono stati numerosi, nel tempo, i tentativi di affrontare la "questione meridionale", con interventi tanto diversi nell'impostazione quanto deludenti nei risultati. Lo sviluppo del Mezzogiorno è essenziale per quello del Paese: nelle regioni meridionali vive circa un terzo della popolazione italiana e si produce quasi un quarto del PIL. Le misure volte a sostenere la crescita dei territori in ritardo non devono

distorcere gli incentivi di imprese e lavoratori, ostacolando l'impiego delle risorse nei modi più produttivi; bisogna intervenire sui fattori alla base del ritardo, non ci si può affidare solo ai tentativi di compensarlo con trasferimenti monetari. Gli effetti sull'economia meridionale di un'azione di rinnovamento dell'amministrazione pubblica, della scuola e delle infrastrutture, tradizionali e innovative, possono essere relevantissimi.

* * *

Permettetemi di concludere formulando il mio più sincero auspicio che queste consultazioni nazionali possano concludersi con degli atti concreti che ci consentano di compiere quei passi avanti di cui il Paese ha più che mai bisogno, anche attingendo alle numerose proposte avanzate e sfruttando appieno le opportunità offerte dai nuovi programmi europei approvati e in corso di definizione.

I fondi europei non potranno mai essere "gratuiti": un debito dell'Unione europea è un debito di tutti i paesi membri e l'Italia contribuirà sempre in misura importante al finanziamento delle iniziative comunitarie, perché è la terza economia dell'Unione. I benefici degli strumenti di sostegno europei non vanno valutati solo per la convenienza finanziaria che li caratterizza, pure notevole, ma anche e soprattutto per la possibilità che offrono di inserire lo sforzo nazionale in una strategia di sviluppo comune: è questa l'unica via per rispondere alle sfide globali che ci attendono, non solo geopolitiche, tecnologiche, ambientali, ma anche sanitarie, come abbiamo duramente appreso in questi mesi.

EFFETTO COVID-19: RECESSIONE GLOBALE MA TEMPI DI RECUPERO DIFFERENZIATI

Fonte: Prometeia, Monica Ferrari -Lorena Vincenzi – 17 giugno 2020

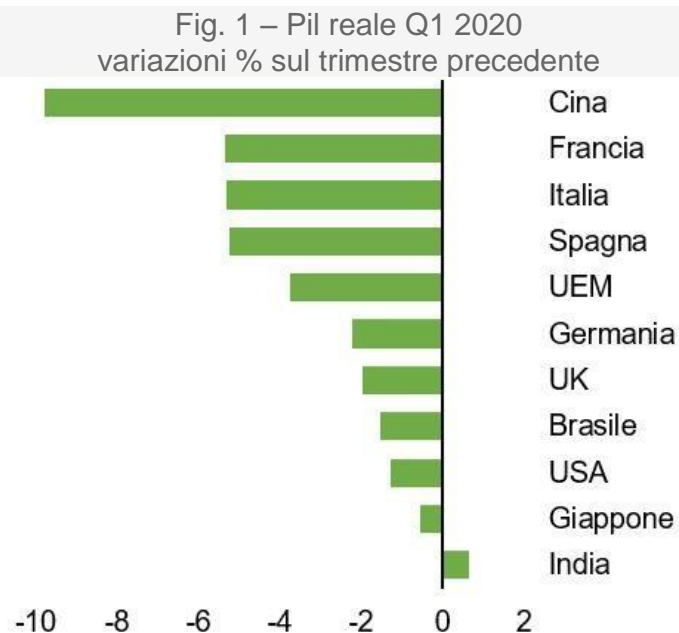
Alla fine del 2021 non tutti i Paesi avranno recuperato il livello pre-crisi del 2019, in ragione delle diverse misure a sostegno dell'economia e della sua capacità di reazione

Tempi diversi di diffusione del virus. Per l'Italia e per l'economia mondiale il conto della pandemia continua ad aumentare in termini di perdita di vite umane e di blocco dell'attività economica. L'onda del contagio, partita dalla Cina, arrivata dapprima in Italia e quindi diffusa negli altri Paesi europei e negli Stati Uniti, sta ora colpendo anche gli emergenti che solo due mesi fa sembravano al riparo, come Brasile e India. Ciò, insieme alla preoccupazione di riuscire a tenere sotto controllo la diffusione del virus, mantiene elevata l'incertezza sulle prospettive di crescita dell'economia globale.

Misure di contrasto analoghe. Se la diffusione del virus è sfasata dal punto di vista temporale tra i diversi Paesi, le misure per contrastarla sono le stesse, con ingenti ricadute sull'attività economica. Limitazione agli spostamenti delle persone, distanziamento sociale, blocco totale dell'attività

nel settore del turismo, della ristorazione e del tempo libero e blocco parziale nei settori non strategici stanno esercitando effetti molto negativi sulle diverse economie, come non si registravano dalla Seconda guerra mondiale.

Forti ricadute sul Pil. Ne segue un'elevata eterogeneità tra i tassi di crescita del Pil dei diversi Paesi nel I trimestre dell'anno rispetto a fine 2019 (Fig. 1). La Cina, che ha sperimentato il picco della crisi sanitaria nei primi mesi dell'anno, ha registrato una caduta del Pil del 9.8%. I Pil dei Paesi europei e degli Stati Uniti hanno subito una flessione minore, -3.6% per l'area euro e -1.3% per gli USA. L'India, viceversa, nei primi tre mesi dell'anno era ancora coinvolta in misura marginale nella pandemia tanto che il suo Pil è cresciuto dello 0.7%.



Fonte: Uffici nazionali di statistica e Ocse

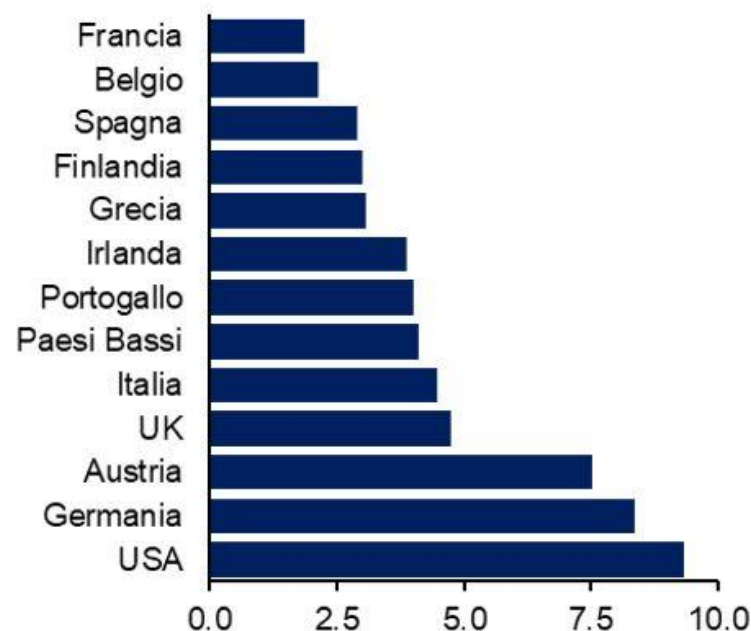
In Italia, i germogli di ripresa erosi dall'insorgere della pandemia. Nonostante l'Italia sia stato il primo Paese europeo in cui si è diffuso il virus e anche uno dei più colpiti, i risultati del I trimestre, di certo drammatici, non sono stati tra i peggiori, forse perché gli indicatori di inizio anno mostravano una svolta positiva dopo il deterioramento intercorso alla fine del 2019. Nel I trimestre di quest'anno la flessione congiunturale ha toccato il 5.3%, un valore che non si è mai osservato da quando sono disponibili le serie storiche trimestrali (1995). Tutte le componenti della domanda, tranne le scorte e la spesa delle AA.PP., hanno registrato profonde flessioni. Sul piano dell'offerta, l'eterogeneità dei risultati è elevata

a testimonianza dell'asimmetria di questa crisi: manifatturiero e commercio-servizi di alloggio-ristorazione sono stati i settori più colpiti, con cadute del valore aggiunto nell'ordine del 9%, mentre il comparto dei servizi finanziari e assicurativi ha registrato una riduzione solo dell'1%. L'analisi dei dati di produzione industriale relativi a marzo offre uno spaccato delle ingenti differenze presenti anche nell'industria: si va dal dimezzamento rispetto a febbraio della produzione di mezzi di trasporto e di prodotti tessili, alla caduta più contenuta della produzione nei comparti della farmaceutica, della chimica e dell'industria alimentare, rispettivamente dell'8.7%, del 5.4% e del 4%.

Ovunque misure di politica economica eccezionali. L'eccezionalità della crisi ha richiesto una risposta della politica economica altrettanto eccezionale e tempestiva a livello mondiale per alleviare il costo delle famiglie in termini di riduzione dei redditi ed evitare che le difficoltà di finanziamento delle imprese penalizzassero ulteriormente il sistema produttivo. Le banche centrali dei principali Paesi industrializzati non solo stanno immettendo liquidità in misura eccezionale a costo di fatto nullo se non negativo, ma hanno anche allentato i criteri prudenziali per le banche con l'obiettivo di agevolare ancor più l'erogazione del credito alle imprese. A questo proposito i governi hanno approvato garanzie per i prestiti altrettanto rilevanti e stanziato fondi a sostegno delle famiglie per un ammontare elevato (Fig.2). In Cina, le misure per mitigare gli effetti della crisi sanitaria e supportare la ripresa economica possono arrivare a 6 punti percentuali di Pil (circa 800 miliardi di dollari). Il governo Usa ha sinora approvato misure per 2400 miliardi di dollari (11.2% del Pil del 2019), escludendo le garanzie per le imprese (altri 600 miliardi di dollari) ed è possibile che siano presi nuovi provvedimenti se necessario. Nell'Uem svetta la Germania seguita a distanza dall'Italia. Tra i Paesi europei, la Germania è leader nello stanziamento di fondi, mettendo in campo 300 miliardi di euro (8% del Pil) escluse le garanzie alle imprese, di cui la metà circa per il rilancio dell'economia. Eccezionali anche le risorse messe in campo dal governo italiano, ma molto inferiori a quelle della Germania, che può avvalersi di un basso debito pubblico. La temporanea abolizione del Patto di stabilità ha consentito all'Italia, prima con i Decreti Cura Italia e Liquidità e poi con il Documento di Economia e Finanza, di stanziare per il 2020 risorse per 75 miliardi di euro (pari al 4.6% del Pil), che porterebbero l'indebitamento in percentuale del Pil nell'intorno del 10%, dall'1.6% del 2019, oltre a ingenti garanzie per i prestiti alle imprese. Si tratta di risorse indirizzate soprattutto a sostenere il sistema sanitario, i redditi delle famiglie attraverso il potenziamento degli ammortizzatori sociali e l'aumento dei trasferimenti diretti, la liquidità delle imprese con la sospensione dei pagamenti fiscali e dei mutui per chi è in difficoltà e con l'ampliamento delle garanzie sui prestiti. Un impegno finanziario importante, che però ha tardato a dare i suoi frutti a causa di diverse difficoltà di natura burocratica.

Segnali di unità da parte delle istituzioni europee. Alle misure prese dai singoli Paesi dell'eurozona potranno aggiungersi quelle europee proposte dalla Commissione europea e ora al vaglio dei singoli Stati: 100 miliardi di euro a sostegno dei redditi per i disoccupati (Sure), 200 miliardi di fondi raccolti dalla Banca europea per gli investimenti per finanziare le imprese, 240 miliardi di linea di credito del Mes per le spese sanitarie dirette e indirette sostenute dagli Stati membri e 750 miliardi per il Next Generation EU. Risorse che oltre a mettere in campo 1300 miliardi di euro per sostenere i Paesi europei più colpiti rappresentano un passo importante verso una maggiore integrazione europea.

Fig .2 - Politica di bilancio: misure discrezionali per il 2020* in % del Pil



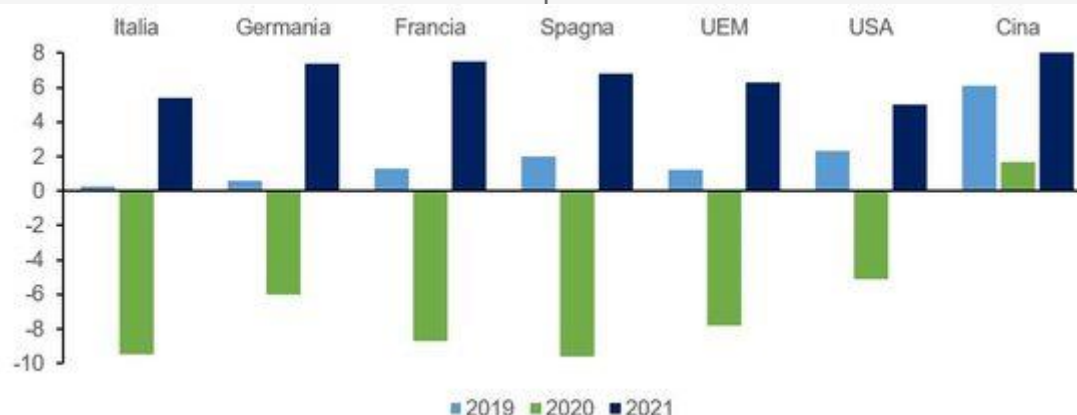
Fonte: elaborazioni Prometeia su dati dei ministeri dell'Economia e degli Uffici nazionali di statistica * all'8 giugno 2020, escluse le garanzie per le imprese

Lo sforzo della politica economica non eviterà una profonda caduta del Pil nel II trimestre in Ue e Usa. Nella maggior parte dei Paesi industrializzati, la fiducia di famiglie e imprese in aprile e maggio è su livelli di minimo assoluto e il crollo della produzione industriale in aprile è stato eccezionale. In questo contesto, le previsioni per il prossimo biennio rimangono condizionate alle ipotesi sull'evoluzione sanitaria e sulla capacità della politica economica di evitare un avvitamento dell'economia per le difficoltà di finanziamento delle imprese. Nello specifico si assume che nella seconda parte dell'anno non si manifesti una nuova ondata di contagi e si mantenga sotto controllo la diffusione del virus, anche senza ipotizzare soluzioni definitive (scoperta di vaccino e somministrazione dello stesso ad ampie fasce di popolazione) e che la politica economica riesca a evitare una crisi di insolvenza delle imprese che potrebbe gravemente danneggiare le catene mondiali del valore.

Usa e Germania ai livelli pre-crisi nel 2021. Con queste ipotesi, seguendo l'esperienza della Cina è evidente che il progressivo controllo del contagio si accompagnerà al graduale ritorno dell'attività produttiva a standard più vicini alla situazione pre-crisi, anche se è altrettanto evidente che il ritorno alla normalità in alcuni settori (viaggi, alcuni servizi legati al tempo libero, ...) sarà più lento. Ne segue una ripresa della crescita economica nella seconda parte dell'anno che mitigherà la caduta osservata nel I semestre e insieme agli stimoli della politica economica

consoliderà la ripresa nel 2021 che, per un semplice effetto base, si scosterà significativamente verso l'alto dal tasso di crescita medio annuo storico (Fig. 3). Nonostante ciò, alla fine del 2021 non tutti i Paesi avranno recuperato il livello pre-crisi del 2019, in ragione delle diverse misure a sostegno dell'economia e della sua capacità di reazione. Secondo le nostre valutazioni più recenti, ci aspettiamo che la Cina quest'anno registri una crescita media annua tra l'1% e il 2% e un picco attorno al 9% nel 2021. Gli Stati Uniti, a fine 2021 avranno in sostanza recuperato il livello di Pil di fine 2019 dopo avere sperimentato quest'anno la caduta più profonda dal secondo dopoguerra (attorno -5%).

Fig .3 - Pil reale in prospettiva
variazioni percentuali



Fonte: previsioni Prometeia su dati di Uffici nazionali di statistica

Percorso più lento e più difficile per l'Italia. Per l'area euro si prevede quest'anno una flessione del Pil attorno all'8% che non sarà recuperata per intero nel 2021. Solo la Germania, anche grazie al piano di rilancio dell'economia, a fine del 2021 avrà più che recuperato la flessione del 2020 (tra il -6% e il -6.5%), mentre per Francia e Spagna tale traguardo si prevede venga raggiunto nel 2022 dopo una caduta media annua del Pil quest'anno nell'intorno del -9%. In linea con gli altri Paesi, l'Italia vedrà un rimbalzo della crescita nel III trimestre di circa il 10%. Non si tratta di una ripresa vera e propria ma di un rimbalzo tecnico dovuto ai bassi livelli di attività toccati nel trimestre precedente, tant'è che il livello del Pil continuerà a essere assai distante dai valori pre-Covid di fine 2019. Con questo profilo trimestrale, il 2020 si chiuderà con una caduta in media d'anno di quasi il 9%, di gran lunga più profonda di quella della crisi finanziaria e di quella dei debiti sovrani. Nel 2021 la crescita sarà nell'ordine del 5%, non abbastanza per recuperare la caduta, che avverrà solo alla fine del 2024. Un percorso lento che sconta le fragilità dell'economia italiana, sia per l'eredità che lascerà questa crisi sui conti pubblici, sia per le condizioni di bassa crescita e alto debito pubblico che caratterizzavano la nostra economia già prima della pandemia. Per il consolidamento della ripresa sarà quindi molto importante non solo la

risposta della politica di bilancio per fronteggiare l'emergenza, ma anche e forse di più la fase della ripartenza. Per questa ragione gli stanziamenti europei, inclusi quelli del Mes, già disponibili ma ancora al vaglio del governo, potrebbero dare maggiore slancio alla ripresa attraverso importanti piani di investimenti infrastrutturali e di riforme, e rafforzare il sistema sanitario, liberando risorse da destinare al sostegno dei redditi di famiglie e imprese.

ESPORTAZIONI DELLE REGIONI ITALIANE – I TRIMESTRE 2020

Fonte: Istat, Statistiche Flash, 11 giugno 2020

La dinamica territoriale delle esportazioni nel primo trimestre 2020 è condizionata dagli effetti economici che l'emergenza Covid-19 ha avuto sull'export italiano nel mese di marzo.

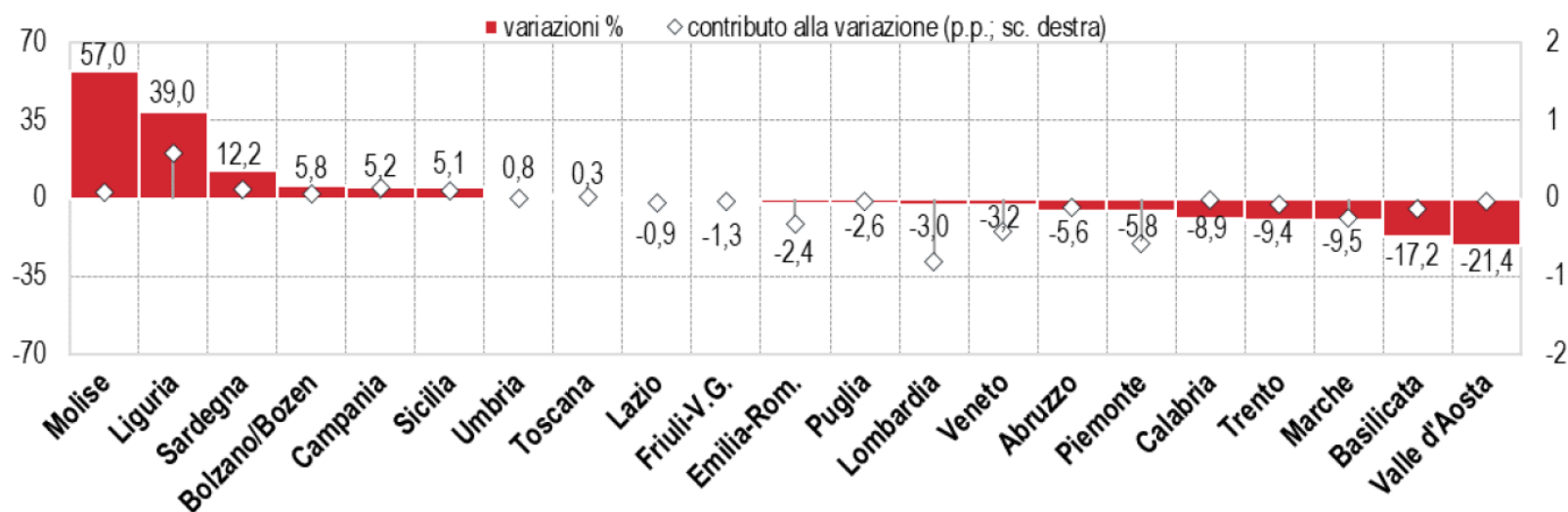
Nel primo trimestre 2020, il calo congiunturale dell'export interessa le ripartizioni territoriali con intensità diversa, risultando particolarmente marcata per il Nord-est che da solo spiega la metà della contrazione dell'export nazionale. Su base annua, la dinamica delle esportazioni è negativa per tutte le ripartizioni, a eccezione del Mezzogiorno. La flessione tendenziale dell'export ha interessato le principali regioni italiane esportatrici: **nel primo trimestre 2020, il calo delle vendite da Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte contribuisce per 2,2 punti percentuali alla flessione su base annua dell'export nazionale.**

- Nel primo trimestre 2020 si stima un'ampia diminuzione congiunturale delle esportazioni per tutte le ripartizioni territoriali: superiore alla media nazionale per il Nord-est (-6,8%) e per il Sud e Isole (-5,4%), più contenuta per il Centro (-3,5%) e per il Nord-ovest (-3,3%).
- Nello stesso periodo l'export mostra un calo su base annua superiore alla media nazionale per il Nord-est (-2,5%) e il Nord-ovest (-2,2%) e meno ampio per il Centro (-1,5%), mentre il Mezzogiorno segna un lieve aumento delle vendite (+1,1%), sintesi del calo del -1,3% per il Sud e della crescita del +7,5% per le Isole.
- Nei primi tre mesi del 2020, la flessione tendenziale dell'export interessa oltre la metà delle regioni italiane ed è più ampia per Valle d'Aosta (-21,4%), Basilicata (-17,2%) e Marche (-9,5%). Da segnalare la performance negativa della Lombardia (-3,0%) che da sola contribuisce per 0,8 punti percentuali alla flessione su base annua dell'export nazionale. Diversamente, tra le regioni più dinamiche all'export, nel confronto con il primo trimestre 2019, ci sono Molise (+57,0%), Liguria (+39,0%) e Sardegna (+12,2%).
- Nel periodo gennaio-marzo 2020, il calo delle vendite di macchinari e apparecchi da Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte e Veneto e di metalli di base e prodotti in metallo dalla Lombardia contribuisce alla diminuzione tendenziale dell'export nazionale per 1,7 punti percentuali. Per contro, l'aumento delle vendite di articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici da Lombardia, Toscana, Veneto e Marche contrasta per 1,6 punti percentuali la flessione dell'export.

- Nel primo trimestre 2020, un impulso negativo alla dinamica su base annua dell'export nazionale proviene dalle vendite del Lazio verso gli Stati Uniti (-35,0%) e della Lombardia verso Germania (-8,2%), Francia (-7,0%) e Spagna (-7,8%).
- Nell'analisi provinciale dell'export, si segnalano le performance negative di Frosinone, Alessandria, Brescia, Reggio nell'Emilia, Bergamo e Pesaro e Urbino. Positive le performance di Genova, Arezzo e Roma.
- *Le statistiche territoriali sull'export, elaborazioni dei dati raccolti dalle rilevazioni Intrastat ed Extrastat, sono state prodotte nel contesto dell'emergenza Covid-19. Mentre la rilevazione Extrastat non ha registrato criticità, la rilevazione Intrastat ha registrato un calo delle dichiarazioni pervenute per i mesi di febbraio e di marzo. Le azioni messe in atto per fare fronte a queste perturbazioni nella raccolta dei dati, hanno permesso di elaborare e diffondere i dati territoriali di export del primo trimestre 2020. Questi potranno essere oggetto di revisione quando si renderanno disponibili tutte le dichiarazioni Intrastat.*

FIGURA 4. VARIAZIONI TENDENZIALI E CONTRIBUTI ALLA VARIAZIONE TENDENZIALE DELL'EXPORT NAZIONALE PER REGIONE

Gennaio – marzo 2020, contributi alla variazione in punti percentuali e variazioni percentuali tendenziali



SETTORI PRODUTTIVI

L'IMPATTO DEL COVID-19 SULLO STATO DI SALUTE DELLE CITTÀ METROPOLITANE

Fonte: Cerved, 8 giugno 2020

Uno studio di Cerved per ANCI analizza i settori economici più impattati dall'epidemia nelle 14 città metropolitane, che potrebbero perdere tra 244 e 320 miliardi di euro di fatturato nel biennio 2020-21, quasi la metà del totale nazionale. Le ricadute sull'occupazione

L'effetto Covid19 sulle città: Torino, Venezia e Genova le più colpite

Nel capoluogo veneto il 42,6% dei posti di lavoro è a rischio, mentre quello piemontese ha la maggior concentrazione di attività messe ko dal virus (44,7%), tra cui l'automotive. Al Sud calo inferiore alla media

Torino, Venezia, Genova e Cagliari sono le città metropolitane che in termini percentuali risentiranno di più delle conseguenze della pandemia, a causa della sofferenza di settori fondamentali nella loro economia (in ordine: automotive, turismo, trasporto marittimo e raffinazione petrolifera). Al contrario, Catania e Bari, ma anche Bologna e Milano (che però è la più colpita in valori assoluti), sembrano meno esposte alle perdite, sia in uno scenario soft senza ulteriori lockdown, sia in uno scenario hard con altri periodi di chiusura fino a fine anno. A dirlo è uno studio realizzato da Cerved per ANCI, l'Associazione nazionale dei Comuni italiani, in cui si monitora l'andamento di oltre 1.600 settori produttivi e si quantifica l'impatto del Covid19 sulle imprese delle 14 città metropolitane italiane. Secondo Cerved, tra i principali operatori nella gestione del rischio di credito, le città metropolitane potrebbero subire nel prossimo biennio una perdita di fatturato dai 244 ai 320 miliardi di euro, quasi la metà del totale nazionale, a seconda dell'evoluzione del contagio e della "specializzazione" dell'economia locale. Nel caso soft, perderebbero quest'anno l'11,8% dei ricavi (un po' meno della media italiana, -12,7%), con un rimbalzo nel 2021 del 10,2% che non riporterebbe però i fatturati ai livelli del 2019 (-2,8%); in quello hard, la caduta dei ricavi sarebbe maggiore (-16,4%), anche se sempre inferiore alla media (-18,0%), e con un gap più ampio rispetto al 2019 (-4,3%). Nel 2020 la città più colpita in termini percentuali (perché l'ordine cambia se invece si considerano i valori assoluti) risulta essere Torino, che registra un calo dei ricavi del 14,4% nel caso soft e del 20,2% in quello hard, seguita da Venezia (13,8% e 19,2%), Genova (12,5% e 17,9%) e Cagliari (12,4% e 18,2%), che alternano terzo e quarto posto in base allo scenario. Seguono Messina (-12,4% e -17,7%), Napoli (-12% e -17,5%), Firenze (-12% e -17,2%) e Palermo (-12% e -17,1%), che però nello scenario peggiore è, insieme a Venezia, quella che chiuderà il 2021 con lo scarto maggiore sul 2019 (-5,7%). Ancora: Roma (-11,8% e -16%), Bologna (-11,2% e -15,8%), Milano (-11% e -15,4%) e Reggio Calabria (-11% e -16%, quindi al livello di Roma nello scenario hard). Chiudono la classifica Bari (-10,6% e -15,1%) e Catania (-9,4% e -13,2%). In termini assoluti, invece, le maggiori perdite di fatturato nel biennio 2020-21 riguarderebbero Milano (da 74 a 97,6 miliardi di euro in

meno in base allo scenario), Roma (da 63,2 a 82,4), Torino (da 26 a 34), Bologna e Napoli, entrambe da 15,4 a oltre 20 miliardi, Firenze (da 13,5 a 17,7), Genova (da 9,2 a 12,5) e Venezia (da 9 a 11,7). Ovviamente, gli effetti più pesanti riguardano le zone con la maggiore concentrazione di settori gravemente danneggiati, con una perdita di più di un quarto del fatturato nel 2020 (oltre il doppio della media): attività in cui è difficile rispettare le norme di distanziamento, legate alla mobilità o con un forte calo dell'export. La città metropolitana con la più alta quota di fatturato in questi ambiti è Torino (44,7%), seguita da Firenze (37,6%) e Venezia (35,7%). Ma ci sono anche casi in cui è maggiore il peso dei settori "anticiclici", che si sono distinti per l'andamento positivo e che incidono in particolare sui ricavi di Catania (20%), Reggio Calabria (19%) e Firenze (17%)

L'impatto del Covid-19 sulle città metropolitane: scenario soft

Fatturato e variazioni a/a

	fatturato € mld			tassi variazione %		
	2019	2020	2021	2020/19	2021/2020	2021/2019
Torino	111,6	95,5	107	-14,4%	12,1%	-4,1%
Venezia	38,8	33,4	37,3	-13,8%	11,6%	-3,8%
Genova	44,1	38,6	42,9	-12,5%	11,1%	-2,8%
Cagliari	14,1	12,4	13,7	-12,4%	10,8%	-2,9%
Messina	6,9	6,0	6,7	-12,4%	10,3%	-3,4%
Napoli	73,8	64,7	71,3	-12,0%	10,2%	-3,4%
Palermo	17,6	15,5	17	-12,0%	10,1%	-3,3%
Firenze	62,3	54,8	60,9	-12,0%	11,0%	-2,3%
Roma	338,6	298,6	328,9	-11,8%	10,2%	-2,9%
Bologna	80,5	71,5	78,5	-11,2%	9,7%	-2,5%
Milano	408,9	364	399,3	-11,0%	9,7%	-2,3%
Reggio Calabria	4,2	3,8	4,1	-11,0%	9,2%	-2,9%
Bari	34,8	31,1	34	-10,6%	9,3%	-2,3%
Catania	18,5	16,8	18,1	-9,4%	7,7%	-2,4%
Totale città metropolitane	1.254,7	1.106,7	1.219,6	-11,8%	10,2%	-2,8%
Totale Economia	2.410,7	2.100,2	2.335,7	-12,7%	11,2%	-2,9%

L'impatto del Covid-19 sulle città metropolitane: scenario hard

Fatturato e variazioni a/a

	fatturato € mld			tassi variazione %		
	2019	2020	2021	2020/19	2021/2020	2021/2019
Torino	111,6	89,1	105,6	-20,2%	18,5%	-5,5%
Venezia	38,8	31,3	36,5	-19,2%	16,7%	-5,7%
Cagliari	14,1	11,5	13,4	-18,2%	16,2%	-4,9%
Genova	44,1	36,2	42	-17,9%	15,8%	-4,9%
Messina	6,9	5,7	6,5	-17,7%	14,9%	-5,4%
Napoli	73,8	60,9	70,1	-17,5%	15,1%	-5,0%
Firenze	62,3	51,6	60	-17,2%	16,3%	-3,7%
Palermo	17,6	14,6	16,6	-17,1%	13,8%	-5,7%
Reggio Calabria	4,2	3,6	4	-16,0%	13,2%	-5,0%
Roma	338,6	284,4	323,9	-16,0%	13,9%	-4,3%
Bologna	80,5	67,8	77,5	-15,8%	14,3%	-3,7%
Milano	408,9	346	393,7	-15,4%	13,8%	-3,7%
Bari	34,8	29,5	33,5	-15,1%	13,6%	-3,5%
Catania	18,5	16,1	17,8	-13,2%	11,0%	-3,7%
Totale città metropolitane	1.254,7	1.048,3	1.201,2	-16,4%	14,6%	-4,3%
Totale Economia	2.410,7	1.977,0	2.306,0	-18,0%	16,6%	-4,3%

Un'altra chiave di lettura riguarda l'occupazione: in questo caso è Venezia la città che in percentuale risulta più esposta allo shock, con 73.500 dipendenti nelle attività a maggiore impatto (42,6%), seguita da Messina (17.500, il 41% del totale) e Napoli (oltre 133.000, il 39,1% del totale). Paradossalmente Milano, con quasi 307.000 dipendenti a rischio, risulta ultima (29%). Infine, lo studio segnala quali siano, in ogni città metropolitana, i settori che nel biennio 2020-21 subiranno il maggior calo di fatturato: a Torino, si prevede che l'automotive perderà 6,6 miliardi di euro, che salgono a 10 se si considerano gli altri comparti della filiera (concessionari e componenti). Venezia risentirà, invece, del calo della domanda turistica, in particolare nel settore alberghiero (-0,8 miliardi di euro) e del trasporto passeggeri per vie d'acqua interne (-0,4 miliardi). Gli alberghi sono il settore più colpito anche a Messina (-0,2 miliardi) e figurano ai primi posti a Napoli (-0,7 miliardi) e a Cagliari (-0,1 miliardi), dove però vanno molto peggio l'automotive (-2,1 miliardi) e la raffinazione petrolifera (-1,5 miliardi). A Firenze il crollo riguarda la pelletteria e valigeria (-2,2 miliardi), a Genova i trasporti marittimi (-2 miliardi), con impatti sulla cantieristica (-0,6 miliardi). A Roma le perdite più consistenti si

Addetti in settori ad impatto molto forte per città metropolitana

Città metropolitana	Addetti in settori ad impatto molto forte	% sul totale addetti
Venezia	73.492	42,6%
Messina	17.488	41,0%
Napoli	133.142	39,1%
Genova	52.221	37,9%
Bari	66.820	37,5%
Bologna	98.321	36,9%
Torino	160.379	36,8%
Roma	296.744	36,3%
Firenze	81.342	35,8%
Reggio Calabria	9.262	33,5%
Palermo	33.126	33,2%
Cagliari	20.274	31,8%
Catania	31.276	30,5%
Milano	306.782	29,1%
Totale città metropolitane	1.380.669	34,8%
Totale Italia	3.522.179	35,3%

registrano nella distribuzione di carburanti e combustibile extra-rete (-11,4 miliardi), a Milano, nei concessionari di autoveicoli e motocicli (-7,1 miliardi).

I comparti più colpiti nello scenario soft

Primi 3 settori per fatturato perso nel biennio 2020-21 rispetto alla situazione ante Covid-19

	1°		2°		3°	
	Settore	Fatturato perso '20-'21 (mld €)	Settore	Fatturato perso '20-'21 (mld €)	Settore	Fatturato perso '20-'21 (mld €)
Bari	Concessionari autoveicoli e motocicli	- 0,3	Edilizia	- 0,3	Componenti autoveicoli	- 0,3
Bologna	Concessionari autoveicoli e motocicli	- 1,0	Vendita di energia elettrica	- 0,6	Automobili	- 0,5
Cagliari	Raffinazione prodotti petroliferi	- 1,0	Concessionari autoveicoli e motocicli	- 0,2	Alberghi	- 0,1
Catania	Microelettronica e altri componenti elettronici	- 0,3	Autotrasportatori	- 0,2	Concessionari autoveicoli e motocicli	- 0,2
Firenze	Pelletteria e valigeria	- 1,8	Motori non elettrici	- 1,3	Autonoleggi	- 0,9
Genova	Trasporti marittimi	- 1,6	Distribuzione di carburanti e combustibili extra-rete	- 0,5	Cantieristica	- 0,5
Messina	Alberghi	- 0,2	Raffinazione prodotti petroliferi	- 0,7	Concessionari autoveicoli e motocicli	- 0,1
Milano	Concessionari autoveicoli e motocicli	- 6,0	Estrazione idrocarburi	- 3,8	Vendita di gas	- 2,4
Napoli	Automobili	- 1,6	Distribuzione di carburanti e combustibili extra-rete	- 0,7	Alberghi	- 0,7
Palermo	Trasporti marittimi	- 0,6	Concessionari autoveicoli e motocicli	- 0,3	Trasporti pubblici locali	- 0,1
R. Calabria	Concessionari autoveicoli e motocicli	- 0,1	Trasporti ferroviari	- 0,1	Trasporti pubblici locali	- 0,1
Roma	Distribuzione di carburanti e combustibili extra-rete	- 9,7	Vendita di energia elettrica	- 8,3	Concessionari autoveicoli e motocicli	- 5,8
Torino	Automobili	- 5,2	Concessionari autoveicoli e motocicli	- 1,5	Componenti autoveicoli	- 1,1
Venezia	Alberghi	- 0,7	Trasporto passeggeri per vie d'acque interne	- 0,4	Concessionari autoveicoli e motocicli	- 0,3
Totale	Concessionari autoveicoli e motocicli	- 17,3	Distribuzione di carburanti e combustibili extra-rete	- 14,0	Vendita di energia elettrica	- 12,7

I comparti più colpiti nello scenario hard

Primi 3 settori per fatturato perso nel biennio 2020-21 rispetto alla situazione ante Covid-19

	1°		2°		3°	
	Settore	Fatturato perso '20-'21 (mld €)	Settore	Fatturato perso '20-'21 (mld €)	Settore	Fatturato perso '20-'21 (mld €)
Bari	Edilizia	- 0,4	Concessionari autoveicoli e motocicli	- 0,4	Componenti autoveicoli	- 0,4
Bologna	Concessionari autoveicoli e motocicli	- 1,2	Vendita di energia elettrica	- 0,7	Automobili	- 0,7
Cagliari	Raffinazione prodotti petroliferi	- 1,5	Concessionari autoveicoli e motocicli	- 0,2	Alberghi	- 0,1
Catania	Microelettronica e componenti elettronici	- 0,3	Autotrasportatori	- 0,3	Concessionari autoveicoli e motocicli	- 0,2
Firenze	Pelletteria e valigeria	- 2,2	Motori non elettrici	- 1,7	Autonoleggi	- 1,1
Genova	Trasporti marittimi	- 2,0	Distribuzione di carburanti e combustibili extra-rete	- 0,6	Cantieristica	- 0,6
Messina	Alberghi	- 0,2	Raffinazione prodotti petroliferi	- 0,2	Edilizia	- 0,1
Milano	Concessionari autoveicoli e motocicli	- 7,1	Estrazione idrocarburi	- 4,9	Vendita di gas	- 2,8
Napoli	Automobili	- 2,1	Distribuzione di carburanti e combustibili extra-rete	- 0,9	Alberghi	- 0,7
Palermo	Trasporti marittimi	- 0,8	Concessionari autoveicoli e motocicli	- 0,4	Gestione autostrade	- 0,1
R. Calabria	Trasporti ferroviari	- 0,1	Concessionari autoveicoli e motocicli	- 0,1	Trasporti ferroviari	- 0,1
Roma	Distribuzione di carburanti e combustibili extra-rete	- 11,4	Vendita di energia elettrica	- 9,7	Concessionari autoveicoli e motocicli	- 6,9
Torino	Automobili	- 6,6	Concessionari autoveicoli e motocicli	- 1,7	Componenti autoveicoli	- 1,5
Venezia	Alberghi	- 0,8	Trasporto passeggeri per vie d'acque interne	- 0,4	Concessionari autoveicoli e motocicli	- 0,4
Totale	Concessionari autoveicoli e motocicli	- 20,6	Distribuzione di carburanti e combustibili extra-rete	- 16,4	Vendita di energia elettrica	- 14,8

SITUAZIONE E PROSPETTIVE DELLE IMPRESE NELL'EMERGENZA SANITARIA COVID-19

Fonte: Istat, Statistiche report, 15 giugno 2020

Tra marzo e aprile oltre il 50% di fatturato in meno per 4 imprese su 10

Oltre la metà delle imprese (37,8% di occupati) prevede una mancanza di liquidità per far fronte alle spese che si presenteranno fino alla fine del 2020.

Il 38,0% (con il 27,1% di occupati) segnala rischi operativi e di sostenibilità della propria attività e il 42,8% ha richiesto il sostegno per liquidità e credito (DL 18/2020 e DL 23/2020).

Riorganizzazione di spazi e processi (23,2% delle imprese) e modifica o ampliamento dei metodi di fornitura dei prodotti/servizi (13,6%) le principali opzioni adottate per far fronte alla crisi.

“Situazione e prospettive delle imprese nell'emergenza sanitaria Covid-19” è il titolo della rilevazione condotta dall'Istat tra l'8 e il 29 maggio 2020, con l'obiettivo di raccogliere valutazioni direttamente dalle imprese in merito agli effetti dell'emergenza sanitaria e della crisi economica sulla loro attività. In questo Report vengono presentati i primi risultati, i quali forniscono tempestivamente a cittadini, operatori economici e decisori pubblici evidenze statistiche di elevata qualità su come le nostre imprese stanno vivendo questa difficile fase della storia del Paese, con particolare riferimento all'impatto economico, finanziario e sull'occupazione.

La rilevazione ha interessato un campione di circa 90 mila imprese con 3 e più addetti, rappresentative di un universo di poco più di un milione di unità appartenenti ai settori dell'industria, del commercio e dei servizi, corrispondenti al 23,2% delle imprese italiane, che producono però l'89,8% del valore aggiunto nazionale, impiegano il 74,4% degli addetti (12,8 milioni) e circa il 90% dei dipendenti. Sono quindi un segmento fondamentale del nostro sistema produttivo.

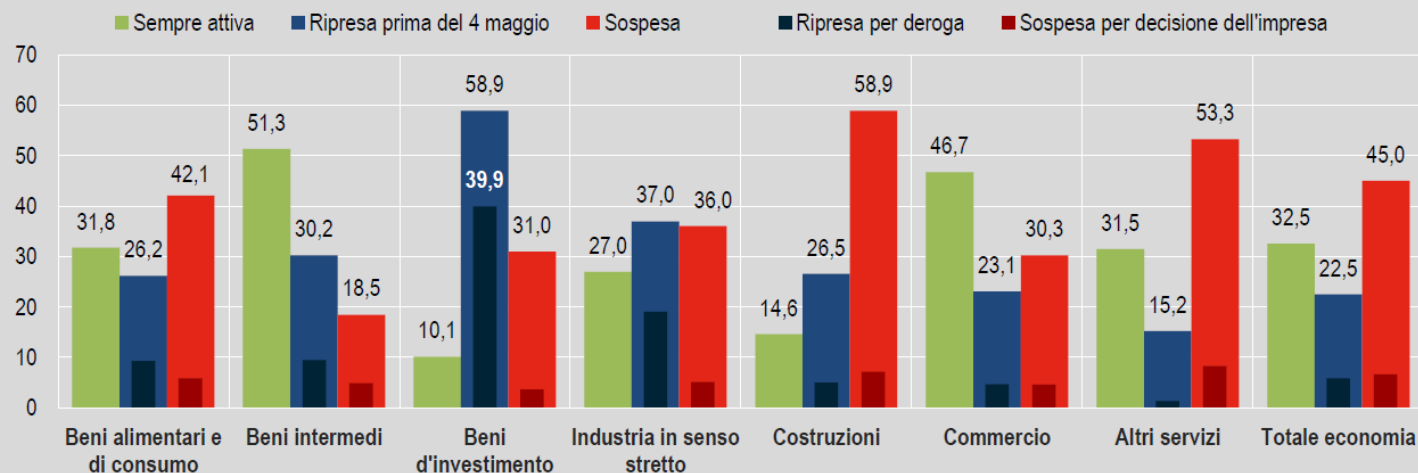
I quattro quinti delle imprese oggetto di indagine (804 mila, pari al 78,9% del totale) sono microimprese (con 3-9 addetti in organico), 189 mila (pari al 18,6%) appartengono al segmento delle piccole (10-49 addetti) mentre sono circa 22mila le imprese medie (50-249 addetti) e 3mila le grandi (250 addetti e oltre) che insieme rappresentano il 2,6% del totale.

Più della metà delle imprese è attiva al Nord (il 29,3% nel Nord-ovest e il 23,4% nel Nord-est), il 21,5% al Centro e il 25,9% nel Mezzogiorno.

Il periodo di riferimento dei dati acquisiti dalle imprese è relativo alla Fase 1 (compresa tra il 9 marzo e il 3 maggio) e alla Fase 2 (avviata il 4 maggio) dell'emergenza sanitaria Covid-19. L'universo di riferimento della rilevazione è coerente con quello del primo Censimento permanente delle imprese svolto nel 2019, i cui risultati sono stati presentati il 7 febbraio 2020.

I dati sono diffusi secondo il settore di attività economica - fino alla seconda cifra della classificazione Ateco - per classe di addetti, per territorio, fino al dettaglio regionale - nonché secondo diverse combinazioni delle tre dimensioni (settore-dimensione aziendale-territorio).

FIGURA 2 CONSEGUENZE DELL'EMERGENZA DA COVID-19 SULL'ATTIVITA' DELL'IMPRESA FINO AL 4 MAGGIO, PER MACROSETTORE DI ATTIVITA' ECONOMICA*. Valori percentuali



*Nel grafico è riportato il dettaglio dell'industria in senso stretto articolata per produzione di beni alimentari, intermedi e d'investimento.

FIGURA 1. IMPRESE IN BASE ALLE CONSEGUENZE CHE L'EMERGENZA DA COVID-19 HA AVUTO SULL'ATTIVITA' DELL'IMPRESA DURANTE IL LOCKDOWN (FINO AL 4 MAGGIO), PER CLASSE DI ADDETTI. Valori percentuali

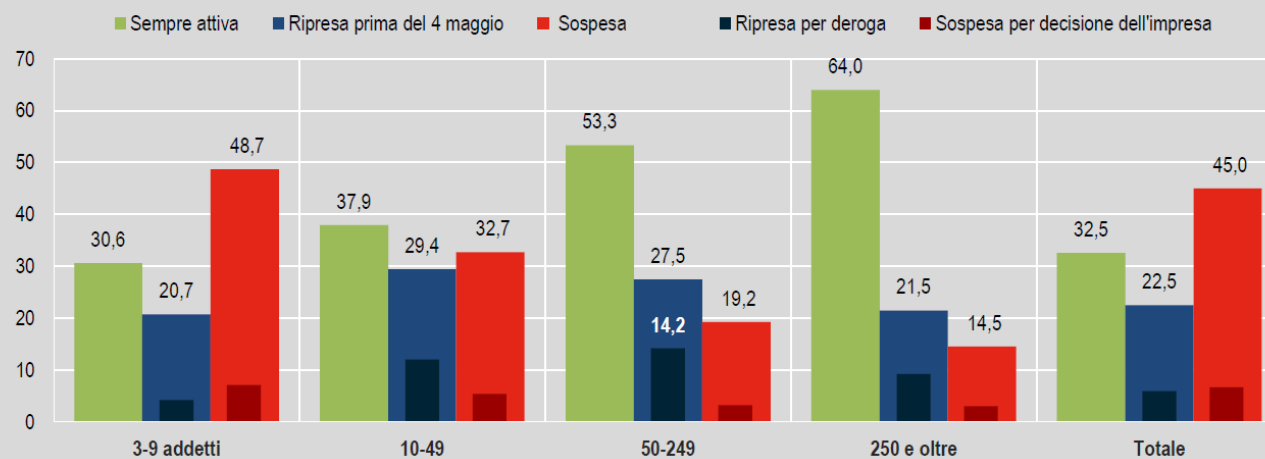
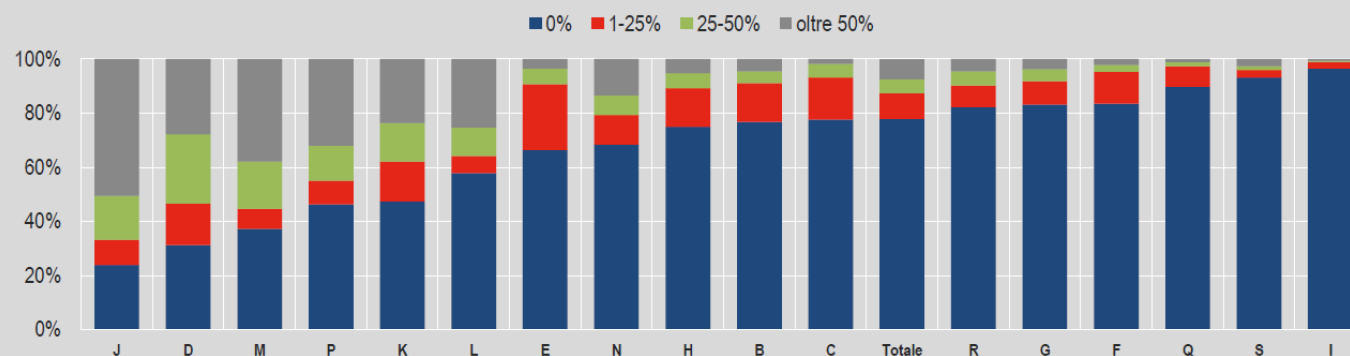


FIGURA 9. QUOTA DI PERSONALE IMPIEGATO IN COMPITI CHE POSSONO ESSERE SVOLTI IN SMART WORKING, PER SEZIONE DI ATTIVITÀ ECONOMICA. Anno 2020. Valori percentuali.



B: estrazione di minerali; C: Attività manifatturiere, D: Fornitura energia elettrica, gas; E: Fornitura di acqua; gestione rifiuti; F: Costruzioni; G: Commercio all'ingrosso e al dettaglio; H: Trasporto e magazzinaggio; I: Servizi di alloggio e ristorazione; J: Servizi di informatica; K: Attività finanziarie e assicurative; L: Attività immobiliari; M: Attività professionali, scientifiche; N: Noleggio, agenzie di viaggio; P: Istruzione; Q: Sanità e assistenza sociale; R: Attività fisiche, sportive, intrattenimento e divertimento; S: Altre attività di servizi.

FIGURA 12. PRINCIPALI EFFETTI DELL'EMERGENZA DA COVID-19 SULL'ATTIVITÀ DELL'IMPRESA FINO A FINE 2020, PER CLASSE DI ADDETTI. Valori percentuali

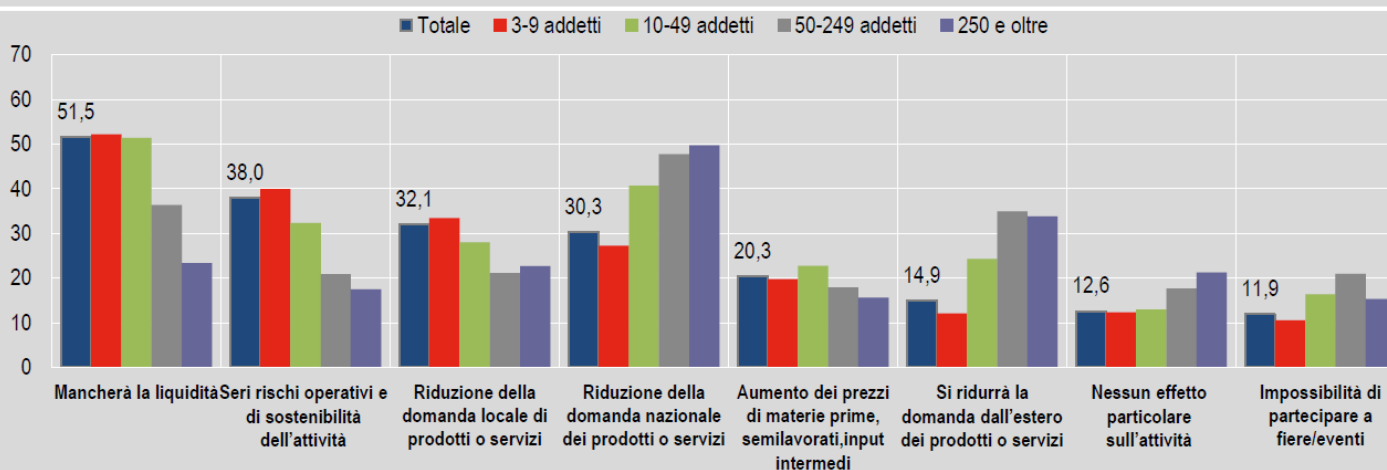


Figura 13. PRINCIPALI STRATEGIE DI RISPOSTA ALLA CRISI CAUSATA DALL'EMERGENZA DA COVID-19, PER CLASSE DI ADDETTI. Valori percentuali.

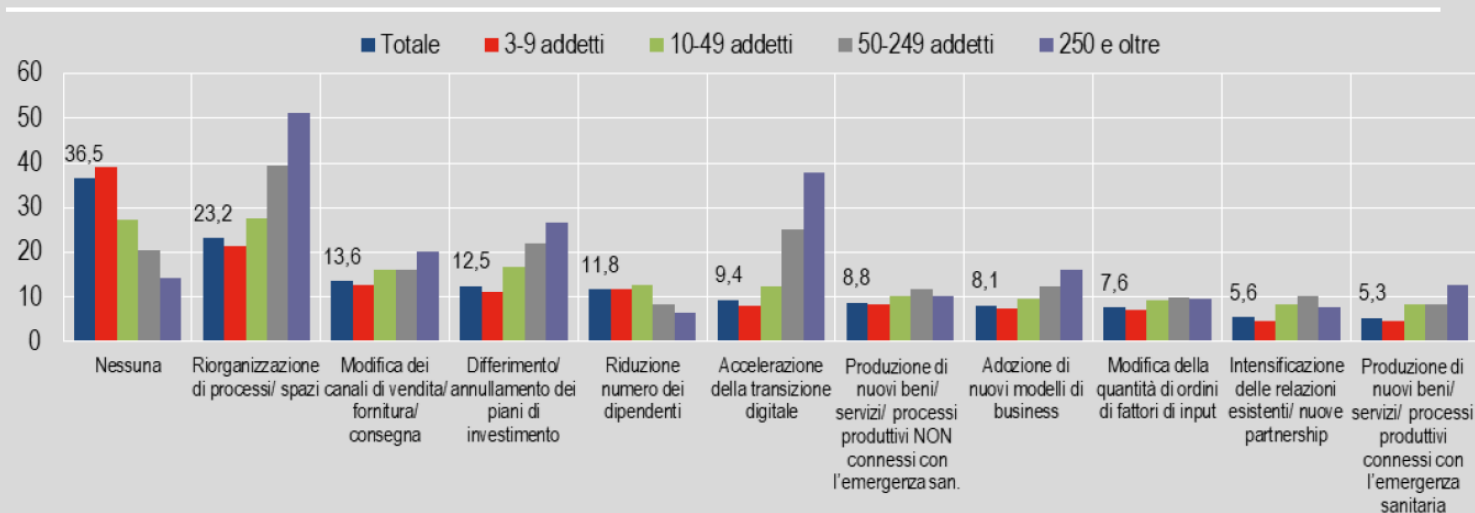
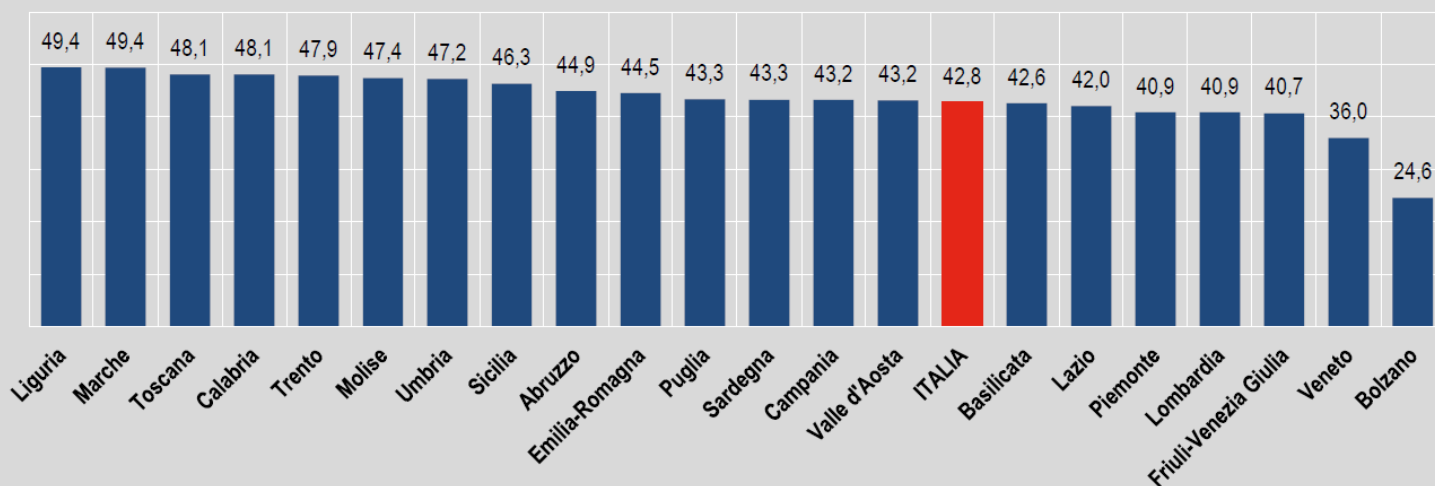


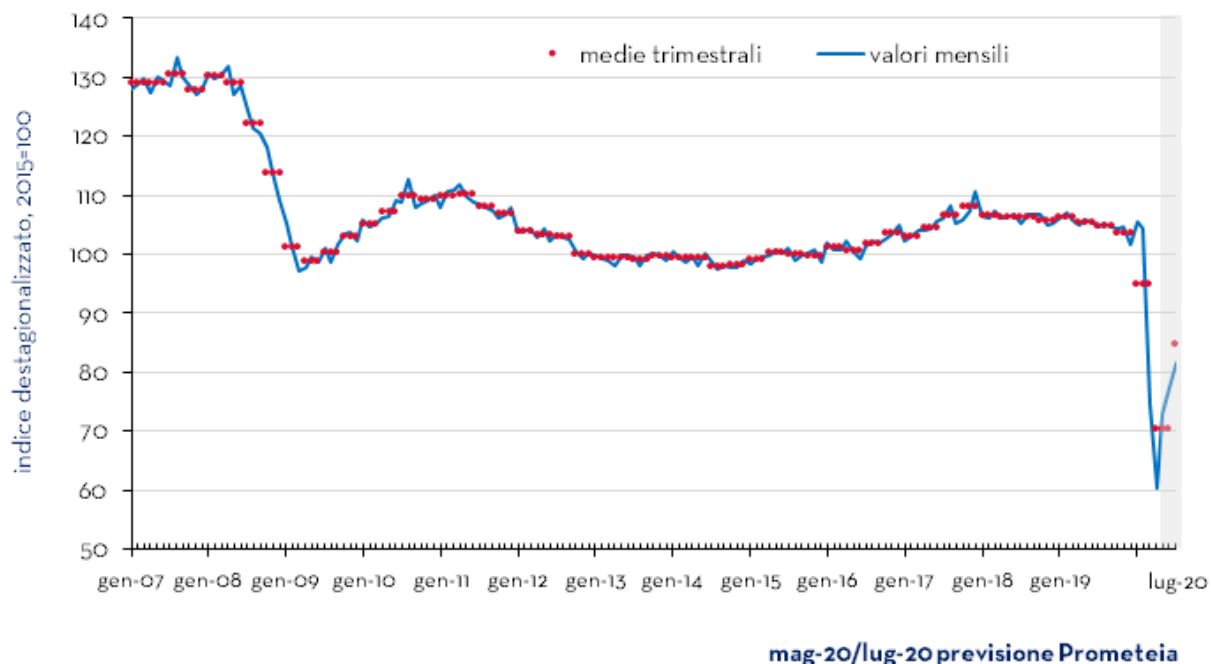
FIGURA 15. RICHIESTE DI SOSTEGNO ALLA LIQUIDITA' PER REGIONE. Valori percentuali



INDUSTRIA, NEL II TRIMESTRE 2020 ATTESA PERDITA DEL 26%

Fonte: Prometeia (Manuel Bonucchi), 11 giugno 2020

Ad aprile la produzione industriale italiana si è contratta del 19.1% rispetto a marzo, meno delle stime



Ad aprile la produzione industriale italiana si è contratta del 19.1% rispetto a marzo in linea con quanto avvenuto in Europa. Secondo le stime di Prometeia, già a partire da maggio si sarebbe verificata una decisa inversione di tendenza; il forte rimbalzo in Italia risulterà più accentuato rispetto a quello degli altri Paesi europei, tuttavia non sarà tale da recuperare interamente la caduta avvenuta fra marzo e aprile.

La caduta della produzione industriale di aprile, anche se molto minore delle attese (e inoltre meno intensa rispetto a marzo, nonostante vi sia stato un maggior numero di giorni di lockdown), lascia comunque in eredità una pesantissima riduzione (-42%) del settore industriale da quando è emersa l'emergenza sanitaria. Pur nell'incertezza che caratterizza le misurazioni statistiche in questa fase, si sta confermando un tracollo fra marzo e aprile ben più intenso rispetto a quanto

registrato nei principali Paesi europei (-33% in Francia, -32% in Spagna, -25% in Germania).

Valutando la dinamica dei settori industriali rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, ad aprile l'indice di diffusione indica come non vi siano stati, così come a marzo, settori in crescita, nemmeno la farmaceutica (-6.7%) che invece ha sperimentato una dinamica tendenziale positiva in Germania e piatta in Spagna e Francia. Rispetto a quanto previsto un mese fa, nonostante la differente intensità sia della caduta sia della successiva ripresa della produzione industriale, Prometeia conferma sostanzialmente il quadro molto complesso già delineato: la perdita attesa

nel II trimestre 2020 è pari al 26%, mentre le prime indicazioni provenienti dai modelli sul recupero che avverrà nel III trimestre rivelano che alla fine dell'estate potrebbe rimanere comunque un divario di attività industriale di circa il 15% rispetto a prima dell'esplosione del Covid-19.

	feb-20	mar-20	apr-20	mag-20	giu-20	lu-20
var. % sul mese precedente	-1.0	-28.4	-19.1	20.8	6.2	5.5

Fonte: previsioni Prometeia (in grassetto) su dati Istat

PRODUZIONE INDUSTRIALE – APRILE 2020

Fonte: Istat, 11 giugno 2020

Dati nazionali

Ad aprile le misure di contenimento dell'epidemia di Covid-19 hanno determinato la forzata chiusura dell'attività di molti settori per l'intero mese, con effetti negativi rilevanti sui livelli produttivi.

Su base congiunturale, al netto della stagionalità, si osserva una nuova, marcata flessione (-19,1%), seppure meno ampia di quella di marzo (-28,4%); l'unico comparto in leggera crescita è quello farmaceutico (+2,0%), mentre rimane sostanzialmente stabile quello alimentare (-0,1%).

In termini tendenziali, l'indice corretto per gli effetti di calendario diminuisce in modo ancor più accentuato di quanto osservato il mese precedente, con una flessione del 42,5%. Tutti i settori sono in calo. Le industrie tessili, dell'abbigliamento, pelli e accessori e quelle della fabbricazione di mezzi di trasporto sono le più colpite, con riduzioni della produzione senza precedenti e rispettivamente pari all'80,5% e al 74,0%.

- Ad aprile 2020 si stima che l'indice destagionalizzato della produzione industriale diminuisca del 19,1% rispetto a marzo. Nella media del periodo febbraio-aprile, il livello della produzione cala del 23,2% rispetto ai tre mesi precedenti.
- L'indice destagionalizzato mensile mostra un aumento congiunturale solo per l'energia (+0,7%), mentre ampie diminuzioni si registrano per i beni intermedi (-24,6%), i beni strumentali (-21,8%) e, in misura meno intensa, i beni di consumo (-14,0%).
- Corretto per gli effetti di calendario, ad aprile 2020 l'indice complessivo diminuisce in termini tendenziali del 42,5% (i giorni lavorativi sono stati 21 contro i 20 di aprile 2019). Forti flessioni tendenziali caratterizzano quasi tutti i principali comparti; il calo è infatti meno

pronunciato solo per l'energia (-14,0%), mentre risulta molto rilevante per i beni strumentali (-51,5%), i beni intermedi (-46,0%) e quelli di consumo (-39,8%).

- Tutti i principali settori di attività economica registrano diminuzioni tendenziali. Le più accentuate sono quelle delle industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori (-80,5%), della fabbricazione di mezzi di trasporto (-74,0%), delle altre industrie (-57,0%) e della fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche (-56,3%); i cali minori, invece, si osservano nella produzione di prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici (-6,7%) e nelle industrie alimentari, bevande e tabacco (-8,1%).
- Nel corso della fase di rilevazione vi è stata una moderata riduzione del tasso di risposta delle imprese, conseguente all'emergenza sanitaria in corso. Le azioni messe in atto per fare fronte a queste perturbazioni nella fase di raccolta dei dati (si veda Nota metodologica) hanno consentito di elaborare e diffondere gli indici relativi al mese di aprile 2020.

FATTURATO E ORDINATIVI DELL'INDUSTRIA - APRILE 2020

Fonte: Istat – Statistiche Flash, 17 giugno 2020

Le misure di chiusura imposte a numerose attività industriali per il contenimento dell'epidemia di Covid-19 e la forte flessione della domanda rivolta alle imprese industriali hanno determinato un calo senza precedenti degli indici complessivi di fatturato e degli ordinativi. Il mese di aprile registra, infatti, i peggiori risultati per entrambe le serie storiche (disponibili da gennaio 2000), in termini sia congiunturali sia tendenziali. Su base annua il calo è assai limitato per il solo settore farmaceutico ed ha un'ampiezza relativamente meno marcata per il comparto alimentare. In tutti gli altri casi si registrano diminuzioni superiori al 25%, arrivando, nei settori più colpiti, quali i mezzi di trasporto e l'industria tessile, dell'abbigliamento e dei prodotti in pelle, a flessioni di oltre il 70% per l'indice di fatturato e di oltre il 60% per quello degli ordinativi.

- Ad aprile si stima che il fatturato dell'industria, al netto dei fattori stagionali, diminuisca del 29,4% rispetto al mese di marzo e del 23,9% nella media degli ultimi tre mesi rispetto a quella dei tre mesi precedenti.
- Ancora più ampio il calo degli ordinativi che, in termini congiunturali, registrano una flessione del 32,2% su base mensile e del 27,7% su base trimestrale.
- Il calo congiunturale del fatturato è esteso sia al mercato interno, che cede il 27,9%, sia a quello estero, che segna una caduta del 32,0%. Per gli ordinativi, sono le commesse provenienti dal mercato interno a registrare il peggiore risultato (-33,9%) rispetto a quelle provenienti dal mercato estero (-30,0%).

PROSPETTO 3. FATTURATO TOTALE CORRETTO PER GLI EFFETTI DI CALENDARIO E ORDINATIVI TOTALI GREZZI PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA. Aprile 2020, variazioni percentuali tendenziali (base 2015=100)

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA		Fatturato	Ordinativi (a)
		apr 20 apr 19	apr 20 apr 19
B	Attività estrattive	-32,0	-
C	Attività manifatturiere	-46,9	-
CA	Industrie alimentari, bevande e tabacco	-9,5	-
CB	Industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori	-78,5	-66,5
CC	Industria del legno, della carta e stampa	-33,4	-32,1
CD	Coke e prodotti petroliferi raffinati	-62,8	-
CE	Prodotti chimici	-26,6	-26,5
CF	Prodotti farmaceutici di base e preparati farmaceutici	-0,2	+1,5
CG	Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	-46,8	-
CH	Metallurgia e fabbricazione di prodotti in metallo (esclusi macchine e impianti)	-56,5	-51,1
CI	Computer, prodotti di elettronica e ottica, apparecchi elettromedicali, app. di misurazione e orologi	-30,8	-26,0
CJ	Apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche	-46,8	-42,3
CK	Macchinari e attrezzature n.c.a.	-52,3	-47,6
CL	Mezzi di trasporto	-73,5	-71,2
CM	Altre industrie manifatturiere, riparazione e installazione di macchine ed apparecchiature	-60,7	-
Generale		-46,9	-49,0

(a) Gli ordinativi non vengono rilevati per i settori B, C, CA, CD, CG e CM.

- La flessione è generalizzata a tutti i raggruppamenti principali di industrie: gli indici destagionalizzati del fatturato registrano una caduta congiunturale del 23,3% per i beni di consumo, del 30,9% per i beni intermedi, del 33,4% per l'energia e del 34,4% nel caso dei beni strumentali.

- Corretto per gli effetti di calendario (i giorni lavorativi sono stati 21 contro i 20 di aprile 2019), il fatturato totale diminuisce del 46,9% rispetto all'aprile dello scorso anno, con cali del 48,1% sul mercato interno e del 44,6% su quello estero.

- Con riferimento al

- comparto manifatturiero, tutti i settori registrano variazioni negative. Le flessioni sono più lievi per il comparto farmaceutico (-0,2%) e per quello alimentare (-9,5%), molto più ampie nei rimanenti: dalla chimica (-26,6%) fino ai risultati senza precedenti dei mezzi di trasporto (-73,5%) e dell'industria tessile e dell'abbigliamento (-78,5%).
- In termini tendenziali l'indice grezzo degli ordinativi segna una caduta del 49,0%, con cali su entrambi i mercati (-53,0% quello interno e -43,6% quello estero). L'unica variazione positiva si registra per l'industria farmaceutica (+1,5%), mentre quella negativa più ampia si rileva per il settore dei mezzi di trasporto (-71,2%).
- Nel corso della fase di rilevazione statistica dei dati vi è stata una moderata riduzione del tasso di risposta delle imprese, conseguente all'emergenza sanitaria in corso. Le azioni messe in atto per fare fronte a queste perturbazioni nella fase di raccolta dei dati (si veda Nota metodologica) hanno consentito di elaborare e diffondere gli indici relativi al mese di aprile 2020.

IN ITALIA RIPARTENZA DIFFICILE PER INDUSTRIA E SERVIZI ANCORA DEBOLE E INCERTO LO SCENARIO MONDIALE

Fonte: Centro Studi Confindustria, Congiuntura Flash, giugno 2020

Risalita fragile in Italia. I dati del PMI (Purchasing Managers' Index) confermano che, nonostante la graduale fine del lockdown dal 3 maggio e la possibilità di riapertura dell'attività, la risalita non è completa. E' apprezzabile, ma parziale, nell'industria (45,4 a maggio), che aveva registrato un tonfo ed era già in difficoltà prima del Covid. Molto meno nei servizi (dove alcuni comparti riaprono a giugno), che restano in forte difficoltà (28,9) dopo il tracollo subito. Il problema ora è la domanda che resta bassa, per vari beni e servizi, frenando le imprese che hanno riaperto e facendo accumulare scorte.

2° trimestre compromesso. In aprile la produzione industriale è scesa del 19,1% (-28,4% a marzo), con cali marcati in tessile-abbigliamento, gomma-plastica, mezzi di trasporto; nonostante il recupero atteso in maggio e giugno, il 2° trimestre registrerà un calo intorno a -20%. Si conferma, perciò, un crollo del PIL (stimato a circa -9,0%, dopo -5,3% nel 1°). Questo sarà il punto di minimo della recessione, perché con la risalita faticosamente avviata si creano le condizioni per registrare un rimbalzo nel 3° trimestre.

Poca fiducia per consumi e investimenti. A maggio la fiducia dei consumatori resta bassa e i giudizi sull'opportunità di acquisto di beni durevoli molto negativi: brutto segnale per i consumi. Ancora compressa anche la fiducia tra le imprese manifatturiere, con gli ordini interni dei produttori di beni di consumo e di capitale che restano molto ridotti: arduo programmare investimenti in tale contesto.

Export e turismo in rosso. L'export di beni è crollato di un ulteriore 34,5% in aprile (-16,3% a marzo). La caduta è diffusa ai principali mercati, più forte per beni di investimento e di consumo durevole, i cui acquisti possono essere posticipati. Gli ordini esteri indicano risalita da maggio, ma su livelli molto bassi. I flussi turistici si sono interrotti già a marzo: -83,4% annuo le spese dei viaggiatori stranieri.

Ore lavorate in caduta. Già a metà maggio le ore autorizzate di CIG "Covid" erano oltre il picco del 2010. Il ricorso alla CIG permetterà un aggiustamento al ribasso delle ore lavorate per occupato e la tenuta dei posti di lavoro. In aprile gli occupati sono calati (-274mila), gli inattivi saliti molto (+746mila).

Buone notizie dal credito. In aprile si è rafforzato l'aumento dei prestiti alle imprese (+1,7% annuo), con il costo fermo ai minimi (1,1% in media), grazie ai primi effetti delle misure per la liquidità. E' importante che questo flusso di credito prosegua, per far fronte alle necessità create dal crollo dei fatturati.

Eurozona ancora nel tunnel. I dati recenti stanno confermando un quadro molto difficile. Ad aprile, la produzione industriale ha segnato una contrazione del 17,1% tornando sui livelli di metà anni '90 e il grado di utilizzo è caduto al 60,7%, 20 punti sotto la media storica; il commercio al dettaglio ha registrato un calo dell'11,7%. A maggio, prime note positive: un miglioramento della fiducia nell'industria, ma non nei servizi; una risalita degli indici di attività PMI, ma ancora in zona recessiva.

Regno Unito in difficoltà. Gli effetti economici del Covid-19 fanno apparire la Brexit un problema minore: a seguito del referendum del 2016 il PMI manifatturiero cadde a 48,3, un impatto contenuto se paragonato al minimo appena toccato in aprile (a 32,6), seguito da un recupero parziale a maggio.

Borse in recupero parziale. Le quotazioni proseguono la risalita, indicando migliorate attese sull'economia, ma con andamento piuttosto incerto: quella USA a metà giugno segna ancora un -8,5% rispetto ai livelli pre-Covid di fine febbraio; in Italia i listini azionari restano più compressi (-22,8%).

Il petrolio segnala ripresa. Il prezzo del Brent sta risalendo gradualmente, a 40 dollari per barile a giugno, dal minimo di 19 dollari in aprile. Ciò indica un recupero, sebbene ancora molto parziale, della domanda di greggio a livello internazionale, che era stata abbattuta dalle conseguenze dell'epidemia.

Fatica il commercio. Si sta avviando una graduale riattivazione degli scambi mondiali e, in particolare, delle catene europee del valore. Tuttavia, la ripresa sarà frenata dalla forte incertezza sanitaria e geoeconomica: è ancora ai massimi a maggio l'indice globale di incertezza di politica economica.

Debole ripartenza USA. Ci sono segnali di ripresa, grazie al ripristino parziale delle attività. L'occupazione è in recupero, ma dopo 30 milioni di licenziamenti e con la disoccupazione al 13%. Il rimbalzo a maggio delle vendite al dettaglio (+17,7%) attenua il calo dei consumi nel 2° trimestre. Invece, la produzione stenta a ripartire (+1,4%), rimanendo 15 punti sotto i livelli di febbraio.

Cina in timida risalita. Tra le economie emergenti più importanti, la Cina è l'unica in cui la manifattura è tornata lievemente a crescere (PMI a 50,7 a maggio). A picco, invece, l'industria in Brasile (38,3), Russia (36,2) e India (30,8). L'andamento di queste economie è ancora fortemente legato all'evolvere della pandemia, che negli ultimi giorni si è ripresentata anche a Pechino, rendendo fragile la ripartenza.

ESAME DEL PROGETTO DI LEGGE C. 1743: ISTITUZIONE DEL MINISTERO DEL TURISMO E ALTRE DISPOSIZIONI PER LA PROMOZIONE DEL TURISMO

Fonte: Istat, X Commissione "Attività produttive", Camera dei Deputati Roma, 8 giugno 2020

Flussi turistici nel 2019 e nel primo trimestre 2020

Le stime relative al primo trimestre 2020 evidenziano un calo delle presenze totali di poco meno del 30%. Analizzando in dettaglio i singoli mesi, l'effetto generato dall'emergenza Covid-19 emerge in modo evidente. Dopo una robusta crescita registrata a gennaio (+8,7% rispetto allo stesso mese del 2019), a febbraio le presenze totali risentono già dei primi effetti della pandemia (-5,2%). Nel mese successivo osserviamo una drastica riduzione di arrivi e di presenze presso gli esercizi ricettivi (rispettivamente -84,9 e -80,8%). La forte flessione del mese di marzo ha interessato

tanto il settore alberghiero, formalmente "aperto" per DPCM (-86,1% gli arrivi e -83,4% le presenze), quanto quello extra-alberghiero (-78,9% gli arrivi e -71,5% le presenze). In questo contesto, si colloca la forte flessione del clima di fiducia delle imprese rilevata a maggio; una flessione generalizzata a tutti i settori dell'economia ma particolarmente intensa in quello dei servizi di mercato, del commercio al dettaglio e delle costruzioni, per i servizi turistici l'indice passa dal 57,9 di marzo al 4,3.

In termini di flussi turistici, nel 2019 l'Italia si colloca al quarto posto per numero di presenze di clienti negli esercizi ricettivi (misurate in termini di notti trascorse nelle strutture), preceduta dai suoi competitori storici, Spagna, Francia e Germania e davanti al Regno Unito (dati provvisori). Le presenze nei primi 5 Stati rappresentano il 67% di quelle complessive dell'Unione Europea, che ne conta più di 3,2 miliardi, in crescita costante dal 2010.

Nello stesso anno, il turismo ha fatto registrare in Italia 130,2 milioni di arrivi e 434,7 milioni di presenze negli esercizi ricettivi (+10,6% rispetto al 2015). Nonostante la crescita sia stata trainata dal settore extra-alberghiero, le strutture ricettive alberghiere mantengono un ruolo prevalente con oltre il 64% delle presenze.

Il turismo straniero è stato costantemente in crescita dalla metà degli anni '50 con un notevole incremento nell'ultimo decennio. Dal 2017 i clienti stranieri rappresentano la componente di maggior peso (50,6% nel 2019) negli esercizi ricettivi italiani: il ritmo di crescita, sostenuto negli ultimi anni, ha capovolto la precedente situazione che assegnava alla clientela domestica la quota maggioritaria di presenze. **A livello territoriale è il Veneto a detenere la quota maggiore di presenze turistiche (16,4% sul totale Italia), seguono Toscana (11%), Emilia-Romagna (9,3%), Lombardia (9,2%) e Lazio (9,0%). Nel Mezzogiorno nessuna regione raggiunge una quota pari al 5%, con l'eccezione della Campania (5%).**

Gli italiani in viaggio

Nel 2019, i viaggi con pernottamento effettuati dai residenti in Italia sono stati 71,3 milioni, per un totale di 409,3 milioni di pernottamenti.

I viaggi per motivi di vacanza sono circa l'89% del totale, quelli per motivi di lavoro circa l'11%. Il 93,3% dei pernottamenti è dedicato alle vacanze (6,7% ai viaggi di lavoro).

La domanda di turismo dei residenti, sia per viaggi sia per lavoro, diminuisce (-9,6% rispetto al 2018), dopo la rilevante crescita dell'anno precedente. La tendenza positiva, rappresentata nel triennio 2016-2018 da un incremento rispetto al 2015 di circa 21 milioni di viaggi e 91 milioni di notti, subisce così un parziale arretramento, ma il numero di viaggi e di notti rimane ancora sopra i livelli registrati nel 2017.

Nel 2019, le vacanze diminuiscono del 9,3% e i viaggi di lavoro, che nel 2018 avevano mostrato una crescita dopo dieci anni di andamento negativo, continuano a ridursi (-12,0%).

Il 76,1% dei viaggi ha come destinazione una località italiana, il 23,9% l'estero. Il Nord rimane l'area del Paese con più potere attrattivo (36,5% dei viaggi) sia per le vacanze sia per i viaggi di lavoro (40,0%).

I viaggi oltre i confini nazionali si concentrano nei Paesi dell'Unione europea (15,7%). Si continua a viaggiare all'estero soprattutto per lavoro (25,0%) e in occasione di vacanze lunghe (32,6%).

Le vacanze sono prevalentemente per piacere, svago o riposo (70,5%) e per far visita a parenti e amici (27,1%). Tra le vacanze di piacere e svago, il mare si conferma il luogo più scelto per ogni destinazione (47,8%), seguito dalle vacanze in cui viene visitata almeno una città (45,2%). Consistente è la quota delle vacanze di piacere o svago effettuate per trascorrere un periodo di riposo/divertimento senza svolgere particolari attività (57,8%). Attività culturali e visite al patrimonio naturale interessano rispettivamente il 16,9% e il 13,5% delle vacanze di piacere o svago. Gli alloggi privati si confermano la sistemazione prevalente (51,9%), soprattutto per i soggiorni trascorsi in Italia (54,2%). Fuori dai confini, invece, si preferisce alloggiare in strutture ricettive collettive (55,4%).

Poco più della metà dei viaggi è stata effettuata prenotando l'alloggio (52,7% dei viaggi), i casi in cui non è presente alcuna prenotazione si legano principalmente all'abitudine di usufruire di abitazioni a titolo gratuito come le abitazioni di proprietà o quelle di parenti e amici.

Internet si conferma il canale preferenziale di prenotazione dell'alloggio: tra i soli viaggi prenotati, nel 58,4% dei casi si prenota via web.

Le escursioni – visite senza pernottamento – sono stimate in 80,2 milioni, la maggior parte avviene per motivi personali di piacere o svago (70,1%); tra queste, il 10% è rappresentato da visite di carattere culturale (visite a monumenti, siti storici e archeologici, musei, partecipazioni a manifestazioni o eventi culturali, ecc.) e a luoghi di interesse naturale o paesaggistico.

La ricettività in Italia

L'Italia è al primo posto per quota di esercizi ricettivi sul totale Ue, pari a più del 30% nel 2018. Complessivamente sono state registrate oltre 200 mila strutture ricettive presenti sul territorio italiano. La capacità ricettiva nel nostro Paese è caratterizzata da un ingente numero di piccole strutture extra-alberghiere, circa 183 mila esercizi extra-alberghieri e 33 mila esercizi alberghieri. Rispetto al 2015, i primi sono aumentati di oltre un terzo (+36,2%), mentre gli alberghi hanno subito una lieve riduzione (-0,9%).

I relativi posti letto sono 5,1 milioni (44,2% negli esercizi alberghieri), concentrati per circa la metà in cinque regioni: Veneto (15,4% del totale), Toscana (11,1%), Emilia-Romagna (9,0%), Lazio (7,6%) e Lombardia (7,3%).

Occupazione, fatturato e valore aggiunto

Le attività produttive connesse al turismo ricadono in diverse branche di attività economica quali alberghi, pubblici esercizi, servizi di trasporto passeggeri, agenzie di viaggio, servizi ricreativi e culturali e commercio al dettaglio. Ciò implica che la definizione di “settore turistico” non è univoca e che per giungere a delle stime corrette della sua dimensione economica e occupazionale occorre delimitarne il perimetro in modo preciso e comparabile a livello internazionale. Nello specifico, la definizione di settore turistico adottata in questo paragrafo, salvo dove diversamente indicato, è quella elaborata dall'UNWTO (United Nations World Tourism Organization).

L'occupazione

Nel 2019, secondo la Rilevazione sulle forze di lavoro, gli occupati del settore turistico inteso in senso ampio – cioè considerando interamente settori che solo in parte sono connessi al turismo, come nel caso della ristorazione – sono 1 milione 647 mila, e rappresentano il 7,1% del totale degli occupati. Negli ultimi anni, grazie a un aumento di 285 mila unità rispetto al 2013, l'incidenza risulta in crescita (era il 6,1%).

La maggior parte degli occupati (1 milione 289 mila, il 78,2% del totale) lavora nei settori parzialmente turistici, con una prevalenza nella ristorazione (il 58,8% delle attività parzialmente turistiche) e nel comparto dei bar e esercizi simili (24,5% di tale insieme). I settori strettamente turistici danno lavoro, invece, ai restanti 358 mila occupati, impiegati per il 58,4% nel comparto degli alberghi e strutture simili.

Rispetto al complesso dell'economia, nell'insieme dei settori turistici si osserva una maggiore quota di dipendenti a termine (26,2% in confronto al 13,1%) e di indipendenti (29,2 e 22,7% rispettivamente). Inoltre, è più frequente il lavoro part time (28,7% contro il 19,0% del totale occupati) che, in sette casi su dieci, è di tipo involontario, ossia un lavoro svolto a tempo parziale in mancanza di occasioni di impiego a tempo pieno.

Dieci professioni coprono il 74% degli occupati nel settore turistico; le prime cinque riguardano: baristi, camerieri, cuochi, esercenti nelle attività di ristorazione, addetti alla preparazione, cottura e distribuzione di cibi. I lavoratori del settore turistico si caratterizzano per una maggiore quota di giovani 15-34enni (38,3% in confronto al 22,1%) e per una più alta presenza femminile (45,4% contro il 42,3%). Sono presenti nel Centro-Sud (52,9% rispetto al 47,8% del totale occupati) e complessivamente presentano una più bassa incidenza di laureati (10,2% contro il 23,4%), quota che scende all'8,2% per le attività parzialmente turistiche. Tuttavia, la quota dei sovra-istruiti è superiore alla media, soprattutto nei settori parzialmente turistici, dove ben il 37,5% risulta svolgere una professione per la quale il titolo di studio più richiesto è inferiore a quello posseduto. Solo il 10% delle professioni svolte nel settore turistico è infatti qualificata (quota che sale al 37% negli altri settori) e quasi i tre quarti degli occupati nel settore turistico svolgono un'attività da impiegato nel commercio e nei servizi.

Il fatturato

Un primo quadro delle dimensioni economiche del settore turistico può essere ottenuto grazie al Registro statistico esteso sulle imprese "Frame-SBS", che contiene dati individuali su tutte le imprese industriali e dei servizi attive nel nostro Paese. Nel 2017, il settore ricettivo in senso stretto è composto da oltre 52 mila imprese, di cui quasi 24 mila operanti nel comparto alberghiero e quasi 27 mila in quello degli alloggi e altre strutture per vacanze; completano il quadro circa 2 mila imprese attive nel campo dei soggiorni all'aria aperta.

Questo insieme di imprese impiega quasi 283 mila addetti, di cui 220 mila dipendenti; la componente degli alberghi è del tutto prevalente in termini di occupazione (75% degli addetti). Dal punto di vista del risultato economico il comparto ricettivo registra un fatturato di 25,6 miliardi di euro, a cui le imprese alberghiere contribuiscono per 20,1 miliardi.

Un altro comparto del tutto dipendente dalla domanda turistica è quello dei servizi delle agenzie di viaggio, tour operator e servizi di prenotazione: oltre 17 mila imprese, che impiegano circa 50 mila addetti e hanno fatturato 12 miliardi di euro nel 2017.

Il settore turistico nell'economia nazionale

La domanda turistica attiva un insieme di settori economici che concorrono a fornire i beni e i servizi richiesti dai visitatori, siano essi nazionali o stranieri.

Lo strumento, riconosciuto e raccomandato a livello internazionale per la rappresentazione del settore turistico è il Conto Satellite del Turismo (CST), realizzato dall'Istat rielaborando congiuntamente i dati di contabilità nazionale, i dati provenienti dalle rilevazioni Istat sulla domanda turistica e sull'attività delle strutture ricettive e i dati dell'indagine campionaria mensile condotta dalla Banca d'Italia sul turismo internazionale.

Attraverso le informazioni organizzate nel CST si valutano gli effetti direttamente attivati dal consumo turistico sull'economia di riferimento, vale a dire quanta ricchezza interna viene originata dalla domanda di beni e servizi da parte dei visitatori.

Oltre all'impatto "diretto" misurato attraverso il CST, altre misurazioni inglobano anche gli effetti "indiretti" e quelli "indotti" dalla spesa turistica dando luogo a misurazioni non confrontabili con quelle derivanti dal CST.

Una delle stime più rilevanti sviluppate nell'ambito del CST è il valore aggiunto turistico (VAT), ossia il valore aggiunto attivato direttamente dai consumi turistici e ottenuto mettendo in relazione domanda e offerta turistica all'interno del quadro contabile dei conti nazionali. Per calcolare il VAT si considerano in maniera specifica esclusivamente quelle attività produttive caratteristiche del turismo anche se ricadono in diverse branche di attività economica: alberghi, pubblici esercizi, servizi di trasporto passeggeri, agenzie di viaggio, servizi ricreativi e culturali, commercio al dettaglio e servizi abitativi per l'uso delle seconde case di vacanza. A queste si aggiungono quote di attività solo parzialmente legate alla domanda di prodotti caratteristici del turismo, quale ad esempio il trasporto pubblico su strada. La stima riferita al 2017 del CST è in fase di pubblicazione da parte dell'Istituto. I principali risultati indicano che l'incidenza del valore aggiunto attribuibile al turismo è rimasta invariata rispetto a quella del 2015, anno in cui il valore aggiunto prodotto in Italia dalle attività connesse al turismo era stato pari a circa 88 miliardi di euro, ovvero il 6,0% del valore aggiunto totale dell'economia; il consumo turistico interno ammontava a circa 146 miliardi.

L'istruzione secondaria superiore per il turismo

Nel 2018, sul totale delle 6.908 scuole secondarie di II grado, il 5% è rappresentato da Istituti professionali per i servizi alberghieri e ristorazione. A livello territoriale la loro incidenza varia dal 3,6% nel Nord ovest, il 3,3% nel nord est il 4,2% nel Centro, il 7% nel Sud e il 6% nelle Isole.

Sono iscritti il 6,9% degli studenti che frequentano un corso di istruzione secondaria di II grado con una maggiore incidenza nel Sud e nelle isole (rispettivamente 9,5% e l'8,6). In questi Istituti la presenza di studentesse è più bassa rispetto alla media nazionale (46,2% contro il 49,3% del totale degli iscritti ad un corso di istruzione superiore di II grado).

Sulla base delle ultime informazioni disponibili (dati rilevati nel 2015 per diplomati nel 2011), a tre anni dal diploma, l'Istituto professionale per i servizi alberghieri e ristorazione è quello che presenta la percentuale più elevata di occupati (67,2%).

Le statistiche sul turismo: profili di interesse

Come già segnalato il 29 maggio 2019 a codesta Commissione, in occasione dell' audizione in materia di Delega al Governo in materia di turismo (A.C. 1698), l'Istat è da sempre impegnato in interlocuzioni con i soggetti istituzionali che, a vario titolo, si interessano di turismo: in particolare, nel 2017, ha partecipato al tavolo per la redazione e l'attuazione del Piano strategico sul turismo 2017-2022, nell'ottica di una piena valorizzazione del patrimonio informativo sul settore e ha sottoscritto un protocollo d'intesa con il MiBACT, finalizzato a una collaborazione per sviluppare la rappresentazione statistica delle dimensioni e delle caratteristiche dei fenomeni turistici (conto satellite, big data, impatto ambientale, ecc.).

Considerato l'interesse e l'attenzione verso questo settore si ritiene che sia necessario e opportuno promuovere il confronto e la collaborazione inter-istituzionale, con un'iniziativa sinergica e coordinata con la parte politica, le Regioni, le Associazioni di categoria, il Ministero dell'Interno e il MiBACT, al fine di razionalizzare i flussi informativi e potenziare la capacità di governance delle statistiche sul settore.

In un'ottica di questo genere, l'Istat sottolinea l'importanza che il Ministero dell'Interno metta a disposizione i dati delle comunicazioni giornaliere sugli alloggiati che le strutture ricettive devono obbligatoriamente trasmettere alle questure, per finalità di pubblica sicurezza (tramite il portale alloggiati web: <https://alloggiatiweb.poliziadistato.it/PortaleAlloggiati/>), secondo quanto previsto dal TULPS e dal D.M. del 7/01/2013.

Si precisa che si tratterebbe di condividere dati aggregati, a livello di singola struttura ricettiva o per comune, da utilizzare per esclusive finalità statistiche.

Nonostante i ripetuti tentativi iniziati a partire dal 2015, ad oggi ancora non si ha la disponibilità di queste informazioni che ricoprono un ruolo strategico e di comune interesse, considerando che tale fonte contiene molte delle informazioni che l'Istat è tenuto a raccogliere e a trasmettere ad Eurostat per Regolamento comunitario.

I vantaggi conseguiti dall'utilizzo di queste fonti informative sarebbero molteplici: da un lato porterebbero a un utilizzo più efficiente delle risorse a disposizione dell'attività statistica, dall'altro consentirebbero una riduzione dell'onere statistico che grava sulle strutture ricettive.

La condivisione di informazioni tra Amministrazioni Pubbliche, inoltre, riveste la sua particolare importanza in momenti emergenziali come quello attuale, in cui è fondamentale poter disporre di dati puntuali e tempestivi.

Un altro aspetto su cui l'Istat sta investendo è la costruzione di un archivio statistico nazionale esaustivo delle strutture ricettive presenti sul territorio.

Tale registro, frutto dell'integrazione di più fonti, è di indubbio interesse per tutti gli attori che, per vari motivi, ruotano attorno al mondo della materia turistica.

Parallelamente, l'Istat ha seguito con interesse le iniziative legate alla definizione di un codice identificativo univoco da attribuire a ciascun esercizio ricettivo – soprattutto per il settore extralberghiero. Il codice identificativo univoco assume un ruolo strategico nella prospettiva di realizzazione del registro unico delle strutture ricettive italiane, favorendo le operazioni di collegamento tra i diversi archivi, statistici e non, sulle strutture ricettive. Inoltre, il codice identificativo unico potrebbe rappresentare un modo per far emergere gli operatori irregolari e l'economia sommersa, questione presente in questa proposta di legge, in quanto si prevede che esso debba essere utilizzato dalle strutture per potere commercializzare online la propria offerta ricettiva e per svolgere adempimenti amministrativi, gestionali e fiscali.

COVID 19, LA REAZIONE STARTUP: IL 48% HA ASSUNTO. IL 96% È CONVINTO DI FARCELA

Fonte: Startupitalia, 9 giugno 2020

L'indagine condotta da STATION F, il più grande campus di startup al mondo situato a Parigi, ha reso noti numeri interessanti per il mondo dell'innovazione in cinque paesi – Francia, UK, USA, Germania e Israele – aprendo prospettive non del tutto negative sul futuro dell'occupazione e sul contributo che le startup offrono all'economia reale. Nella ricerca non si parla dell'Italia, è vero, ma i dati confermano l'importanza dell'ecosistema. A rispondere all'indagine non sono state soltanto le startup, ma anche gli investitori di circa cento fondi di Venture Capital. All'esplicita domanda se temessero di dover chiudere l'attività entro fine anno, soltanto il 6% ha risposto di sì.

Se allora il 94% delle startup dei cinque paesi presi in esame pensa di riuscire ad attraversare la **tempesta** che attende tutta l'economia globale – i numeri dei principali istituti indipendenti non lasciano spazio a interpretazioni: sarà una **crisi senza precedenti** – ebbene, significa che l'ecosistema dell'innovazione è in generale molto più forte di quanto non si credesse. Al punto che da marzo il 48% delle aziende interpellate ha fatto nuove assunzioni e il 78% ha intenzione di allargare il team entro la fine del 2020. Questo non significa che la crisi non abbia avuto un **impatto sul business**, tutt'altro: più di nove startup su dieci hanno dichiarato di aver subito colpo dopo lo scoppio della pandemia.

Proseguendo nell'indagine di STATION F, durante il lockdown il 18% delle startup ha dovuto reinventarsi una nuova linea di business, esplorando il mercato per non perdere terreno (e fatturato). Le cose, purtroppo, non sono sempre andate bene: il 34% delle startup ha dovuto licenziare parte del personale. Proprio perché la questione drammatica della crisi occupazionale è cruciale per il presente e il futuro, nell'intervista rilasciata a StartupItalia il ministro dello Sviluppo Economico, Stefano Patuanelli, aveva indicato la strada scelta dal Governo per investire nell'innovazione, nella ricerca e nelle startup.

COMPRAVENDITE RESIDENZIALI PRIMO TRIMESTRE 2020

Fonte: Ufficio Studi Gruppo Tecnocasa, 10 giugno 2020

Gli effetti del lockdown si fanno sentire

Il fermo delle attività causato dal coronavirus ha fatto sentire i suoi effetti sulle compravendite immobiliari: i primi tre mesi del 2020 si chiudono, infatti, con un calo del 15,5% delle transazioni che si portano a 117.047. Il primo trimestre del 2019 si era chiuso 138.525 transazioni. Sul risultato ha pesato il lockdown iniziato a marzo e proseguito nei mesi successivi con effetti sui volumi che si vedranno anche nel secondo trimestre dell'anno.

Compravendite Immobiliari residenziali primo trimestre 2020

	Primo trim 2019	Primo trim 2020	Var %
Bari	820	660	-19,5%
Bologna	1390	1301	-6,4
Firenze	1160	1031	-11,1
Genova	1882	1520	-19,2
Milano	6119	4936	-19,3
Napoli	1831	1474	-19,5
Palermo	1354	1214	-10,3
Roma	7921	6746	-14,8
Torino	3156	2671	-15,4
Verona	740	678	-8,4%

Elaborazione Ufficio Studi Gruppo Tecnocasa su dati Agenzia delle Entrate

anche nel secondo trimestre dell'anno.

Tra le metropoli spiccano Napoli e Bari (-19,5 %), Milano (-19,3%) e Genova (-19,2%). Il ribasso meno importante ha interessato Bologna che chiude con -6,4%.

Nei primi tre mesi del 2020 le compravendite che hanno interessato le agenzie del Gruppo Tecnocasa sono state per il 77% dei casi per l'acquisto della prima casa, per il 17,5% ad uso investimento e nel 5,5% per la casa vacanza. Rispetto allo stesso trimestre dell'anno scorso, si registra un lieve aumento nella percentuale di acquisti di quattro locali (18, 1%) e cinque locali (6,1%), erano rispettivamente 17,6% e 5,4%.

Tra le metropoli spiccano Napoli e Bari (-19,5 %), Milano (-19,3%) e Genova (-19,2%). Il ribasso meno importante ha interessato Bologna che chiude con -6,4%.

Nei primi tre mesi del 2020 le compravendite che hanno interessato le agenzie del Gruppo Tecnocasa sono state per il 77% dei casi per l'acquisto della prima casa, per il 17,5% ad uso investimento e nel 5,5% per la casa vacanza. Rispetto allo stesso trimestre dell'anno scorso, si registra un lieve aumento nella percentuale di acquisti di quattro locali (18, 1%) e cinque locali (6,1%), erano rispettivamente 17,6% e 5,4%.

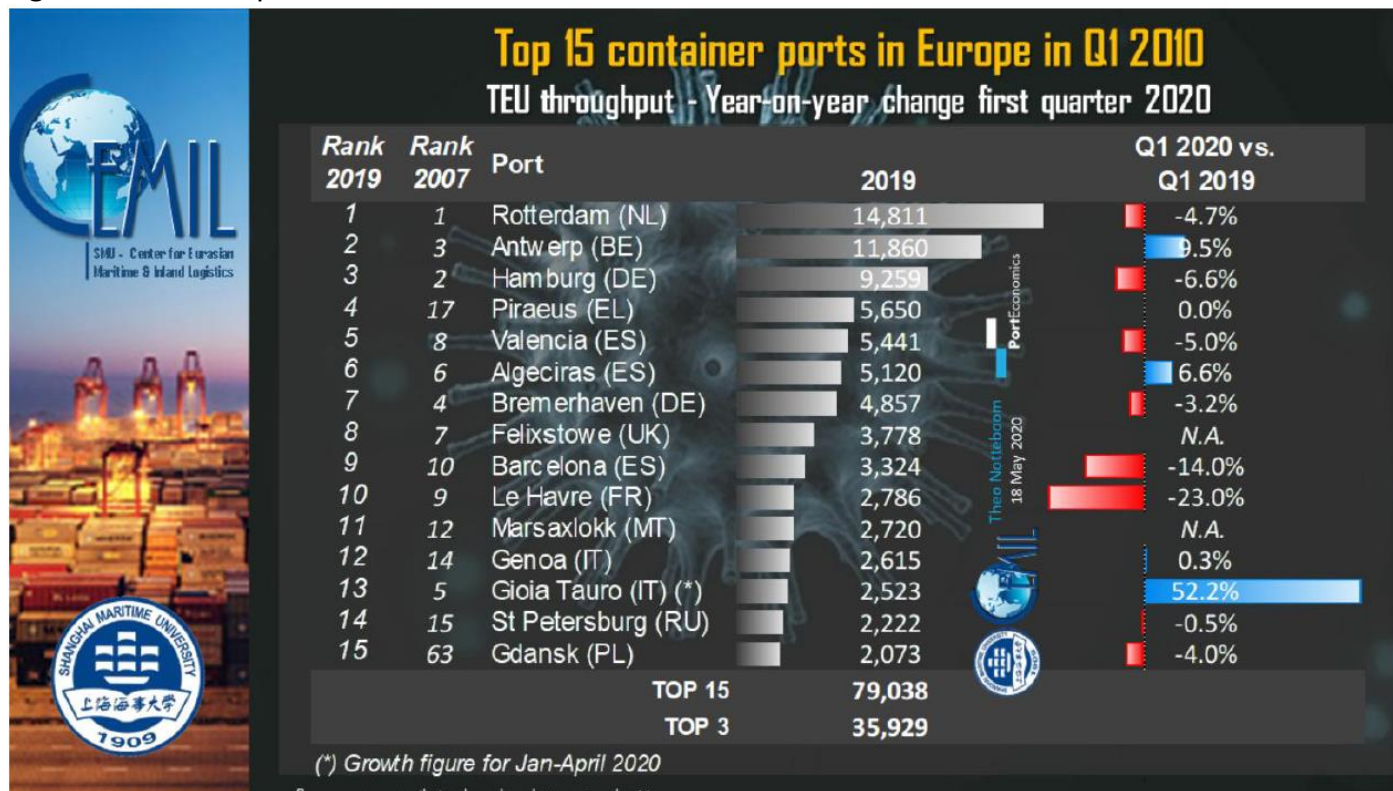
Il fermo delle attività causato dal coronavirus ha fatto sentire i suoi effetti sulle compravendite immobiliari: i primi tre mesi del 2020 si chiudono, infatti, con un calo del 15,5% delle transazioni che si portano a 117.047. Il primo trimestre del 2019 si era chiuso 138.525 transazioni. Sul risultato ha pesato il lockdown iniziato a marzo e proseguito nei mesi successivi con effetti sui volumi che si vedranno

PORTS OF GENOA - COVID 19 UPDATE

Fonte: PortsofGenoa, n. 19- 20- 21/2020, giugno 2020

Nonostante l'adozione di progressive misure di sblocco nei paesi europei, le compagnie di shipping non credono nella possibilità di una rapida ripresa del mercato ed estendono le politiche di riduzione della capacità mantenendo alti i livelli dei noli e aumentando le dimensioni degli scali.

A causa dei bassi volumi e della scarsa capacità contrattuale, i porti mondiali attraversano una fase delicata e le speranze per una svolta significativa sono proiettate al 2021.



La pandemia sta lasciando l'Europa, ma le preoccupazioni restano

Mentre il Covid sembra abbandonare progressivamente l'Europa, restituendo respiro a persone ed economie, le preoccupazioni degli analisti si concentrano sulla possibile seconda ondata che potrebbe tornare in autunno. Nel frattempo, le linee marittime prolungano i tagli alla capacità fino all'autunno e i porti continuano a risentire dell'impatto della bassa domanda del mercato e guardano ai mesi estivi per un possibile cambiamento di tendenza.

Di sicuro c'è che anche per i porti la nuova normalità dovrà essere digitale, poiché lo scambio di documenti non è più un'opzione praticabile né dal punto di vista sanitario né dell'efficienza.

Ports of Genoa – Traffico gennaio-maggio (stime)

Traffico di container

La produzione di container portuali dovrebbe diminuire del 28,7% rispetto a maggio 2019, registrando un totale di circa 169.000 TEU.

- La contrazione è dovuta principalmente alla chiusura delle attività manifatturiere in molti paesi serviti dai porti di Genova, oltre alla riduzione dei volumi e delle chiamate causate da viaggi a vuoto.
- Il terminal di PSA Genova Prà registra il calo più marcato (in valore assoluto) di circa -32,5% e secondo l'operatore del terminal il trend negativo continuerà per tutto giugno.
- Si prevede che il traffico di Vado Gateway rimanga in linea con i volumi registrati nei 4 mesi precedenti.

General cargo

I volumi di merci convenzionali, che hanno mostrato un drastico calo nei primi quattro mesi del 2020, con il traffico Ro-Ro che ha registrato un -44% ad aprile a causa dell'arresto della maggior parte dei servizi internazionali delle autostrade dei mari, stanno andando verso un lieve ripresa a maggio, sebbene con volumi ancora inferiori rispetto a maggio 2019.

Merci sfuse

A maggio si prevede che la rinfusa liquida diminuirà, ma a un ritmo più lento rispetto ai mesi precedenti da quando i prodotti petroliferi hanno iniziato a recuperare in paesi che hanno introdotto un allentamento del blocco misure, nonostante l'OPEC+ tagli l'offerta. Inoltre, le prospettive del commercio di rinfuse secche saranno scarse a causa della minore domanda di materie prime a seguito dei blocchi, nonché del conseguente rallentamento economico.

Passeggeri

Il mercato dei passeggeri rimane il più colpito dal contagio COVID-19. In effetti, il traffico passeggeri che è diminuito del 98,4% ad aprile, con un totale di 5.219 passeggeri, a maggio si prevede che rimanga in linea con i livelli di produzione di aprile poiché le crociere sono ancora interrotte e, ad oggi, il traffico passeggeri dei traghetti è limitato a pochi servizi tra la terraferma italiana e le maggiori isole italiane.

Il trasporto marittimo guarda oltre la crisi di Covid

Lo scenario globale continua a testimoniare la riduzione della domanda e interruzioni delle catene internazionali del valore a causa del COVID-19. Nessuna regione è stata risparmiata sebbene alcune soffrano maggiormente. Riducendo la capacità di trasporto, le compagnie marittime

riescono a mantenere alti i noli e bassi i costi, ritornando su un percorso di redditività. Gli analisti iniziano a domandarsi dove le compagnie di navigazione concentreranno i propri investimenti in futuro. Riprenderanno la corsa verso navi più grandi o preferiranno estendere la loro presenza lungo la catena di trasporto?

Nel frattempo, nei Ports of Genoa sono stati compiuti nuovi importanti passi per migliorare la qualità dei servizi alle merci, a supporto dell'economia italiana ed europea.

Un nuovo posto di controllo di frontiera (BCP) è ora disponibile nel porto di Genova, un investimento del terminal SECH. I PCC sono uffici periferici designati del Ministero della Salute, approvato dalla Commissione europea, per le ispezioni veterinarie di animali importati che entrano nell'Unione Europea.

Il nuovo edificio BCP di 1000 mq dispone di due aree separate, sei rampe per container e tre strutture di stoccaggio refrigerate a temperatura controllata - meno 20 ° C / meno 2 ° C / temperatura ambiente - oltre a laboratori, uffici e aree di servizio. Il BCP designato è attrezzato per ospitare circa 50 container al giorno e può essere utilizzato da tutti gli operatori del terminal Genova-Sampierdarena per monitorare sia il container sia il carico convenzionale. La struttura di alta qualità, a disposizione dei funzionari del ministero pubblico, è destinata ad accelerare i controlli veterinari che garantiscano che gli animali vivi e i prodotti di origine animale importati siano sicuri e conformi all'UE legislazione.

CONSUMI: A PICCO LE VENDITE, SI TORNA INDIETRO DI 20 ANNI

Fonte: Coldiretti Liguria, 10 giugno 2020

Nel budget delle famiglie tiene solo l'alimentare, ma serve garantire stabilità dei prezzi lungo tutta la filiera. Con un crollo stimato pari 4% nel primo trimestre del 2020 i consumi delle famiglie tornano indietro di circa 20 anni precipitando su valori comparabili a quelli dei primi anni 2000. A reggere sono solo le vendite di generi alimentari, ma è necessario fermare le speculazioni sui prezzi per permettere alle famiglie di poter scegliere cibo di qualità e garantire un giusto compenso ai produttori delle grandi eccellenze Made in Liguria.

In particolare, a causa dell'emergenza sanitaria, si è registrata una drastica diminuzione delle vendite al dettaglio del 26,3% in valore, con punte massime per calzature, articoli in cuoio e da viaggio (-90,6%), mobili, articoli tessili e arredamento (-83,6%), abbigliamento e pellicceria (-83,4%) e giochi, giocattoli, sport e campeggio (-82,5%), mentre il calo minore si registra per i prodotti farmaceutici (-3,5%) e le vendite dei beni alimentari aumentano (+6,1%) secondo le elaborazioni Coldiretti su dati Istat relativi al mese di aprile 2020 rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

“Si tratta - affermano il presidente di Coldiretti Liguria Gianluca Boeri e il Delegato Confederale Bruno Rivarossa - di tendenze che evidenziano lo tsunami nei consumi provocato dall'emergenza Coronavirus, con la crisi di molte attività produttive che ha drasticamente ridotto le disponibilità economiche delle famiglie. Allo stesso tempo è da notare come sia l'agroalimentare l'unico settore che riesce ancora, non senza fatica, a resistere, con i consumi alimentari che rappresentano la seconda voce di spesa nei budget delle famiglie dopo l'abitazione. Un dato che richiama l'attenzione sulla priorità di fermare le speculazioni sui prezzi dei beni di prima necessità per non danneggiare produttori né consumatori. Se è vero che l'agricoltura, anche nella nostra regione, sta tenendo duro di fronte alla crisi generale, non si può negare che molti settori, dall'olivicolo al vitivinicolo, dall'allevamento fino alla pesca e al florovivaismo, stanno attraversando un periodo di difficoltà dal quale occorre uscire con una robusta iniezione di liquidità, ma anche realizzando rapporti di filiera virtuosi con accordi che valorizzino i primati del Made in Italy e garantiscano la sostenibilità della produzione in Italia, con impegni pluriennali e il riconoscimento di un prezzo di acquisto “equo”, basato sugli effettivi costi sostenuti”.

PRODUZIONE NELLE COSTRUZIONI – APRILE 2020

Ad aprile 2020 si stima che l'indice destagionalizzato della produzione nelle costruzioni continui a diminuire per il terzo mese consecutivo, registrando un crollo del 51,5% rispetto a marzo 2020.

Nella media del trimestre febbraio – aprile 2020, l'indice destagionalizzato della produzione nelle costruzioni mostra una flessione del 33,2% rispetto al trimestre precedente.

Su base annua la produzione nelle costruzioni cala drasticamente, registrando flessioni mai toccate prima. L'indice corretto per gli effetti di calendario (i giorni lavorativi sono stati 21 contro i 20 di aprile 2019) diminuisce del 67,8%, mentre l'indice grezzo mostra una riduzione del 66,7%.

Nella media dei primi quattro mesi dell'anno, sia l'indice corretto per gli effetti di calendario sia l'indice grezzo decrescono, rispettivamente, del 25,2% e del 24,4%.

Nel quadro dell'emergenza sanitaria in corso, la raccolta delle informazioni che consentono di calcolare l'indice di produzione delle costruzioni ha avuto un esito positivo. In particolare, la rilevazione sulle casse edili nel complesso si è svolta con gli esiti consueti in termini di tasso di risposta. Le azioni messe in atto per fare fronte a queste perturbazioni nella fase di raccolta dei dati (si veda Nota metodologica, pag. 8) hanno consentito di elaborare e diffondere gli indici relativi al mese di aprile 2020.

MERCATO DEL LAVORO

L'IMPATTO DI COVID E DELLA RECESSIONE SULL'OCCUPAZIONE FEMMINILE

Fonte: Prometeia (Elena Salmaso), 9 giugno 2020

In un contesto già fragile come quello italiano, che mostra il più basso tasso di attività femminile dell'Unione Europea, la natura asimmetrica di questa crisi rischia di indebolire ulteriormente l'insoddisfacente partecipazione femminile al mercato del lavoro

Alcuni la chiamano shecession, altri pink-collar recession, per sottolineare come, rispetto alle precedenti, questa crisi abbia un impatto maggiore sul mercato del lavoro e sulle prospettive di impiego delle lavoratrici. Impiegate in settori più esposti al rischio sanitario durante la fase acuta dell'epidemia e nei settori più colpiti dalla crisi economica, le lavoratrici risultano oggi più a rischio rispetto alla crisi finanziaria del 2008-2009, definita appunto mancession, perché aveva toccato settori come l'edilizia e la manifattura pesante, a occupazione prevalentemente maschile.

Negli Stati Uniti, il National Bureau of Statistics riporta che le lavoratrici americane abbiano lasciato sul campo il 55% dei 20.5 milioni posti di lavoro persi in aprile, il tasso di disoccupazione femminile è salito così per la prima volta in un decennio sopra quello dei colleghi uomini. Nel Regno Unito, l'Institute for Fiscal Studies stima che un terzo delle occupate lavori nei settori sottoposti al lockdown, risultando in perdite di posti di lavoro temporanei o permanenti, soprattutto per le fasce meno qualificate. Istat stima che il tasso di inattività femminile ad aprile sia cresciuto di 2.3 punti percentuali rispetto al mese precedente e di 4.3 punti rispetto ad aprile 2019, contro i rispettivi 1.6 e 3.7 punti del tasso di inattività maschile.

Se originariamente il Covid era stato definito "the great equalizer", uno sguardo più attento alle caratteristiche occupazionali dei settori a rischio (di contagio ed economico) restituisce un quadro tutt'altro che equo dell'impatto della crisi fra i generi. In un contesto già fragile come quello italiano, che mostra il più basso tasso di attività femminile dell'Unione Europea, la natura asimmetrica di questa crisi rischia di indebolire ulteriormente l'insoddisfacente partecipazione femminile al mercato del lavoro.

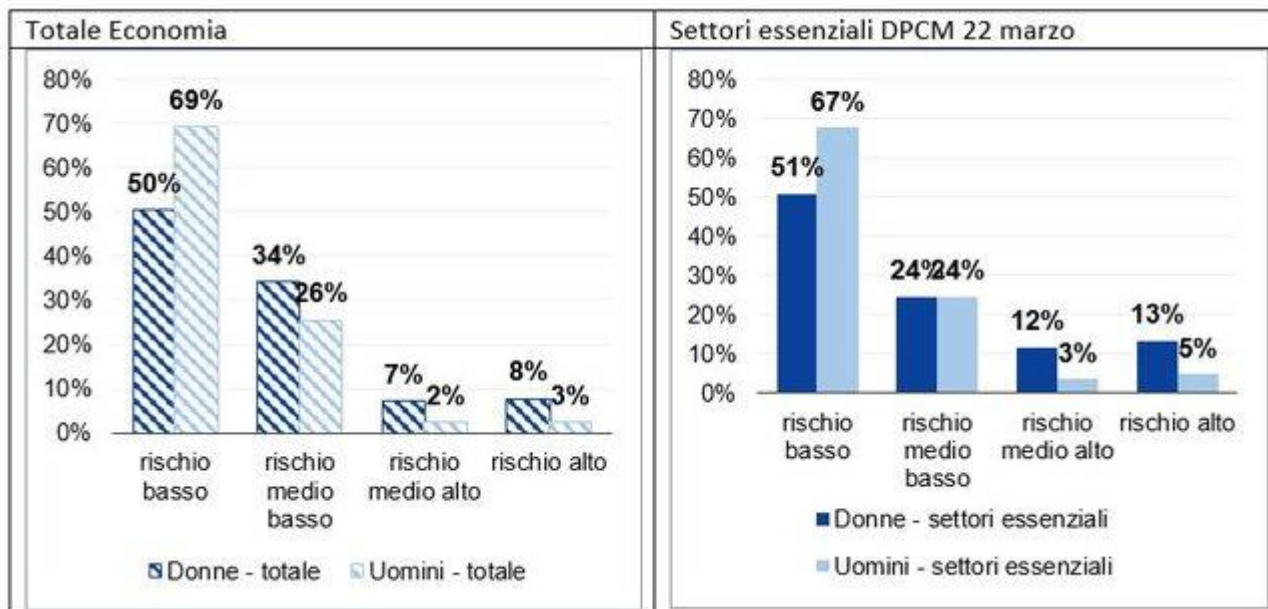
Rischio Sanitario

Il divario di genere nel tasso di letalità del Covid (oltre il 50% più alto per gli uomini che per le donne, stando agli studi fino ad ora disponibili) è stato ampiamente studiato da virologi ed epidemiologi ed è noto all'opinione pubblica. Fattori biologici, genetici e comportamentali sembrano

alla base del gender gap nel tasso di letalità. Le donne tuttavia non appaiono meno vulnerabili al contagio. L'ultimo dato disponibile (26 maggio 2020) restituisce un divario opposto: le donne contagiate in Italia sono il 18% in più rispetto agli uomini. In particolare, sono le fasce più giovani della popolazione, quelle in età lavorativa, a mostrare lo scarto più ampio: sotto i 60 anni le donne contagiate sono il 23% in più rispetto agli uomini.

Altri fattori, oltre a quelli precedentemente citati, devono essere ipotizzati per spiegare questo gap nelle coorti più giovani. In particolare, il profilo occupazionale e la conseguente esposizione al rischio potrebbero essere elementi chiave per capire l'alto tasso di contagio tra le donne più giovani. Questa suggestione trova conferma analizzando il contributo femminile secondo l'indicatore del grado di rischio settoriale elaborato dall'Inail. L'Istituto ha infatti messo a punto un indicatore del livello di esposizione al rischio Covid basato su tre parametri (esposizione, prossimità e aggregazione) per ciascun settore produttivo [1]. La scala di rischio si compone di quattro livelli: basso, medio basso, medio-alto e alto.

Secondo l'indicatore le donne sono occupate in settori a rischio per una quota superiore rispetto agli uomini, con un divario di 5 punti percentuali

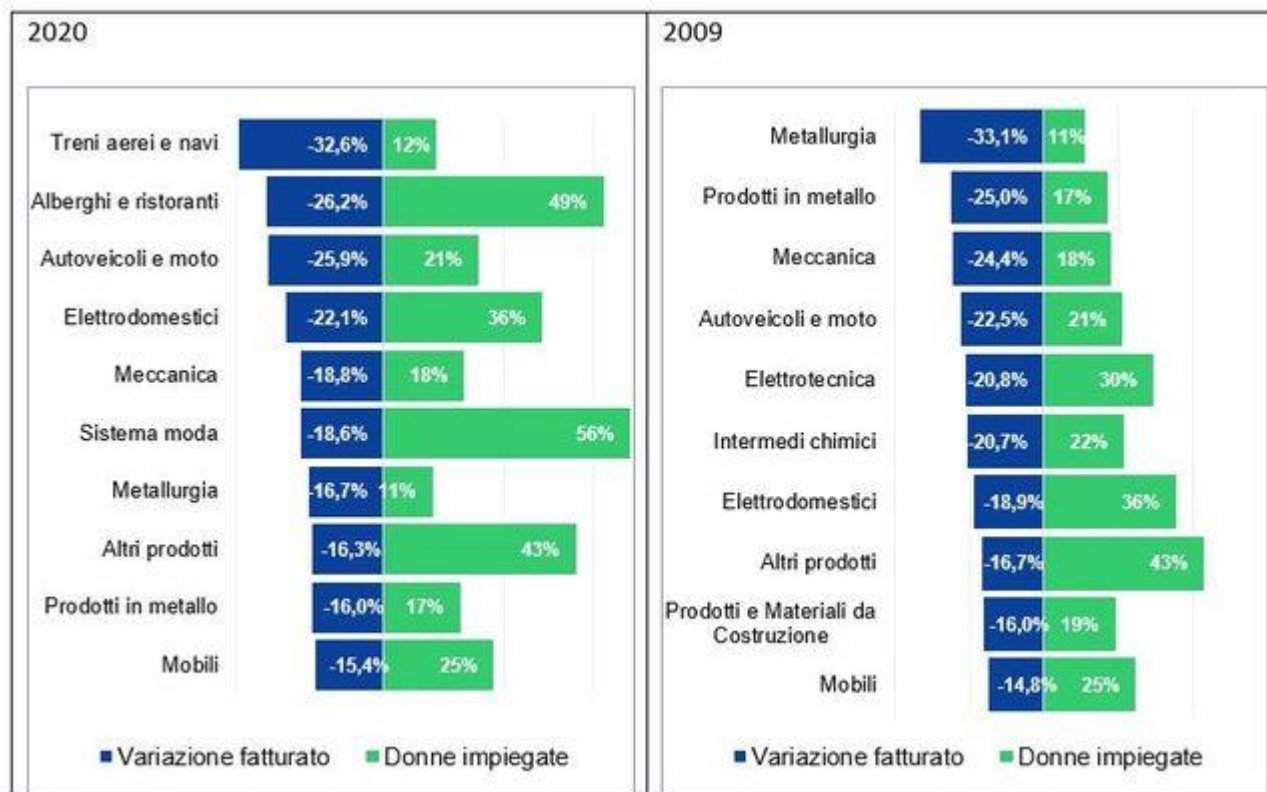


sia nei settori a rischio medio-alto, che in quelli a rischio alto. Le professioni ad appannaggio più femminile, nei servizi alla persona o nella ristorazione per esempio, sono quindi più esposte a rischio di contagio. L'8% delle donne occupate lavora nella classe di rischio più alta, contro il 3% dei colleghi uomini. La percentuale cresce al 13% (contro il 5% per gli uomini) se si considerano esclusivamente i settori ritenuti "essenziali" dal DPCM del 22 marzo, a dimostrazione di come le lavoratrici siano state esposte a un rischio sanitario in percentuale superiore durante il lockdown.

Figura 1 Distribuzione occupati per classi di rischio Inail (valori percentuali). Fonte: Elaborazione Prometeia su dati Istat

Rischio economico

La crisi economica prodotta dalla pandemia è strutturalmente diversa dalle recessioni più recenti, soprattutto nella distribuzione dei settori e della tipologia dei lavoratori più colpiti. La crisi finanziaria del 2009 aveva portato a una contrazione significativa di settori a predominanza maschile, come le costruzioni e settori manifatturieri tra cui la metallurgia e l'automotive. La recessione in corso, caratterizzata dal lockdown di attività ad alta interazione sociale, colpisce duramente alberghi, ristoranti e settori retail, tutti con una caratterizzazione femminile più marcata rispetto ai comparti più penalizzati dieci anni fa.



Nel 2009, tra i dieci settori che registravano una maggiore contrazione del fatturato, solo due erano settori di specializzazione femminile [2] (elettrodomestici e altri prodotti), nel 2020 si stima che siano quattro (vedi figura 2). In particolare, tra i settori manifatturieri, il settore a più alta specializzazione femminile, il sistema moda, risulta tra i più penalizzati dalla crisi in corso.

Per quanto riguarda i servizi, il settore alberghi e ristoranti, che nel 2009 aveva registrato un calo di fatturato dello 0.9%, oggi è atteso in contrazione del 26.2%. Il comparto è tra i settori a maggior contributo femminile relativo (49%) e occupa il 12% delle lavoratrici, contro il 7% degli occupati uomini.

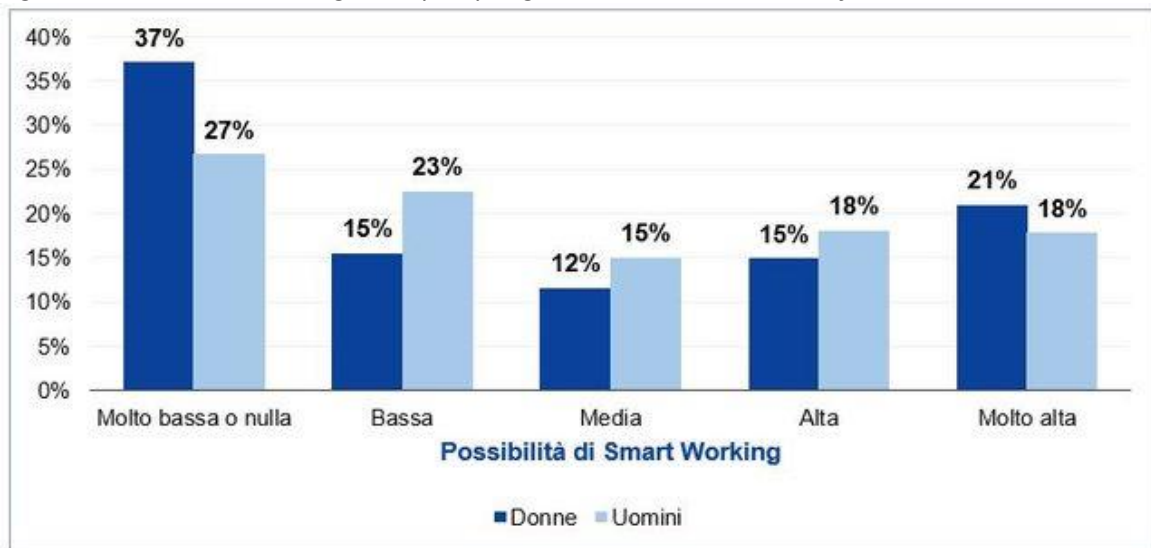
Figura 2 Settori più penalizzati in termini di variazione percentuale del fatturato (a prezzi costanti) e percentuale di occupazione femminile nelle imprese del settore

Fonte: Elaborazione Prometeia su dati Istat e Analisi dei Microsettori (edizione maggio 2020)

Un'altra chiave di lettura per valutare gli impatti sul lavoro della crisi Covid è quello della diversa possibilità di lavorare da remoto tra i settori, un elemento che ha garantito o meno continuità di attività, redditi e prospettive durante la fase più intensa del lockdown e che ancora oggi segna l'organizzazione di molte attività produttive.

La conversione in smart working di molte delle attività essenziali ha protetto dal rischio occupazionale solo una parte delle lavoratrici e anche in questo caso in quota inferiore rispetto ai lavoratori. Secondo l'indicatore che misura la possibilità di lavorare da remoto redatto da Inapp-ICP [3], i quattro comparti con più difficoltà nella conversione delle attività in modalità di lavoro agile sono i servizi di alloggio e ristorazione, il commercio, le costruzioni e la sanità. Complessivamente questi settori occupano il 43% delle lavoratrici dipendenti, e solo il 33% dei lavoratori. Al contrario, comparti ad appannaggio più tradizionalmente maschile come l'industria finanziaria, bancaria e assicurativa, e la maggior parte dei servizi professionali, presentano livelli elevati dell'indicatore. In Figura 3 è rappresentata la distribuzione degli occupati per genere, suddivisi in cinque classi in base all'indice di smart working. Il divario di dieci punti percentuali evidenziato nei macrosettori è confermato anche da un'analisi più fine dei settori produttivi.

Figura 3: La distribuzione degli occupati per genere in base all'indice di facilità a lavorare in smart working (valori percentuali)

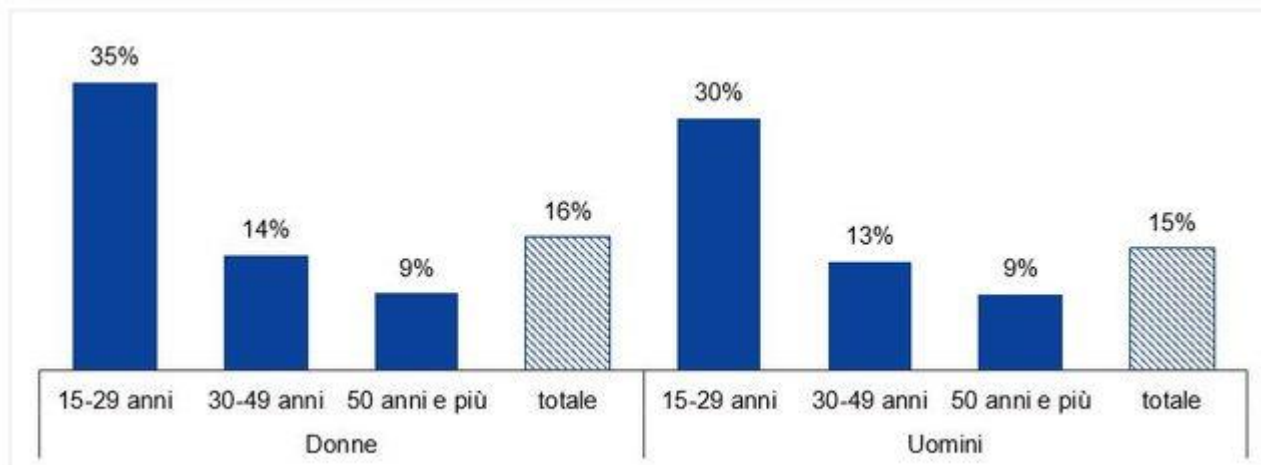


Fonte: Elaborazione Prometeia su dati Inapp-ICP e Istat

La stabilità contrattuale è un ulteriore elemento di attenzione per valutare gli impatti sull'occupazione femminile, considerando che il tasso di rinnovo per i lavoratori precari è atteso in diminuzione a causa della difficile situazione economica. Il 16% delle occupate ha un contratto a tempo determinato, leggermente superiore allo stesso indicatore per il lavoro maschile. Tuttavia la quasi totalità del gap con gli occupati uomini si concentra nella fascia 15-29 anni, dove il divario si allarga a cinque punti percentuali e dove verosimilmente l'espulsione dal mondo del lavoro oggi andrebbe a condizionare prospettive future (in termini di carriera, ma anche solo di partecipazione o meno).

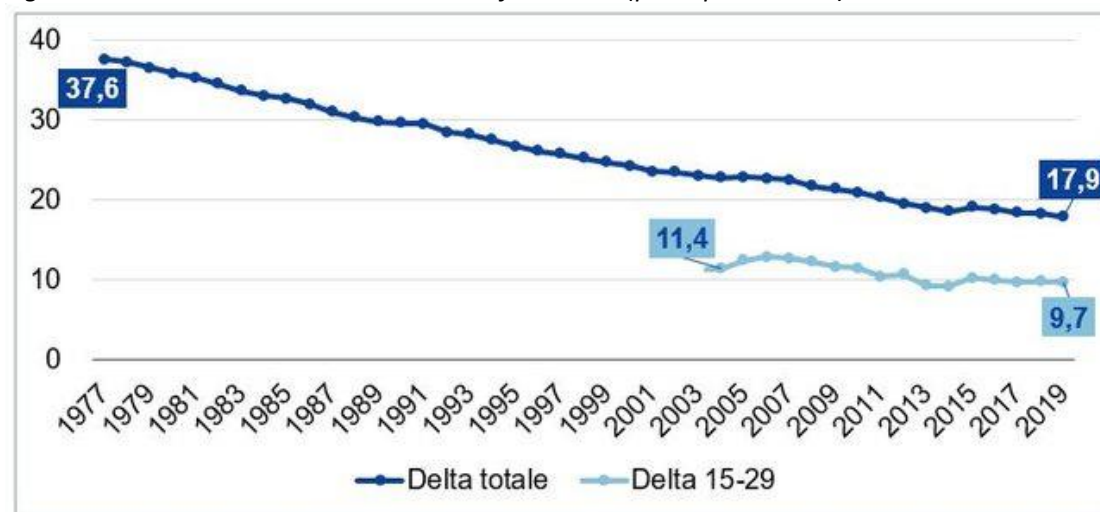
La fascia 15-29 è anche quella in cui il gap tra il tasso di partecipazione maschile e femminile è al minimo, sia rispetto alle altre fasce di età, sia storicamente (figura 5). In questo senso, il rischio che la crisi colpisca più duramente le giovani lavoratrici si tradurrebbe in una minaccia al trend crescente di partecipazione femminile al mercato del lavoro, in una fascia d'età cruciale per la scelta di ingresso e permanenza nel mercato occupazionale.

Figura 4: Quota contratti a tempo determinato (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione Prometeia su dati Istat

Figura 5 Delta tasso di attività maschile e femminile (punti percentuali)

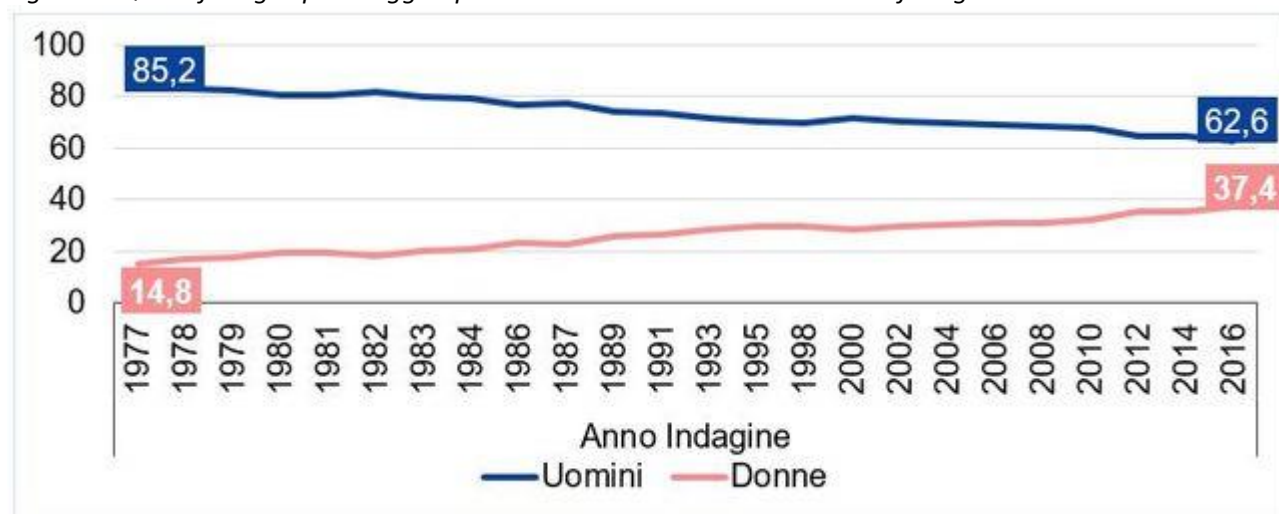


Fonte: Elaborazione Prometeia su dati Istat

Storicamente gli shock possono portare a cambiamenti economici e sociali persistenti. In altri articoli abbiamo sottolineato per esempio come i modelli di consumo continueranno ad essere influenzati in futuro dall'impatto della fase di emergenza della crisi. Analogamente, in questo contesto, il rischio è che il trend positivo dell'occupazione femminile possa arrestarsi, se non addirittura capovolgersi. Il carico dei lavori domestici e la gestione della scuola a distanza durante la crisi [4] rappresenta un campanello d'allarme e potrebbe costituire un ulteriore stimolo ad abbandonare o ridurre l'orario di lavoro. L'esperienza del passato [5] e la particolare staticità del mercato del lavoro italiano suggeriscono che la perdita di posti di lavoro, specialmente durante una recessione, possano lasciare cicatrici nel tessuto economico, in termini di riduzione di redditi e opportunità, che durano per anni. Occorre peraltro considerare questo tema non solo dal lato della questione di genere, ma anche in chiave di sviluppo e crescita per il paese. Rispetto al passato, la composizione del reddito nei nuclei familiari è molto cambiata, e uno shock sulla partecipazione femminile al mercato del lavoro si tradurrebbe in uno shock sul reddito delle famiglie molto più pesante che nelle precedenti crisi. Secondo l'indagine di Banca d'Italia, in oltre un terzo delle famiglie italiane il maggior percettore di reddito è una donna (figura 6), una quota cresciuta di due volte e mezzo in quarant'anni.

L'analisi della demografia della crisi non ha a che vedere solo con questioni di uguaglianza, ma anche con l'impatto sul reddito delle famiglie, che non può possono contare, come nelle crisi più "classiche", sul reddito delle donne, occupate in gran parte in settori tradizionalmente anticiclici [6].

Figura 6: Quota famiglie per maggior percettore di reddito all'interno della famiglia



Fonte: Banca d'Italia. Indagine sui bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2016.

[1] Inail, 2020. Documento tecnico sulla possibile rimodulazione delle misure di contenimento del contagio da SARS-CoV-2 nei luoghi di lavoro e strategie di prevenzione.

[2] I settori di specializzazione femminile presentano una quota di lavoratrici superiore al 32%, la quota media di occupate donne nei settori presi in analisi.

[3] Basso G., Barbieri T., e Scicchitano, S., 2020. "I lavoratori a rischio in Italia durante l'epidemia da COVID-19", Banca d'Italia.

[4] Institute for Fiscal Studies, 2020. How are mothers and fathers balancing work and family under lockdown? <https://www.ifs.org.uk/publications/14860>; Del Boca, D., Oggero, N., Profeta, P.

Rossi, M. C., Villosio, C., 2020. Prima, durante e dopo Covid-19: disuguaglianza in famiglia. <https://www.lavoce.info/archives/66645/prima-durante-e-dopo-covid-19-disuguaglianza-in-famiglia/>

[5] Doepke, M and M Tertilt, 2016, "Families in Macroeconomics", Handbook of Macroeconomics Vol. 2: North Holland. European Commission, 2018. Labour market adjustments during the crisis and the role of flexibility.

Banca d'Italia, 2019. Female labour supply in Italy: the role of parental leave and child care policies.

[6] Alon, T. M., Doepke, M. Olmstead-Rumsey, J., Tertilt, M., 2020. The Impact of COVID-19 on Gender Equality. NBER Working Paper No. 26947, April 2020.

PRIME EVIDENZE DEGLI EFFETTI DELLA CRISI SANITARIA SULLA DINAMICA DEI RAPPORTI DI LAVORO IN SOMMINISTRAZIONE

Fonte: ANPAL, Nota periodica n. 2/2020

La nota analizza i rapporti di lavoro in somministrazione¹ e le reazioni della domanda di lavoro fino al 30 aprile 2020, ricorrendo all'archivio delle comunicazioni obbligatorie².

Per quanto riguarda i contratti in somministrazione, il 2019 si chiudeva già con una progressiva e sostanziale riduzione delle attivazioni anche per effetto delle modifiche introdotte dal Decreto-Legge n. 87 del 2018⁴. Nelle prime otto settimane del 2020, il valore assoluto delle attivazioni cumulate dei contratti in somministrazione risulta, anche se di poco, ancora inferiore a quello rilevato nello stesso periodo del 2019.

È nei giorni successivi, a partire dal DPCM del 23 febbraio e soprattutto dopo il DPCM del 9 marzo 2020, che il decremento assume dimensioni più rilevanti, con una variazione rispetto all'anno precedente per il periodo compreso tra il 9 marzo e il 30 aprile pari al -61,4%. Una caduta, quella dei contratti in somministrazione, piuttosto decisa che porta il numero delle nuove attivazioni da gennaio a aprile 2020 a poco più di 324mila (contro le quasi 454mila dello stesso periodo dell'anno 2019). La variazione di segno negativo dei contratti in somministrazione rispetto allo stesso quadrimestre del 2019 è pari al -28,6%.

L'andamento nel periodo considerato delle nuove attivazioni cumulate giornaliere conferma che i contratti in somministrazione anticipano il comportamento delle attivazioni di rapporti di lavoro alle dipendenze o parasubordinato nel settore privato. Nello specifico, il confronto con la curva delle attivazioni che hanno riguardato i contratti a tempo indeterminato, apprendistato e tempo determinato del settore privato evidenzia che l'appiattimento della curva dei contratti in somministrazione (e dunque il decremento delle nuove attivazioni) sia iniziato già a partire dal 23 febbraio, per consolidarsi definitivamente dopo il 9 marzo; in anticipo di almeno 15 giorni rispetto alle attivazioni presso imprese private.

In linea con quanto avvenuto per le tutte assunzioni di lavoro dipendente a tempo determinato e indeterminato nel periodo, anche i rapporti di lavoro in somministrazione segnano una decisa flessione, che assume dimensioni particolarmente rilevanti dopo il Dpcm del 9 marzo: la variazione rispetto all'anno precedente, per il periodo tra il 9 marzo e il 30 aprile, è pari al -61,4%.

¹ Introdotto dalla Legge 24 giugno 1997, n. 196, inizialmente definito come "lavoro interinale" o "temporaneo", il lavoro in somministrazione prevede che il lavoratore venga assunto dall'impresa fornitrice, ma preli la propria attività presso l'impresa utilizzatrice, agendo sotto la direzione e il controllo di quest'ultima. È stato recentemente riformato dal Decreto-Legge n. 87 del 2018.

² Si ricorda, in merito al periodo di estrazione dei dati e delle analisi qui esposte, che le società di somministrazione possono inviare le comunicazioni entro il 20esimo giorno del mese successivo alla data dell'evento (diversamente dagli altri datori di lavoro che hanno l'obbligo di comunicare l'attivazione nelle 24 ore antecedenti l'avvio del rapporto di lavoro o nei 5 giorni successivi in caso di cessazioni, proroghe, o sospensioni).

La forte contrazione dei nuovi rapporti di lavoro nel primo quadrimestre del 2020 ha determinato una riduzione di 37mila posizioni lavorative, registrata a fine periodo. Particolarmente marcato è il saldo negativo delle nuove posizioni lavorative che colpisce in misura differenziata uomini e donne.

Per quel che riguarda la dimensione territoriale, l'andamento delle variazioni delle attivazioni cumulate mostra come la contrazione delle attivazioni abbia interessato progressivamente l'intero territorio nazionale, sebbene i contratti in somministrazione abbiano accentuato il loro decremento nelle regioni del Sud, Isole e Centro, dove peraltro erano già meno diffusi come istituto contrattuale.

L'ANDAMENTO DEI FLUSSI DEI RAPPORTI DI LAVORO IN SOMMINISTRAZIONE

Per quanto riguarda i contratti in somministrazione, il 2019 si chiudeva già con una progressiva e sostanziale riduzione delle attivazioni anche per effetto delle modifiche introdotte dal Decreto-Legge n. 87 del 2018. Nelle prime otto settimane del 2020, il valore assoluto delle attivazioni cumulate dei contratti in somministrazione risulta, anche se di poco, ancora inferiore a quello rilevato nello stesso periodo del 2019. È nei giorni successivi, a partire dal DPCM del 23 febbraio e soprattutto dopo il DPCM del 9 marzo 2020, che il decremento assume dimensioni più rilevanti, con una variazione rispetto all'anno precedente per il periodo compreso tra il 9 marzo e il 30 aprile pari al -61,4%.

Una caduta, quella dei contratti in somministrazione, piuttosto decisa che porta il numero delle nuove attivazioni da gennaio a aprile 2020 a poco più di 324mila (contro le quasi 454mila dello stesso periodo dell'anno 2019). La variazione di segno negativo dei contratti in somministrazione rispetto allo stesso quadrimestre del 2019 è pari al -28,6%.

L'andamento nel periodo considerato delle nuove attivazioni cumulate giornaliere conferma che i contratti in somministrazione anticipano il comportamento delle attivazioni di rapporti di lavoro alle dipendenze o parasubordinato nel settore privato. Nello specifico, il confronto con la curva delle attivazioni che hanno riguardato i contratti a tempo indeterminato, apprendistato e tempo determinato del settore privato evidenzia che l'appiattimento della curva dei contratti in somministrazione (e dunque il decremento delle nuove attivazioni) sia iniziato già a partire dal 23 febbraio, per consolidarsi definitivamente dopo il 9 marzo; in anticipo di almeno 15 giorni rispetto alle attivazioni presso imprese private.

Relativamente al genere, la caduta dei contratti nei primi quattro mesi dell'anno, e già a seguito del primo DPCM di contenimento del virus del 23 febbraio 2020, ha colpito in misura maggiore le donne (che rappresentavano più del 45% dei lavoratori in somministrazione) e in particolare delle donne di età compresa tra i 30 e i 49 anni, ovvero quei soggetti che con maggiore frequenza si caratterizzano come i più fragili soprattutto quando costituiscono l'unico portatore di reddito da lavoro in famiglie monogenitoriali, rispetto alle possibilità di sostentamento (proprio e dei figli).

Gli andamenti territoriali

Attivazioni I quadrimestre 2019 e 2020 per Regioni. Valori assoluti

		Attivazioni							
		I quadrimestre 2019				I quadrimestre 2020			
		1gen - 22feb	23feb - 8mar	9mar - 30apr	Totale	1gen - 22feb	23feb - 8mar	9mar - 30apr	Totale
Nord-Ovest	Piemonte	21.699	4.975	16.734	43.408	20.860	4.883	8.517	34.260
	Valle d'Aosta	559	152	531	1.242	517	99	185	801
	Lombardia	57.529	13.435	46.632	117.596	54.687	10.549	18.676	83.912
	Liguria	4.777	1.521	6.108	12.406	6.926	1.726	2.154	10.806
	Totale	84.564	20.083	70.005	174.652	82.990	17.257	29.532	129.779
Nord-Est	Veneto	22.870	5.991	20.042	48.903	21.030	4.417	6.375	31.822
	Friuli Venezia Giulia	6.198	1.429	4.913	12.540	5.189	1.095	1.931	8.215
	Emilia Romagna	24.759	6.041	20.369	51.169	23.924	5.139	9.280	38.343
	P.A. Bolzano	1.321	252	1.233	2.806	1.580	301	240	2.121
	P.A. Trento	1.852	361	1.572	3.785	1.650	298	626	2.574
	Totale	57.000	14.074	48.129	119.203	53.373	11.250	18.452	83.075
Centro	Toscana	12.413	3.270	11.282	26.965	12.400	2.819	4.591	19.810
	Umbria	2.692	540	1.790	5.022	2.374	479	827	3.680
	Marche	7.141	1.632	5.243	14.016	6.692	1.445	1.631	9.768
	Lazio	22.246	5.813	20.785	48.844	20.852	4.610	6.251	31.713
	Totale	44.492	11.255	39.100	94.847	42.318	9.353	13.300	64.971
Sud	Abruzzo	6.016	1.254	4.433	11.703	5.748	1.144	2.156	9.048
	Molise	182	64	171	417	343	99	231	673
	Campania	7.467	1.978	8.592	18.037	7.365	1.759	3.078	12.202
	Puglia	6.410	1.728	8.225	16.363	6.416	1.739	2.517	10.672
	Basilicata	1.819	396	1.313	3.528	1.356	405	561	2.322
	Calabria	984	193	1.137	2.314	1.201	212	406	1.819
	Totale	22.878	5.613	23.871	52.362	22.429	5.358	8.949	36.736
Isole	Sicilia	3.346	875	3.368	7.589	4.098	821	1.410	6.329
	Sardegna	1.860	670	2.640	5.170	2.059	430	654	3.143
	Totale	5.206	1.545	6.008	12.759	6.157	1.251	2.064	9.472
Totale	Totale	214.140	52.570	187.113	453.823	207.267	44.469	72.297	324.033

Fonte: ANPAL – Elaborazioni su dati Comunicazioni Obbligatorie MLPS, dati al 26/05/2020

Territorialmente, l'andamento delle variazioni delle attivazioni cumulate mostra come la contrazione delle attivazioni abbia interessato progressivamente l'intero territorio nazionale. Ma, contrariamente a quanto avvenuto per i contratti di lavoro dipendente attivati nel settore privato che hanno visto una caduta più veloce nelle regioni del Nord, i contratti in somministrazione hanno accentuato il loro decremento nelle regioni del Sud, Isole e Centro, dove peraltro erano già meno diffusi come istituto contrattuale. Le differenze tra le diverse ripartizioni territoriali si legano anche alla diversa vocazione produttiva che connota le diverse aree del Paese e il minore o maggiore impatto degli effetti della crisi sanitaria sulla dinamica delle attivazioni riflette anche la diversa composizione dell'occupazione per settore. In particolare, la ripresa relativa alla dinamica delle attivazioni che si registra nell'ultima settimana di aprile 2020 nelle regioni del Nord Est e del Nord Ovest, attesta probabilmente una tendenza a preparare la ripartenza auspicata in previsione delle nuove misure che

Cessazioni I trimestre 2019 e 2020 per Regioni. Valori assoluti

		Cessazioni							
		I trimestre 2019				I trimestre 2020			
		1gen - 22feb	23feb - 8mar	9mar - 30apr	Totale	1gen - 22feb	23feb - 8mar	9mar - 30apr	Totale
Nord Ovest	Piemonte	15.573	5.483	18.471	39.527	16.335	5.673	17.440	39.448
	Valle d'Aosta	481	158	567	1.206	505	155	341	1.001
	Lombardia	42.249	14.740	49.279	106.268	42.945	13.603	36.069	92.617
	Liguria	4.132	1.590	6.027	11.749	6.332	1.922	2.913	11.167
	Totale	62.435	21.971	74.344	158.750	66.117	21.353	56.763	144.233
Nord Est	Veneto	14.608	6.405	20.851	41.864	14.893	5.598	16.168	36.659
	Friuli Venezia Giulia	4.046	1.591	5.140	10.777	3.775	1.272	4.390	9.437
	Emilia Romagna	17.658	6.753	21.827	46.238	18.316	5.919	18.974	43.209
	P.A. Bolzano	1.300	329	1.352	2.981	1.528	338	611	2.477
	P.A. Trento	1.264	396	1.576	3.236	1.273	384	1.126	2.783
	Totale	38.876	15.474	50.746	105.096	39.785	13.511	41.269	94.565
Centro	Toscana	9.017	3.366	11.253	23.636	9.957	3.372	8.799	22.128
	Umbria	1.534	569	1.902	4.005	1.452	657	1.687	3.796
	Marche	4.099	1.748	6.184	12.031	4.053	1.746	4.994	10.793
	Lazio	20.079	6.046	21.009	47.134	19.334	5.230	10.968	35.532
	Totale	34.729	11.729	40.348	86.806	34.796	11.005	26.448	72.249
Sud	Abruzzo	3.700	1.375	4.668	9.743	3.723	1.289	4.689	9.701
	Molise	117	51	180	348	226	71	345	642
	Campania	6.004	1.979	8.365	16.348	6.207	1.926	4.953	13.086
	Puglia	4.962	1.990	7.709	14.661	5.032	1.726	5.065	11.823
	Basilicata	1.281	435	1.356	3.072	961	378	1.056	2.395
	Calabria	726	348	1.186	2.260	910	363	886	2.159
	Totale	16.790	6.178	23.464	46.432	17.059	5.753	16.994	39.806
Isole	Sicilia	2.366	831	3.747	6.944	2.748	977	3.075	6.800
	Sardegna	1.355	616	2.037	4.008	1.790	488	1.100	3.378
	Totale	3.721	1.447	5.784	10.952	4.538	1.465	4.175	10.178
Totale	Totale	156.551	56.799	194.686	408.036	162.295	53.087	145.649	361.031

Fonte: ANPAL – Elaborazioni su dati Comunicazioni Obbligatorie MLPS, dati al 26/05/2020

regolano la conclusione del periodo di chiusura. Una tendenza che, pur coerente con il comportamento anticipatorio dei contratti in somministrazione, andrà verificata con i dati relativi al successivo mese di maggio 2020.

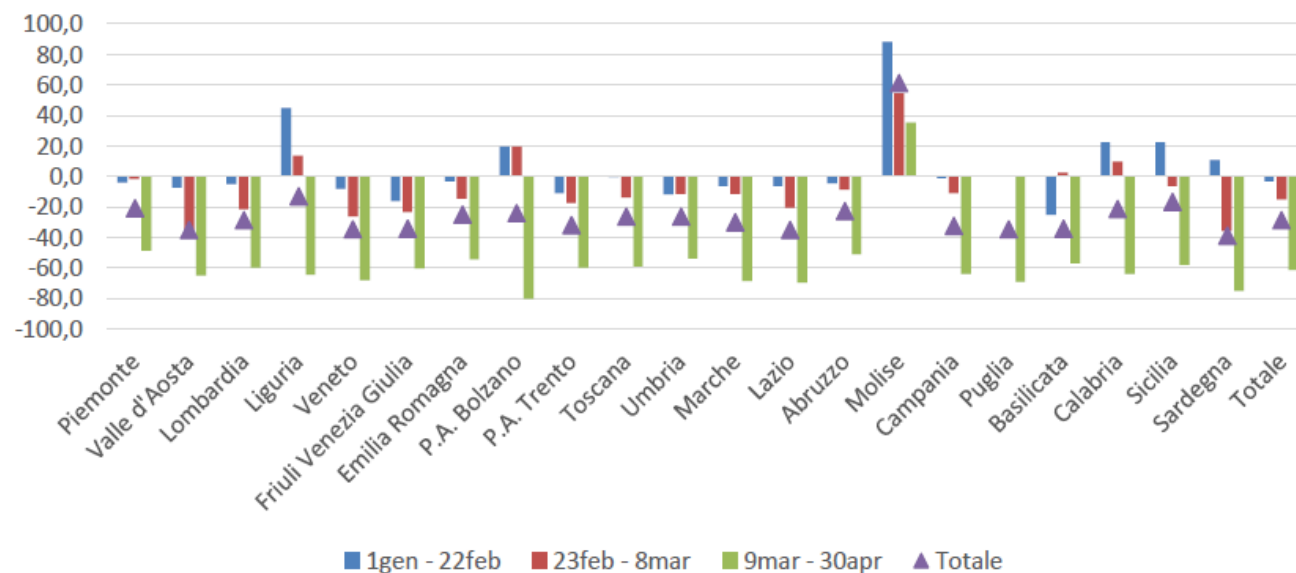
Le figure professionali

Le misure di contenimento del virus, come già noto, hanno interessato diversamente le attività professionali distinguendo tra attività essenziali (ex lege) e attività produttive soggette a lockdown. Pur nel generale decremento trasversale a tutti i Grandi Gruppi Professionali⁸ (GGP), la contrazione più significativa - in valori assoluti - ha riguardato le missioni lavorative afferenti al Grande Gruppo delle attività commerciali e del settore alberghiero e della ristorazione (GGP 5) che interessava più del 28% delle attivazioni nell'anno 2019. Analogo comportamento subiscono le attivazioni afferenti al Grande Gruppo delle attività legate ai lavori d'ufficio e impiegatizie (GGP 4) e quelle relative alle figure a medio alta e alta qualificazione (le stesse che, pur nella residualità dei valori assoluti, ottenevano più spesso anche i contratti di lavoro in somministrazione a tempo indeterminato). Migliore tenuta, da imputare di certo anche alla differente continuità lavorativa che ha

contraddistinto le attività professionali ritenute essenziali, hanno fatto registrare le figure del Gruppo 7 e del Gruppo 8, quelle, cioè, legate alle professioni dei trasporti e della logistica e alle professioni non qualificate (queste ultime arrivano a pesare nel primo quadrimestre 2020 più di tutte le altre, ovvero il 26% del complesso dei contratti in somministrazione attivati).

Variazioni tendenziali 2019-2020 dei rapporti di lavoro in somministrazione per Regione.

Valori percentuali



Fonte: ANPAL – Elaborazioni su dati Comunicazioni Obbligatorie MLPS, dati al 26/05/2020

La presente nota aggiorna e arricchisce le analisi condotte sui dati dell'archivio delle Comunicazioni Obbligatorie pubblicati nella Nota Periodica n.1/2020, coprendo il periodo dal 1 gennaio al 31 maggio 2020, con riferimento ai rapporti di lavoro a tempo indeterminato (compreso l'apprendistato) e a tempo determinato del settore privato.

È possibile così seguire le reazioni della domanda di lavoro ai primi provvedimenti restrittivi, risalenti al 23 febbraio, all'estensione del *lockdown* all'intero territorio nazionale e alla progressiva riapertura delle attività produttive dal 3 maggio in poi.

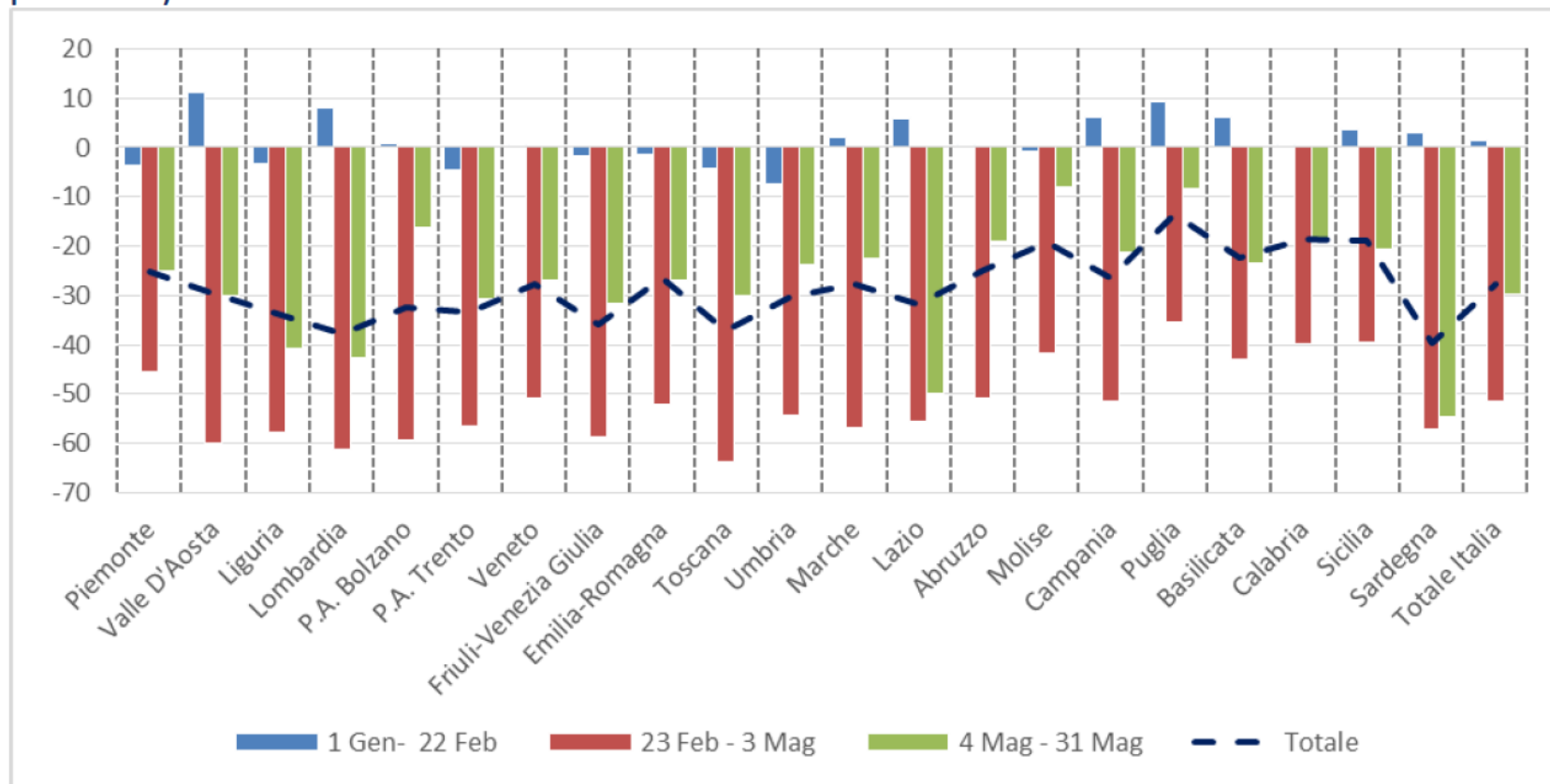
La contrazione delle attivazioni ha interessato l'intero territorio nazionale, con particolare intensità nelle aree centro settentrionali del Paese dove, in termini tendenziali, la riduzione dei nuovi rapporti di lavoro arriva a superare il 30%. Meno intenso è l'effetto della crisi sanitaria sulle aree del Mezzogiorno, anche in ragione dell'elevata incidenza del settore agricolo in tali regioni, settore che, come si vedrà più avanti, ha risentito solo parzialmente della riduzione delle assunzioni.

I primi effetti del DPCM del 26 aprile sono rilevabili su tutto il territorio italiano, con una progressiva attenuazione delle distanze rispetto ai valori del 2019, in particolar modo per le regioni meridionali e nord orientali.

Va rilevato che la spinta determinata dalla riapertura progressiva della "fase 2" ha agito soprattutto nei primi giorni successivi all'entrata in vigore del DPCM del 26 aprile, con volumi di assunzioni medie giornaliere che, per le regioni settentrionali, hanno raggiunto valori quasi doppi rispetto a quanto registrato nel 2019. In altre parole, si è determinato una sorta di effetto "decompressione" che ha permesso di riavviare attività e, conseguentemente assunzioni ferme da tempo, ma che successivamente ha ridotto la propria spinta propulsiva, ridimensionando comunque sensibilmente i valori registrati nel periodo di *lockdown* e, soprattutto, arrestandone la caduta.

Della leggera ripresa determinata dalla "fase 2" si sono avvantaggiate in maniera differenziata tutte le regioni italiane, riducendo le intensità della contrazione nei volumi delle assunzioni, come nel caso della Valle D'Aosta, della P.A. di Bolzano o del Friuli Venezia Giulia, dove si erano registrate variazioni prossime o superiori al -60% durante il periodo di blocco delle attività (figura 9). Decisamente più debole è stato l'effetto riapertura in Sardegna e nel Lazio che, nel periodo che va dal 4 al 31 maggio presentano una variazione tendenziale di attivazioni di solo, rispettivamente, 2,7 e 5,6 punti percentuali inferiore a quella registrata nella fase precedente.

Figura 9 – Variazione percentuale delle attivazioni per regione – rapporti di lavoro a tempo indeterminato (compreso apprendistato) e a tempo determinato del settore privato. Periodo 1 gennaio-31 maggio 2019-2020 (valori percentuali)



Fonte: ANPAL – Elaborazioni su dati Comunicazioni Obbligatorie MLPS

Il comparto dei servizi all'alloggio e alla ristorazione rimane quello più colpito dalla crisi dovuta all'emergenza sanitaria, con una contrazione complessiva che sfiora il 59% e una perdita che, anche, dopo l'entrata in vigore del DPCM del 26 aprile, rimane sopra al 67%. Tale settore segna un deficit complessivo nel volume di nuove attivazioni superiore alle 460mila unità rispetto allo scorso anno, vale a dire quasi il 43,3% del totale della contrazione dei nuovi contratti.

Fortemente penalizzato è anche il settore delle attività artistiche e sportive che, complessivamente, segna una riduzione nei flussi di assunzioni pari al 49%, e prossime all'80% nel periodo di lockdown. Più contenuta, ma rilevante in termini di volume, è la perdita registrata dal comparto delle attività manifatturiere, complessivamente pari al 28,4%: si tratta di bene 115mila attivazioni in meno rispetto allo stesso periodo del 2019, in termini assoluti di gran lunga la contrazione più rilevante dopo quella del settore dell'alloggio e della ristorazione.

I dati mostrano come tutti i settori produttivi abbiamo risentito della crisi, con la sola eccezione delle attività legate al lavoro domestico (l'unico comparto a segnare una variazione positiva), in parte quello della sanità e dell'assistenza sociale e, soprattutto, al settore agricolo che mantiene valori prossimi al 2019 e risulta in crescita dal 4 maggio in poi. Insieme al settore appena richiamato, altri mostrano di aver tratto giovamento dall'allentamento dei vincoli, probabilmente. È il caso, in particolare, delle costruzioni, che mostrano una crescita nella fase 2, di ben il 38% seguito dal comparto delle attività estrattive (+15,4%) e dalle attività immobiliari (+2,2%).

Tabella 1 – Variazione tendenziali assolute e percentuali delle attivazioni per settore economico – rapporti di lavoro a tempo indeterminato (compreso apprendistato) e a tempo determinato del settore privato. Periodo 1 gennaio-31 maggio (valori assoluti e percentuali)

Settore ATECO	Variazioni percentuali				Variazioni assolute
	1 Gen- 22 Feb	23 Feb - 3 Mag	4 Mag - 24 Mag	Totale	
AGRICOLTURA, SILVICOLTURA E PESCA	↑ 6,8	↓ -14,8	↑ 9,0	↓ -0,6	-4.242
ESTRAZIONE DI MINERALI DA CAVE E MINIERE	↑ 22,6	↓ -53,9	↑ 15,4	↓ -17,3	-363
ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	↓ -12,5	↓ -48,3	↓ -21,4	↓ -28,4	-115.184
FORNITURA DI ENERGIA ELETTRICA. GAS. VAPORE E ARIA CONDIZIONATA	↓ -10,0	↓ -52,7	↓ -33,4	↓ -32,7	-1.090
FORNITURA DI ACQUA; RETI FOGNARIE. ATTIVITÀ DI GESTIONE DEI RIFIUTI E RISANAMENTO	↑ 2,9	↓ -43,8	↓ -22,3	↓ -23,8	-4.994
COSTRUZIONI	↑ 4,0	↓ -53,9	↑ 38,0	↓ -15,9	-43.575
COMMERCIO ALL'INGROSSO E AL DETTAGLIO; RIPARAZIONE DI AUTOVEICOLI E MOTOCICLI	↓ -4,9	↓ -44,3	↓ -20,6	↓ -25,5	-80.917
TRASPORTO E MAGAZZINAGGIO	↓ -2,4	↓ -51,5	↓ -46,3	↓ -31,5	-73.894
ATTIVITÀ DEI SERVIZI DI ALLOGGIO E DI RISTORAZIONE	↑ 7,7	↓ -83,9	↓ -67,2	↓ -58,8	-463.266
SERVIZI DI INFORMAZIONE E COMUNICAZIONE	↑ 14,2	↓ -61,9	↓ -75,6	↓ -40,6	-86.199
ATTIVITÀ FINANZIARIE E ASSICURATIVE	↓ -16,3	↓ -32,5	↓ -33,2	↓ -25,5	-3.864
ATTIVITÀ IMMOBILIARI	↑ 1,5	↓ -59,3	↑ 2,2	↓ -29,5	-3.535
ATTIVITÀ PROFESSIONALI. SCIENTIFICHE E TECNICHE	↓ -0,9	↓ -53,2	↓ -22,7	↓ -27,8	-22.377
NOLEGGIO. AGENZIE DI VIAGGIO. SERVIZI DI SUPPORTO ALLE IMPRESE	↑ 1,1	↓ -45,4	↓ -34,7	↓ -25,9	-71.067
ISTRUZIONE	↑ 0,9	↓ -64,1	↓ -78,0	↓ -34,1	-9.090
SANITÀ E ASSISTENZA SOCIALE	↑ 4,1	↓ -14,6	↓ -20,1	↓ -7,0	-7.383
ATTIVITÀ ARTISTICHE. SPORTIVE. DI INTRATTENIMENTO E DIVERTIMENTO	↑ 6,1	↓ -79,4	↓ -48,6	↓ -49,0	-60.033
ALTRE ATTIVITÀ DI SERVIZI	↑ 4,4	↓ -62,8	↑ 3,7	↓ -28,4	-24.720
ATTIVITÀ FAMIGLIE E CONVIVENZE COME DATORI DI LAVORO PER PERSONALE DOMESTICO	↓ -7,1	↑ 9,5	↑ 18,0	↑ 3,8	6.326
ORGANIZZAZIONI ED ORGANISMI EXTRATERRITORIALI	↓ -12,2	↓ -46,8	↓ -35,9	↓ -30,6	-197

Fonte: ANPAL – Elaborazioni su dati Comunicazioni Obbligatorie MLPS

DOVE SI CONCENTRA IL PESO DELLA CRISI? I NUMERI DELLA DISOCCUPAZIONE IL NODO DEGLI INATTIVI

Fonte: Nova, 12 giugno 2020

La crisi causata dall'epidemia di COVID-19 ha creato un enorme buco nell'economia italiana, che solo nel primo trimestre ha fatto crollare il Pil di oltre il 5%. Le ultime previsioni della commissione europea ipotizzano un calo complessivo del 9,5% nel 2020: di gran lunga il peggior risultato dalla fine della seconda guerra mondiale.

Quali saranno le conseguenze per le famiglie, e quali i gruppi più a rischio? Per capirlo possiamo partire dalla situazione attuale, che secondo **le ultime Eurostat** vede alcuni gruppi specifici già in posizione svantaggiata rispetto ad altri. **Si tratta, nello specifico, di giovani, donne, lavoratori e lavoratrici precarie, persone di origine straniera, residenti nel meridione.** Queste, a tagliarle con l'accetta, sono le categorie che tendevano da prima ad avere un reddito inferiore, a lavorare meno e dunque a essere più povere.

Un primo effetto dell'epidemia cominciamo a vederlo dai **numeri del lavoro**, che hanno cominciato a peggiorare a marzo per poi sprofondare in aprile – gli ultimi disponibili al momento.

Come ha ricordato Francesco Seghezzi, presidente della fondazione ADAPT ed esperto di mercato del lavoro, in “aprile 2020 il numero degli occupati diminuisce di 274mila unità, una variazione mensile mai vista negli ultimi decenni. **Su base annua il calo è di 497mila occupati.** Diminuiscono sia gli occupati maschi (-131 mila) che femmine (-143 mila). Su base annua è più marcato il calo della componente femminile con -286 mila occupate in meno (i maschi -211 mila). In forte diminuzione, come già a marzo, i disoccupati (-484 mila) che vanno ad ingrossare le file degli inattivi che crescono in un mese di 746 mila unità e di 1,46 milioni in un anno”.

“Il tasso di occupazione scende al 57,9% (penultimo posto in Europa), quello di disoccupazione scende al 6,3% (tra i più bassi degli ultimi decenni) ma è una illusione ottica **perché quello di inattività sale al 38,1%, ai livelli del 2011.** Il calo degli occupati è generalizzato e colpisce 76 mila a tempo indeterminato, 129 mila a termine e 69 mila autonomi. È probabile **l'effetto delle decisioni prese ancor prima del blocco dei licenziamenti per i tempo indeterminato.** Su base annua gli occupati dipendenti diminuiscono di 306 mila unità ma il saldo degli occupati permanenti resta positivo di 175 mila. Il grosso calo è dato da -460 mila a termine e da 196 mila autonomi in meno”.

“La disoccupazione giovanile scende al 20,3% ma anche in questo caso è una illusione ottica perché diminuisce il tasso di occupazione di 0,6% e soprattutto aumenta quello di inattività del 2,6%. Il calo dell'occupazione è ancor più marcato nella fascia 25-34 anni dove il tasso diminuisce dell'1,3% e quello di inattività aumenta del 2,7%. **Meno colpiti gli over 50 con un calo dello 0,3% e una crescita dell'inattività dell'1%.** Ma è depurando dalla componente demografica che si coglie l'impatto forte sui giovani con gli occupati che calano del 4,4% rispetto a uno 0,2% degli over 50. In sintesi: la pandemia è arrivata anche nei numeri del mercato del lavoro, dopo che le sue conseguenze erano sotto gli occhi di tutti da 3 mesi. L'impatto è concentrato di più su donne, giovani e lavoratori temporanei, ma le altre categorie non vengono di certo graziate”.

Come spiega **Andrea Garnero su lavoce.info**, il calo del tasso di disoccupazione è un'illusione ottica. Per disoccupati si intendono infatti le persone che hanno cercato attivamente lavoro nella settimana di riferimento, attività al limite dell'impossibile in una nazione in lockdown. Chi invece né aveva un posto né l'ha cercato rientra negli "inattivi", che infatti sono aumentati moltissimo.

Era già accaduto con la recessione del 2008: il peso della crisi sembra concentrarsi anche questa volta sulle categorie più deboli. A molti lavoratori a termine non viene rinnovato il contratto, gli autonomi non godono di tutele come la cassa integrazione di cui invece possono beneficiare i dipendenti, e così via. Secondo Garnero, "anche il totale degli occupati non racconta tutta la storia. Chi è in cassa integrazione è considerato occupato (come chi è in malattia o in ferie). Tuttavia i dati Istat mostrano che ad aprile **un terzo degli occupati era in realtà assente dal posto di lavoro**, rispetto al 5 per cento di un anno fa, portando a un calo del totale delle ore lavorate (che non erano ancora tornate pienamente al livello pre-2018) del 28 per cento circa rispetto ad aprile 2019". Per fare un paragone, gli assenti nella settimana, in aprile, hanno superato quasi lo stesso livello di agosto 2019 – quando mezza Italia era in ferie. Un altro dato elemento fondamentale da tenere sotto traccia dunque riguarderà proprio il recupero delle ore lavorate: difficilmente sarà completo, ma a che livello arriverà, e quanto in fretta?

In un'audizione tenuta da Roberto Monducci, **direttore del dipartimento per la produzione statistica all'Istat**, emerge la natura duale del problema del lavoro. Certamente più intense le difficoltà di chi è stato interessato direttamente dai provvedimenti di sospensione, intanto, dove parliamo di 7,3 milioni di persone che operavano in uno dei settori "congelati".

"La scelta operata dai diversi provvedimento normativi", si legge nell'audizione, "ha fatto sì che tutti gli occupati dei settori agricoltura (909mila persone), trasporti e magazzinaggio (1 milione 143mila), informazione e comunicazione (618mila), attività finanziarie e assicurative (636mila), pubblica amministrazione (1 milione 243mila), istruzione (1 milione 589mila), sanità (1 milione 922mila) e servizi famiglie (733mila) siano rimasti attivi, sebbene alcuni di essi abbiano proseguito prevalentemente o quasi esclusivamente attraverso il lavoro a distanza".

Negli altri settori, d'altra parte, la quota di persone occupate nei settori sospesi non supera il 20% nelle attività immobiliari, professionali, scientifiche e tecniche, noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (circa 536 mila occupati), nel commercio la quota sale al 43% (oltre 1,4 milioni), mentre nell'industria in senso stretto e nelle costruzioni risultano lavorare in settori sospesi più della metà degli occupati (rispettivamente 56,4 e 60,7%; in totale poco meno di 3,5 milioni di lavoratori)".

Il settore del turismo. Cruciale la situazione nel settore alberghi e ristorazione, dove **poco meno di 1,2 milioni di lavoratori sono stati sospesi**, e in cui è alta anche l'incidenza dei contatti a termine. Una combinazione di due fattori critici quanto a rischio di restare senza posto. Anche l'età di chi lavorava in settori sospesi va tenuta a mente: "risultava occupata in imprese la cui attività è stata sospesa il 47,8%" degli under 30, a intendere che i giovani sono risultati più interessati degli anziani.

Il rischio per le donne. L'audizione sottolinea poi altri fattori di vulnerabilità, concentrandosi sul caso delle donne. Risultano "presenti in molti settori classificati a medio e alto rischio rispetto alla possibile esposizione al virus", e per esempio "è più alta [rispetto agli uomini] la quota di lavoratrici che opera in settori a rischio alto o medio-alto (28% contro 12%)".

Allo stesso tempo bisognerà vedere cosa succederà una volta che misure temporanee oggi in vigore come il blocco dei licenziamenti arriveranno a conclusione, dal 18 agosto. A quel punto le aziende saranno state in grado di riprendere la produzione, o ridurranno gli organici per ora congelati?

D'altra parte anche il comportamento dei consumatori sarà fondamentale. Quanti hanno cambiato le loro abitudini, e continueranno a farlo anche nell'immediato futuro? Ora magari le regole consentono alle persone di tornare a fare molto, ma ovviamente nessuno le obbliga. Se il loro atteggiamento continuerà a essere prudente non è fuori dal mondo ipotizzare meno consumi e più risparmi, almeno nell'immediato futuro. In questo come in tanti altri aspetti abbiamo al momento molte domande, poche risposte.

NOTA TRIMESTRALE SULLE TENDENZE DELL'OCCUPAZIONE – I TRIMESTRE 2020

Fonte: Istat, 19 giugno 2020

Nel **primo trimestre 2020** l'**input di lavoro** misurato in termini di Ula (Unità di lavoro equivalenti a tempo pieno) subisce una **eccezionale diminuzione** sia sotto il profilo congiunturale (-6,9%) sia su base annua (- 6,4%), come conseguenza della riduzione delle ore lavorate a seguito del sopraggiungere dell'emergenza sanitaria a partire dall'ultima settimana di febbraio. L'andamento del quadro occupazionale si è sviluppato in una fase di forte flessione dei livelli di attività economica, con il Pil che nell'ultimo trimestre segna una diminuzione congiunturale di -5,3%. L'**occupazione** risulta **in lieve calo** rispetto al trimestre precedente e in aumento su base annua; il tasso di occupazione destagionalizzato è pari al 58,8%, in calo di 0,2 punti in confronto al trimestre precedente.

In questo contesto, l'insieme dei dati provenienti dalle diverse fonti consente di evidenziare i seguenti aspetti:

- A **livello congiunturale diminuisce l'occupazione dipendente** in termini sia di **occupati** (-0,4%, Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro) sia di **posizioni lavorative** (-0,5%, Istat, Rilevazione Oros). Tra le posizioni lavorative dei dipendenti del settore privato extra-agricolo, la diminuzione congiunturale è dovuta al calo nell'industria in senso stretto rispetto (-0,3%, -12 mila posizioni) e a quello più marcato nei servizi (-0,6%, -50 mila posizioni). Nel primo trimestre 2020, nei dati del Ministero del lavoro e delle politiche sociali tratti dalle Comunicazioni obbligatorie (CO) rielaborate, le attivazioni sono state 2 milioni 554 mila e le cessazioni 2 milioni 492 mila.
- **Prosegue meno sostenuta la crescita tendenziale dell'occupazione dipendente** in termini sia di occupati (+0,6%) sia di posizioni lavorative riferite ai settori dell'industria e dei servizi (+0,5%). Un rallentamento della crescita si riscontra anche nei dati delle CO (+330 mila posizioni lavorative rispetto al primo trimestre del 2019) mentre i dati Inps-Uniemens segnalano un netto calo (-254 mila posizioni lavorative): questa differenza è dovuta, oltre che al diverso perimetro di osservazione, soprattutto al fatto che il dato CO è una media trimestrale mentre il dato Inps misura la situazione alla fine del trimestre (31 marzo) catturando quindi lo shock che è derivato dal *lockdown* iniziato il 9 marzo per tutta Italia.

- **Il lavoro indipendente**, secondo la Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, continua a diminuire sia in termini congiunturali (-28 mila occupati, -0,5%) sia su base annua (-49 mila occupati, -0,9%).
- La crescita congiunturale delle posizioni lavorative dipendenti sulla base delle CO, sebbene rallentata, continua a riguardare le **posizioni a tempo indeterminato** (+94 mila in un anno) mentre quelle **a tempo determinato** tornano a diminuire (-31 mila) dopo la stabilità nel quarto trimestre 2019 e il calo nei tre trimestri precedenti. Queste tendenze continuano ad essere influenzate dal forte numero di **trasformazioni a tempo indeterminato** (+164 mila). L'incidenza delle trasformazioni sul totale degli ingressi a tempo indeterminato (attivazioni e trasformazioni) sale dal 23,3% del quarto trimestre 2019 al 23,5% nel primo trimestre 2020.
- Su base annua le posizioni lavorative **a tempo indeterminato presentano un aumento** nei dati delle CO (+405 mila), in flessione rispetto ai tre trimestri precedenti (+525 mila, +523 mila e +481 mila); anche nei dati Inps-Uniemens la crescita è rilevante (+371 mila in un anno) e comunque in diminuzione in confronto ai precedenti tre trimestri. La **dinamica delle posizioni a tempo determinato** nei dati delle CO risulta **negativa** (-75 mila) per la quinta volta consecutiva. Tale andamento è molto più marcato nei dati Inps-Uniemens riferiti alle sole imprese private (-625 mila nel primo trimestre 2020), in quanto registrano la situazione a fine periodo e comprendono anche il lavoro in somministrazione e intermittente.
- Considerando le CO, nel primo trimestre 2020 un terzo delle **posizioni lavorative attivate a tempo determinato** ha una **durata prevista** fino a 30 giorni (il 11,2% un solo giorno), il 26,6% da due a sei mesi il 3,7% delle attivazioni supera un anno.
- Analizzando la dinamica delle posizioni lavorative a partire dai **flussi giornalieri** cumulati delle CO nel 2020 rispetto all'analogo periodo del 2019, dopo una sostanziale tenuta nei mesi di gennaio e febbraio 2020, si registra a marzo una **progressiva perdita di posizioni lavorative** che al 31 marzo arriva a circa 220 mila posizioni (Figura A2); questo andamento negativo è dovuto essenzialmente alla contrazione delle assunzioni, misurabile in 239 mila attivazioni di rapporto di lavoro dipendente in meno (-44 mila a tempo indeterminato e -195 mila a termine).
- Secondo i dati Istat della Rilevazione sulle forze di lavoro, rallenta l'**aumento tendenziale dell'occupazione** (+52 mila unità, +0,2%; Tavola 3) che si associa la **diminuzione delle persone in cerca di lavoro** (-467 mila) e la **crescita degli inattivi** (+290 mila).
- Dopo quasi sei anni di continua crescita e il calo nel 2019 (Figure 7 e 8), nel primo trimestre 2020 il **numero dei lavoratori in somministrazione subisce una ulteriore riduzione tendenziale** scendendo a 357 mila unità (-2,8% nei dati Inps-Uniemens).
- Nel primo trimestre 2020, dopo tredici trimestri di crescita ininterrotta, **diminuisce il numero dei lavoratori a chiamata o intermittenti** sulla base dei dati Inps-Uniemens (-10,1% rispetto all'analogo trimestre del 2019; Figura 8), attestandosi a 204 mila unità.
- Nei primi tre mesi del 2020 il **Contratto di Prestazione Occasionale** ha visto mediamente coinvolti, ogni mese, circa 14 mila lavoratori (erano circa 19 mila in media mensile nel 2019). La numerosità dei **lavoratori pagati con i titoli del Libretto Famiglia**, ogni mese, è stata mediamente di circa 9 mila unità nel 2019; tra gennaio e febbraio 2020 la numerosità media mensile è stata simile a quella del 2019, mentre a marzo c'è stato un rilevante aumento (35 mila lavoratori) a seguito delle disposizioni del c.d. bonus baby-sitting.

- Gli **infortuni sul lavoro**, accaduti e denunciati all'Inail, nel primo trimestre del 2020 sono stati 114 mila (97 mila in occasione di lavoro e 17 mila in itinere), 16 mila denunce in meno (-12,6%) rispetto all'analogo trimestre del 2019; quelli con esito mortale sono stati 163 (112 in occasione di lavoro e 51 in itinere), 49 in meno rispetto al primo trimestre del 2019. Nel complesso, il sostenuto calo degli infortuni sul lavoro è influenzato dall'eccezionale riduzione delle denunce del mese di marzo (-32,8%), a seguito della progressiva sospensione di ogni attività produttiva considerata non essenziale per il contenimento dell'epidemia da Covid-19. A differenza degli altri comparti, la sanità-assistenza sociale e l'amministrazione pubblica (per gli organismi preposti alla sanità) hanno registrato un sensibile aumento delle denunce nel mese di marzo 2020 rispetto all'anno precedente.
- Le **malattie professionali** denunciate all'Inail e protocollate nel primo trimestre del 2020 sono state 14.101, in diminuzione di 1.799 casi (-11,3%) rispetto all'analogo trimestre dell'anno precedente. Anche in questo caso, il forte calo è condizionato dalla progressiva sospensione delle attività produttive non essenziali nel periodo di *lockdown*.

LE DINAMICHE DEL MERCATO DEL LAVORO IN MAGGIO: EVIDENZE DALLE REGIONI

Fonte: Banca d'Italia, Note Covid 19, 24 giugno 2020

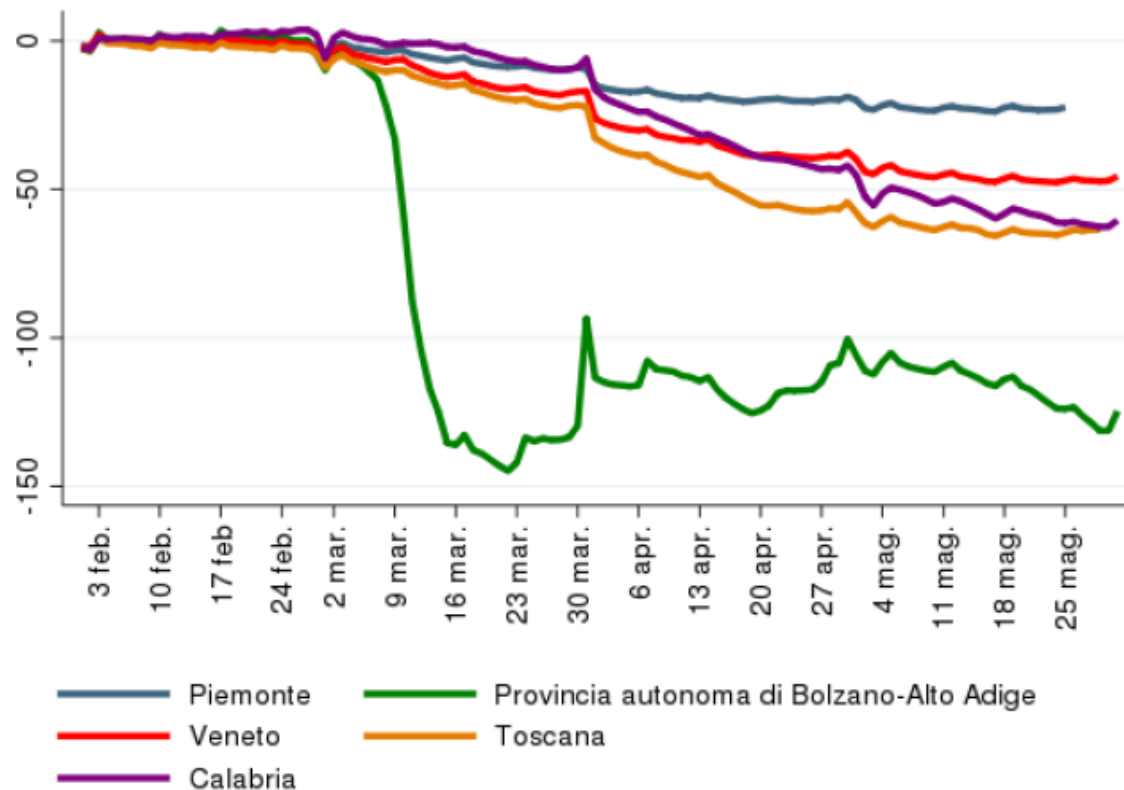
I dati sulle **Comunicazioni obbligatorie del Piemonte, della Provincia autonoma di Bolzano, del Veneto, della Toscana e della Calabria**, aggiornati fino a fine maggio, suggeriscono un'attenuazione della caduta del saldo tra il numero di contratti di lavoro attivati e cessati; tale rallentamento è più evidente nelle aree in cui l'incidenza del settore turistico è inferiore. Emergono segnali di recupero nelle costruzioni.

La figura 1 mostra l'andamento giornaliero delle attivazioni nette² cumulate a partire dal 1° febbraio del 2020, espresse come differenze rispetto al valore registrato nello stesso giorno del 2019 e normalizzate per il numero di dipendenti nel comparto PNA nel 2019³. Tale rappresentazione consente di cogliere quanto la dinamica complessiva registrata quest'anno si discosti da quella osservata nel 2019. La normalizzazione per il numero di dipendenti permette di confrontare l'intensità dei fenomeni osservati nelle varie aree. I contratti analizzati sono quelli a tempo indeterminato, in apprendistato e a tempo determinato.

In tutte le aree la contrazione delle attivazioni nette è visibile sin dall'avvio dell'emergenza sanitaria. Nella Provincia autonoma di Bolzano la flessione del saldo cumulato è stata particolarmente marcata e si è manifestata già dai primi di marzo – in connessione con la precoce chiusura della stagione turistica invernale. In Piemonte, Veneto, Toscana e Calabria, invece, la caduta delle attivazioni nette cumulate è stata più graduale e si è intensificata tra marzo e aprile; tra le aree considerate in Piemonte le conseguenze del fermo delle attività sono state meno marcate che altrove.

Attivazioni nette giornaliere cumulate dal 1° febbraio 2020

(differenze rispetto allo stesso giorno del 2019; unità ogni 1.000 dipendenti del comparto PNA)



Fonte: elaborazione degli autori su dati delle comunicazioni obbligatorie fornite dall'Osservatorio sul mercato del lavoro della Regione Piemonte, dall'Osservatorio del mercato del lavoro della Provincia autonoma di Bolzano-Alto Adige, da Veneto Lavoro, da IRPET-Istituto Regionale della Programmazione Economica della Toscana e dall'Azienda Calabria Lavoro. Poiché il 2020 è un anno bisestile, le attivazioni e le cessazioni avvenute il 29 febbraio sono sommate a quelle del 28 febbraio. I dati relativi alla Provincia autonoma di Bolzano-Alto Adige, al Veneto e alla Calabria sono aggiornati fino al 31 maggio, quelli relativi al Piemonte fino al 25 maggio e quelli relativi alla Toscana fino al 29 maggio. L'universo di riferimento è costituito dai contratti a tempo indeterminato, in apprendistato e a tempo determinato nel settore privato non agricolo.

Nel corso del mese di maggio, in concomitanza con la graduale riapertura delle attività produttive e commerciali, il ritmo di contrazione si è significativamente attenuato ovunque. Alla dinamica del saldo complessivo contribuisce positivamente l'andamento delle cessazioni, più lento nel 2020 che nel 2019 anche a causa del blocco dei licenziamenti.

In tutte le aree la flessione è stata relativamente contenuta nella manifattura, grazie alla minore incidenza di rapporti di lavoro temporaneo in questo comparto, al blocco dei licenziamenti e al contestuale ampliamento delle possibilità di ricorrere alla Cassa integrazione guadagni. La flessione delle attivazioni nette nelle attività di alloggio e ristorazione, particolarmente marcata, si è tuttavia attenuata nel mese di maggio, con l'eccezione della Calabria e della Provincia di Bolzano. In tutte le regioni si colgono i primi segnali di recupero nel settore delle costruzioni, lievi in Piemonte e nella Provincia di Bolzano, più marcati nelle altre aree.

COVID-19 - COMMUNITY MOBILITY REPORT

Fonte: Google, 7 giugno 2020

Google elabora periodicamente un rapporto per aiutare ad **analizzare la risposta alle indicazioni di distanziamento sociale relative a COVID-19** nei diversi paesi e regioni del mondo.

Questi rapporti mostrano la **variazione nel numero di visite e nella durata delle soste per specifiche tipologie di luoghi** rispetto ad un valore di riferimento, calcolato utilizzando il valore mediano riscontrato per lo stesso giorno della settimana **nel periodo tra il 3 gennaio e il 6 febbraio 2020**.

Le informazioni sono ottenute dai dati degli utenti che hanno aderito al servizio di “history location” per il loro account Google; i dati sono quindi rappresentativi di un campione dei utenti Google, ma non sono necessariamente indicativi dell’esatto comportamento di una popolazione più ampia. Inoltre, la precisione della posizione e la categorizzazione dei luoghi varia da regione a regione; non è perciò consigliato l’utilizzo di questi dati per confrontare i comportamenti tra paesi o tra regioni con caratteristiche diverse (ad es. zone rurali rispetto ad aree urbane).

Si precisa che:

Retail e Tempo libero: tendenze degli spostamenti relative a luoghi quali ristoranti, bar, centri commerciali, parchi a tema, musei, biblioteche e cinema.

Alimentari e farmacie: tendenze degli spostamenti relative a luoghi quali supermercati, magazzini per prodotti alimentari, mercati agricoli, negozi di specialità gastronomiche, parafarmacie e farmacie.

Parchi: tendenze degli spostamenti relative a luoghi quali parchi nazionali, spiagge pubbliche, porticcioli, aree cani, piazze e giardini pubblici

Stazioni trasporto pubblico: tendenze degli spostamenti relative a luoghi quali hub del trasporto pubblico, ad esempio stazioni ferroviarie, della metropolitana e degli autobus.

Luoghi di lavoro: tendenze degli spostamenti relative a luoghi di lavoro.

Zone residenziali: tendenze degli spostamenti relative a luoghi residenziali.

Liguria

Retail e tempo libero

-38% rispetto al riferimento



Alimentari e farmacie

-24% rispetto al riferimento



Parchi

-41% rispetto al riferimento



Stazioni trasporto pubblico

-45% rispetto al riferimento



Luoghi di lavoro

-13% rispetto al riferimento



Zone residenziali

+8% rispetto al riferimento



ALTRE TEMATICHE

L'IMPATTO PSICOLOGICO (ED ECONOMICO) DEL CORONAVIRUS SUI GIOVANI EUROPEI

Fonte: **IlSole24Ore**, Infodata, 3 giugno 2020

L'impatto sanitario dell'epidemia di COVID-19 ormai non potrebbe essere più evidente, con – **stima un rapporto dell'INPS** – circa **47mila morti in più fra marzo e aprile 2020** rispetto all'identico periodo degli anni precedenti. Ma le conseguenze per la salute fisica non sono le uniche di un evento tanto grave, e ora cominciano ad emergere i primi studi che indagano anche quelle di altro tipo, dalle psicologiche alle economiche.

Uno studio dell'agenzia europea Eurofound, condotto in aprile, ha individuato alcuni effetti causati dall'epidemia: le evidenze principali sono solitudine e scarso ottimismo per il futuro. Per arrivare a queste conclusioni i ricercatori hanno intervistato oltre 85mila persone in 27 nazioni europee, chiedendo loro come la pensano su un gran numero di temi diversi.

In una scala **da uno a dieci, gli europei hanno valutato la soddisfazione per la propria vita e la propria felicità intorno a valori simili, rispettivamente a 6,3 e 6,4**, con valori molto inferiori rispetto a quanto registrato da un'indagine precedente (la European Quality of Life Survey, EQLS) nel 2016 che le aveva trovate rispettivamente a 7 e 7,4. Allo stesso tempo, come sottolinea il rapporto, le due indagini hanno usato metodologie diverse per cui i valori vengono forniti come numeri di contesto e non necessariamente per fare confronti diretti fra le due. Questo vale un pò per tutti i numeri che seguono.

Appena il 45% delle persone si è detta ottimista, contro il 64% riportato quattro anni prima, con chi vive nelle nazioni più colpite (fra cui l'Italia) che come c'era da attendersi è apparso meno fiducioso. Nonostante l'epidemia abbia provocato il maggior numero di vittime fra gli anziani, le persone di una certa età hanno mostrato risultati leggermente migliori rispetto a quelli dei giovani.

Gli effetti della quarantena. Il 20% degli under 35 ha dichiarato di sentirsi solo. Una grossa differenza rispetto al 2016. I giovani, si legge nello studio, sentono di essere stati colpiti di più dalle restrizioni rispetto agli anziani.

Diventano più prevalenti anche sentimenti di ansia dovuti alle implicazioni sanitarie, sociali ed economiche della crisi, e per esempio il 18% ha sottolineato di essere in uno stato di tensione contro l'11% dell'altra indagine EQLS precedente nel 2016. Anche in questo caso il sentimento è più diffuso fra i giovani che fra gli over 50. Nel complesso, fra i ventisette paesi censiti **l'Italia è risultata terzultima quanto a benessere mentale, davanti solo a Grecia e Polonia, mentre nell'altro verso troviamo Danimarca, Lussemburgo, Irlanda, Malta e Finlandia.**

Gli effetti dell'epidemia di COVID-19 sono stati pesanti anche da un punto di vista economico. Secondo il rapporto "Living, working and COVID-19: First findings" pubblicato da Eurofound fra tutti gli intervistati, **il 5% ha dichiarato di aver perso il proprio lavoro in maniera definitiva a causa della pandemia, un altro 23% di aver perso un contratto o impiego temporaneo. Il 16% invece pensa che probabilmente perderà il lavoro nell'immediato futuro.**

Oltre metà degli europei dice di lavorare ora per meno tempo, ma al di là delle medie generali spicca (in negativo) il risultato italiano. **Il nostro paese è fra quelli dove l'impiego sembra essersi contratto di più**, secondo quel che riferiscono gli intervistati, e grosso modo quanto in Francia. In nazioni nordiche come Svezia, Finlandia o Danimarca, d'altra parte, troviamo il maggior numero di persone che hanno espresso un minor cambiamento in questo senso.

Una parte di questa differenza si deve al lavoro da casa, che in base a quanto riferito pare essere aumentato parecchio proprio in queste ultime tre nazioni, e più in generale nel resto del nord Europa. Pur non raggiungendo questi livelli, anche gli italiani segnalano una netta crescita: un filo oltre il 40% di loro dice di aver cominciato a lavorare a distanza, contro una media europea di qualche punto inferiore.

Chi passa al tele-lavoro durante la crisi, sottolinea il rapporto, **è soprattutto qualcuno che aveva già fatto esperienze del genere in passato**, mentre il passaggio riflette anche la diversa prevalenza dei tipi di lavoro nei vari paesi. In alcuni sono più diffuse occupazioni che difficilmente possono essere svolte a distanza, mentre dove per esempio diversi tipi di servizi possono essere riconvertiti in maniera più semplice. Più complicato il caso delle industrie, in particolare se meno automatizzata.

In questo senso uno dei gruppi più a rischio è costituito dalle **persone che hanno figli**, le quali date le circostanze non possono far ricorso a servizi di assistenza e devono badare loro finché le scuole restano chiuse – un peso che ricade in misura maggiore sulle donne ancora più di quanto non facesse già prima, soprattutto in Italia. **Una persona su cinque con figli sotto i dodici anni ha sottolineato di aver difficoltà a concentrarsi nel**

proprio lavoro, contro il 5% delle famiglie senza figli e il 7% di quelle con figli fra 12 e 17 anni. E d'altra parte fra coloro che lavorano da casa, al momento, oltre un quarto ha proprio figli sotto i dodici anni.

Più in generale, il sentimento economico predominante è quello dell'incertezza. Il 38% dei rispondenti dichiara una situazione economica peggiore in seguito all'epidemia, un valore quasi doppio rispetto all'indagine precedente del 2016. La stessa fetta di persone ritiene anche che in tre mesi la propria situazione finanziaria peggiorerà. **In questo senso gli italiani sono fra coloro con valori maggior** per quanto riguarda il primo aspetto, diversi punti sopra la media europea, ma più vicini a questi ultimi se invece si chiede loro come credono saranno le cose fra tre mesi.

Uno dei problemi principali riguarda la mancanza di risparmi, con oltre metà delle persone che dice di non poter mantenere il proprio standard di vita per più di tre mesi senza reddito. **Il 27% non ha risparmi di alcun genere, il 29% sarebbe in grado di coprire soltanto tre mesi.** In Italia d'altra parte la tendenza al risparmio sembra essere leggermente maggiore, con il 45% che dice di poter vivere al più tre mesi con quanto ha già rispetto per esempio al 53% della Spagna e al 59% della Francia.

Quasi metà di tutti gli intervistati riporta che la propria famiglia ha difficoltà ad arrivare a fine mese, con il 10% che esprime grosso disagio, il 13% difficoltà medie e un altro 24% problemi meno pressanti. Si tratta di un aumento significativo rispetto al 2016, quando a dichiarare questo tipo di problemi erano stati il 41% degli europei, con in particolare una grossa crescita proprio della fetta in maggiore difficoltà (10% contro il 6% del 2016).

Come succede ogni volta, le conseguenze più pesanti sono per chi era già prima o si trova ora senza un impiego. Di queste persone, mostra il rapporto, **il 28% è in arretrato con le bollette, il 22% per l'affitto o il mutuo.**

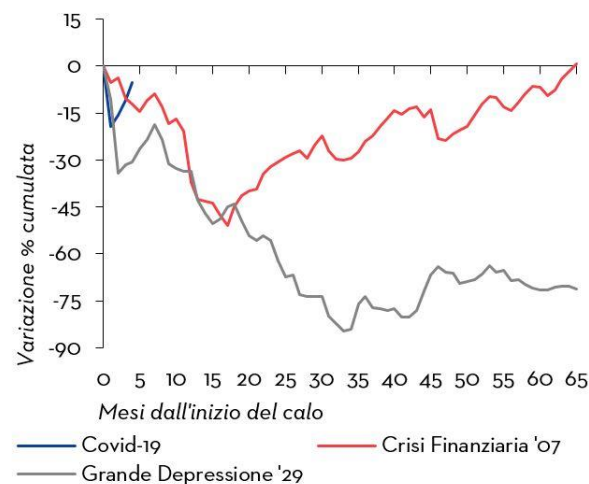
Tutti questi problemi hanno portato a grossi cambiamenti nella fiducia degli europei verso le istituzioni. Un basso livello di fiducia appare verso i media e i governi nazionali, e quella verso l'UE ancora minore rispetto a questi ultimi. **L'Italia è fra le nazioni dove la fiducia nell'Unione Europea appare solitamente minore,** ma durante questa crisi valori ancora più bassi sono stati rilevati, fra l'altro, in Spagna e Francia. Maggiore invece è risultata la fiducia rilevata nei sistemi sanitari nazionali, con l'italiano che appare grosso modo intorno al valore medio europeo. Le persone più giovani, di solito, hanno dichiarato maggiori livelli di fiducia un po' in tutte le istituzioni rispetto a chi aveva oltre 35 anni.

MERCATI FINANZIARI GIÀ A UN PUNTO DI SVOLTA? QUALI PROSPETTIVE SI CELANO DIETRO IL RECENTE RIMBALZO?

Fonte: Luca D'Amico, Junior Economist Prometeia - Ugo Speculato, Specialist Prometeia, 17 giugno 2020

La pandemia Covid-19 ha costretto le principali economie mondiali a imporre severe misure restrittive per contenere la diffusione dell'infezione. Il mix di distanziamento sociale e lockdown dell'attività economica continua a generare pesanti conseguenze negative sul sistema economico-finanziario di ciascun Paese. Questo ha portato le autorità politiche e monetarie a intervenire in modo massiccio contribuendo prima alla stabilizzazione dei mercati finanziari e, più di recente, a un vero e proprio rimbalzo. Ma la ripresa delle quotazioni non trova conferma nei fondamentali e l'andamento di metà giugno ne è la conferma. Dall'economia reale sono arrivati dati molto negativi, con flessioni del Pil nel I trimestre 2020 mai viste dal dopoguerra e superiori alle attese in Europa. Tuttavia, dall'andamento degli indicatori qualitativi sembra emergere la possibilità che il punto di minimo dell'attività economica possa essere circoscritto al II trimestre, confermando quindi l'ipotesi di un recupero nel corso della seconda metà dell'anno. I mercati finanziari, che tra febbraio e marzo avevano registrato perdite molto pesanti, in alcuni casi superiori anche al 40%, sembrano essere in fase di ripresa discostandosi in poco tempo dall'andamento osservato durante le precedenti crisi più profonde della storia (Fig. 1).

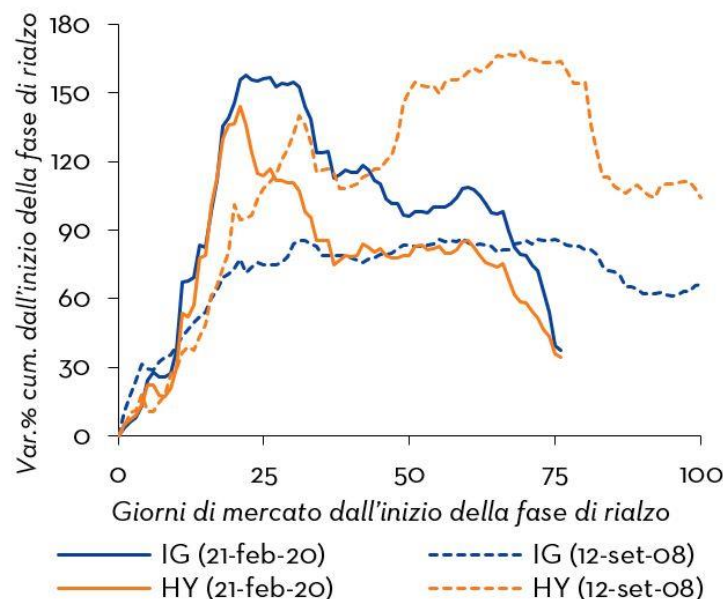
Figura 1: Andamento dello S&P500 durante le crisi*



Fonte: Refinitiv, elaborazioni Prometeia, dati medi mensili al 7/6/20 * Punto 0: feb-20, ott-07, set-29.

La volatilità implicita sui mercati azionari si è riportata su livelli inferiori a quelli osservati nei primi mesi successivi alla crisi Lehman pur rimanendo più alta rispetto ai livelli molto compressi pre-Covid. L'attuale fase di risk-on sta avendo effetti positivi anche sulle altre attività finanziarie, tra cui il segmento corporate, con una ulteriore compressione del rischio di credito. Infatti, se dalla fine di febbraio gli spread, seguendo la caduta repentina dei mercati azionari, si erano di molto ampliati, il recupero è stato altrettanto marcato, in particolar modo per il segmento High Yield (Fig. 2).

Figura 2: Spread Corporate euro, fasi a confronto

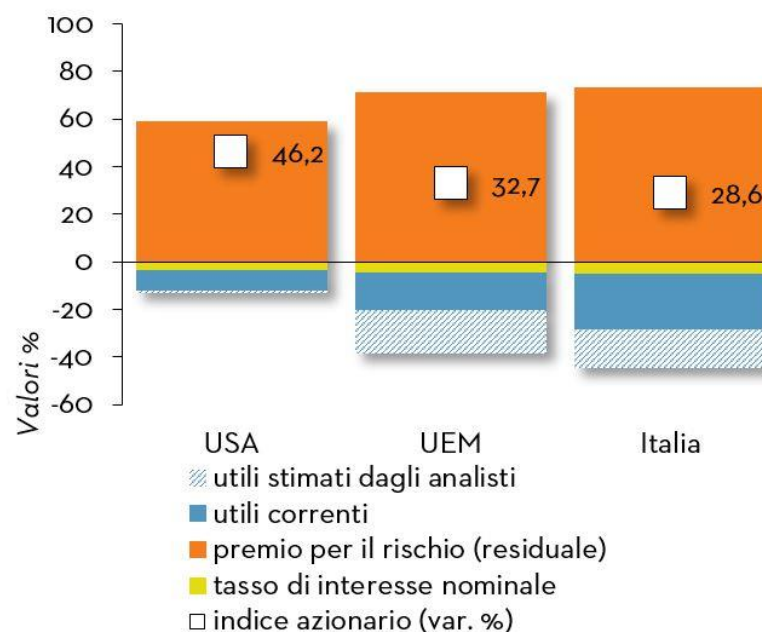


Fonte: Refinitiv; dati giornalieri al 7/6/20 Nota: Spread calcolati tra rendimento a scadenza dell'indice corporate e dell'indice governativo di pari maturità; indici obbligazionari BofA/Merrill Lynch (euro issues).

La ripresa delle quotazioni sembra ricalcare, almeno per il mercato Usa, quella osservata a marzo 2009 dopo la crisi finanziaria e durata oltre un decennio. È difficile dire se i mercati siano già a un punto di svolta, ma per capire se la ripresa delle quotazioni possa proseguire nei prossimi mesi abbiamo scomposto le recenti variazioni degli indici azionari attraverso il Dividend Discount Model. Da ciò emerge innanzitutto che il rialzo dei mercati è stato guidato dal calo del premio al rischio, sostenuto dagli interventi delle autorità economiche (ciò in linea con l'osservato rialzo dei tassi di interesse reali). Tra queste misure, nell'Eurozona hanno avuto un peso importante l'annuncio del Recovery Plan dell'Ue da 750 miliardi di euro – di cui 500 a fondo perduto e 250 di prestiti – e l'ampliamento di 600 miliardi, fino a giugno 2021 del Qe "pandemico" (Pepp) della Bce. In

particolare, il Recovery Plan rappresenta il primo esempio di debito comune europeo di portata elevata – finanziato mediante emissioni della Commissione europea – e quindi un passo importante verso l'integrazione anche dal punto di vista fiscale, nonostante il piano riguardi anche i Paesi che non sono nella zona euro; effetti molto marcati si sono rivelati per l'indice azionario italiano, dato che l'Italia dovrebbe ricevere, in base all'impatto della crisi, fino a quasi 82 miliardi di aiuti e 91 miliardi di prestiti. Tuttavia, il rialzo delle quotazioni non trova ancora supporto nei fondamentali. Le misure di lockdown hanno avuto riflessi negativi sull'attività economica e, di conseguenza, sull'andamento degli utili societari del I trimestre; inoltre, sono state progressivamente riviste al ribasso le attese degli analisti sugli utili del prossimo anno. Da ciò emerge quindi un segnale di cautela per le prospettive dei mercati, dato che il recupero degli indici azionari è stato guidato finora dal calo del premio per il rischio, che ha pesato più dell'effetto del deterioramento degli utili societari, sia storici sia prospettici (Fig. 3).

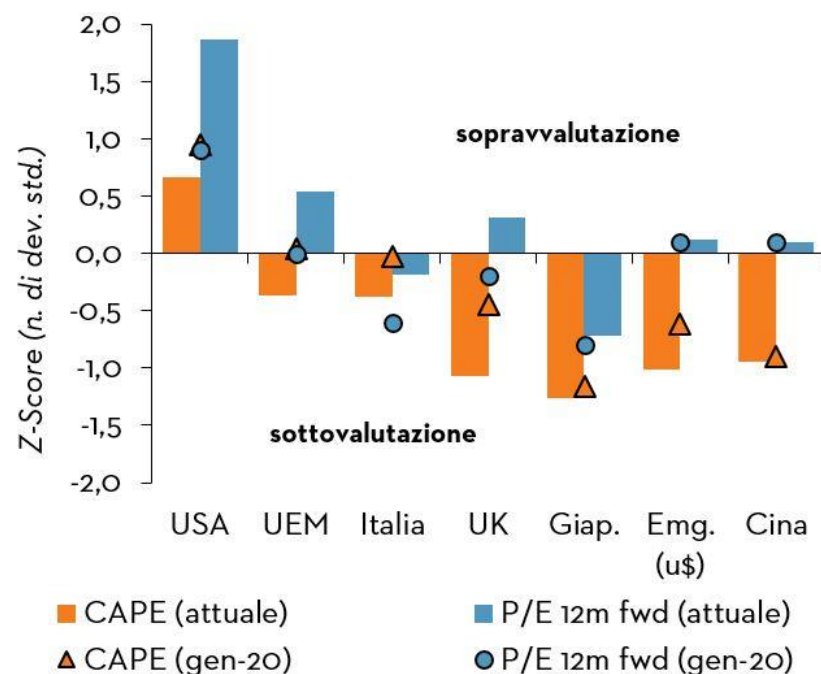
Figura 3: Scomposizione delle variazioni degli indici azionari con il DDM a 3 stadi* (dal 23/3 all'8/6 2020)



Fonte: Refinitiv, elaborazioni Prometeia; dati settimanali all'8/6/20 * Indici Datastream Market e aspettative IBES sugli utili per gli indici Morgan Stanley.

Un altro segnale di cautela è che in alcuni casi i prezzi si sono riportati su livelli elevati se comparati agli utili attesi per il prossimo anno (rivisti al ribasso, come si diceva), in un contesto che rimane ancora piuttosto incerto, dal punto di vista economico, politico ma anche sanitario. Molti gli indici azionari che presentano segnali di sopravvalutazione rispetto agli utili attesi, in particolare il mercato statunitense (Fig. 4).

Figura 4: Price/Earnings a confronto, pre e post Covid19 (CAPE* e P/E fw)



Fonte: Refinitiv, elaborazioni Prometeia, dati medi mensili al 7/6/20 * P/E calcolato come rapporto tra il prezzo corrente e la media degli utili nei 10 anni precedenti («p/e cyclically adjusted»); utili derivati moltiplicando il prezzo per il rapporto price/earnings dell'indice. Indici Datastream-Markets. Utili attesi dagli analisti IBES per le società degli indici MSCI.

I fattori di rischio che pesano sulle prospettive dei mercati finanziari non si sono infatti dissolti e intorno alla metà di giugno si sta vedendo qualche effetto negativo sulle quotazioni azionarie. Nelle prossime settimane saranno da monitorare gli ulteriori sviluppi che la pandemia avrà sull'economia reale e gli effetti della rimozione dei lockdown sulla curva dei contagi. Inoltre, i rapporti tra Usa e Cina rimangono tesi sotto molti aspetti. Il contesto è quindi ancora incerto e non sono esclusi nuovi aumenti della volatilità. Tuttavia, è utile notare come durante la fase più acuta di turbolenza sui mercati finanziari alcuni strumenti siano stati più resilienti di altri, proteggendo in parte gli investitori da pesanti perdite. In particolar modo le azioni "Green", ossia emesse da società più attente all'impatto che il proprio ciclo produttivo ha sull'ambiente, hanno mostrato una minore correlazione con l'andamento di mercato e volatilità dei rendimenti più contenute, generando così rendimenti aggiustati per il rischio maggiori. Nella tabella sono riportate le variazioni dei rendimenti per alcune asset class:

Indici	Variaz. total return in valuta loc.	
	ytd 2020	31/3-8/6 2020
liquidità (euribor 3m)	-0.1%	0.0%
bond gov. Germania	0.7%	-1.3%
bond gov. Italia	0.3%	1.0%
bond gov. USA	7.3%	-1.4%
bond gov. Uk	7.5%	0.6%
bond gov. Emergenti (u\$)	-2.6%	10.3%
bond corporate IG UEM	-1.0%	5.3%
bond corporate IG USA	3.6%	8.0%
bond corporate HY UEM	-3.5%	13.0%
bond corporate HY USA	-2.3%	12.5%
equity UEM	-8.7%	21.8%
equity Italia	-14.5%	18.1%
equity Europa escl. UEM	-7.9%	12.6%
equity USA	1.4%	26.2%
equity Giappone	-3.5%	16.5%
equity Emergenti (u\$)	-8.8%	19.3%
Brent (u\$)	-40.4%	79.4%
Oro (u\$)	11.2%	4.9%
fx \$/€	-0.7%	-2.9%
fx £/€	-4.8%	-0.6%
fx ¥/€	-0.6%	-3.4%

Fonte: Refinitiv, elaborazioni Prometeia; dati all'8/6/20

Nota: indici obbligazionari BofA/Merrill Lynch, all maturities; indici azionari Morgan Stanley; future a 1 mese per Brent; cambi WM/Reuters (i segni negativi indicano un apprezzamento dell'euro).

RIFERIMENTI DI ALTRI DOCUMENTI

- [Rapporto sulla convergenza della BCE, giugno 2020](#)

Banca Centrale Europea, 10 giugno 2020

- [Bollettino economico](#)

Banca Centrale Europea, n. 4/2020

- [Covid-19 and Economic Analysis: a Review of the Debate](#)

Banca Italia, Literature Review Issue no. 3, 17 giugno 2020

- [Credito e liquidità per famiglie e imprese: domande di moratoria sui prestiti salgono a 266 miliardi, oltre 570.000 domande al Fondo di Garanzia per le PMI. Sace concede garanzie per 540 milioni, 61 le richieste.](#)

MEF, Ministero Sviluppo Economico, Banca Italia, ABI, Mediocredito Centrale, SACE Simest, 10 giugno 2020

- [CONTI ECONOMICI TRIMESTRALI. Ore lavorate, unità di lavoro, retribuzione e redditi: aggiornamento stima \(I trimestre 2020\)](#)

Istat, 11 giugno 2020

- [L'ECONOMIA ITALIANA IN BREVE](#)

Banca d'Italia, n.4/2020

- [THE COVID-19 PANDEMIC AND THE OPACITY OF FIRMS' AND BANKS' BALANCE SHEETS](#)

Banca d'Italia, Covid 19-Notes (autori: Carpinelli, Gallo, Palazzo), 15 giugno 2020

- [EVOLUTION AND IMPACTS OF THE COVID-19 PANDEMIC EMERGENCY ON ITALIAN NON-FINANCIAL CORPORATES](#)

Cerved Rating Agency, May 2020

- [Impatto dell'epidemia Covid-19 sulla mortalità totale della popolazione residente – Primo quadrimestre 2020](#)
Istat - ISS, 4 giugno 2020
- [Analisi della mortalità nel periodo di epidemia da Covid-19](#)
INPS Coordinamento Generale Statistico Attuariale, 20 maggio 2020
- [THE COVID-19 CRISIS AND THE FUTURE OF THE GREEN ECONOMY TRANSITION](#)
Banca d'Italia, Covid 19-Notes (autori: Ivan Faiella e Filippo Natoli), 17 giugno 2020
- [IL MERCATO DEL LAVORO AI TEMPI DEL COVID-19 - TOSCANA](#)
Irpel, Barometro del Covid 19, n. 7/2020, 10 giugno 2020
- [Business and leisure: Who is rebounding?](#)
USB Evidence Lab, 16 giugno 2020
- [CHIUSURA DELLE SCUOLE E DEI SERVIZI PER LA PRIMA INFANZIA: QUALI EFFETTI SULLE FAMIGLIE E SUGLI STUDENTI?](#)
Irpel, Note sugli effetti economici del Covid-19, 10 giugno 2020